



Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro
Italienisch-schweizerische Vereinigung für die Ausgrabungen in Plurs

Plurium

Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro - ODV
Italienisch-schweizerische Vereinigung für die Ausgrabungen in Plurs
Bollettino – Jahresbericht XIV (2021)

Bollettino dell'Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro
Jahresbericht der Italienisch-schweizerischen Vereinigung für die Ausgrabungen in Plurs
Sede legale: Via Nazionale, 3 - 23020 Prosto di PIURO (Sondrio), Italia.
Sede operativa: Via comunale per Sarlone ,2 - 23020 Borgonuovo di PIURO (Sondrio), Italia.
E-mail: info@piuroitalosvizzera.net, www.piuroitalosvizzera.net,
Facebook: <https://www.facebook.com/ScaviDiPiuro/>
Proprietà letteraria riservata – Anno XIV – 2021
Gli articoli non impegnano la rivista e rispecchiano il pensiero dell'autore
Gratuito per i soci
Redazione: Anna Lisa Castangia – Stampa: Lito Polaris – Sondrio

In copertina:
Fotografia: località Belfort i distanziamenti di posti a sedere previsto dalle disposizioni anti COVID19

Indice

- 5 Saluto del Presidente
Gianni Lisignoli
- 7 Le attività 2020 dell'Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro
Aldo De Pedrini
- 14 I piurasco Cristoforo Serta, giardiniere di Sua Maestà e mercante di grano nella cittadina polacca di Kazimierz Dolny
Stanisław Kłosowski
- 25 I cròt de quartìn in un atto notarile del 1627
Gloria Camesasca
- 31 Una Lumaga di Piuro per le ragazze in difficoltà nella Parigi del '600
Guido Scaramellini
- 35 Una miniera seicentesca a Santa Croce di Piuro
Cristian Copes
- 38 Belfort 2020, ovvero Il teatro al tempo della pandemia
Diego Trinchera
- 49 Belfort, un palcoscenico in casa per l'arte e la cultura
Luca Marazzi
- 51 Una nuova collana di guide illustrate per conoscere e comprendere la realtà ambientale, culturale, storica di Piuro e del suo territorio
Caterina Scaramellini, Germano Caccamo, Guglielmo Scaramellini
- 60 Acquedotto in Pietra Ollare
Gianni Lisignoli e Daniela Pedroncelli
- 66 La pietra ollare nel medioevo: ritrovamenti e percorsi commerciali nel nord Italia
Elisa Maccadanza
- 72 Il Progetto Interreg A.M.AL.PI.18: strategie e attività per la valorizzazione del patrimonio naturale e culturale transfrontaliero.
di Tommasi, C., Monaco, D.
- 79 La frana di Piuro - classe V Scuola Primaria di Prosto

Saluto del Presidente

Carissimi,

L'anno 2020 è stato l'anno della pandemia Covid 19 che ha condizionato l'intera società mondiale, sconvolgendone profondamente sia le attività economiche che commerciali, ma che, ancor più, ha limitato gli scambi sociali e culturali.

Anche per noi, attenti a seguire con rigore le disposizioni che limitavano gli spostamenti delle persone e l'utilizzazione degli spazi museali, è stato un anno pieno di rinunce e forzate cancellazioni delle consuete attività che, da un decennio ormai, proponevamo al pubblico locale ed ai sempre più numerosi turisti.

Il museo archeologico di Sant'Abbondio, per la prima volta, dopo quasi mezzo secolo dalla sua apertura, è rimasto chiuso; le visite guidate ai siti degli scavi si sono potute fare solo per un brevissimo periodo tra fine settembre ed inizio ottobre.

Abbiamo cercato di tenervi aggiornati ed intensificare per quanto possibile i contatti attraverso la pagina internet dell'Associazione. (<https://www.facebook.com/ScaviDiPiuro>)

Azzerata la possibilità di mettere in scena il secondo atto della "MAGIA NATURALIS", già prevista nell'ambito del "Belfort Theatre Campus", si è pensato, con la condivisione di Comune di Piuro, Comunità Montana, Consorzio Turistico di Valchiavenna e i partner del progetto AMALPI18, di allestire comunque alcuni eventi artistici al Belfort e trasmetterli al pubblico in diretta streaming. Troverete gli approfondimenti in un contributo specifico.

Nell'ambito del "Progetto Comunicazione" di AMALPI abbiamo anche dato seguito alla volontà di meglio coinvolgere gli studenti che si accingono a visitare il nostro territorio e le nostre evidenze storiche, con l'auspicio che la visita a Piuro sia vissuta con maggiore consapevolezza. Un articolo all'interno presenterà l'iniziativa editoriale che ne è scaturita.

Buone notizie, in questo anno nefasto, ci sono arrivate da Polonia e Repubblica Ceca.

Dall'amico e collaboratore polacco, dott. Stanislaw Klosowski, ci giungono inedite informazioni su Cristoforo Serto, un altro mercante piurasco attivo nella città di Kazimierz Dolny (articolo nel bollettino)

Dalla prof.ssa Marie Buňatová, docente all'Istituto di Storia all'Accademia delle Scienze della Repubblica Ceca a Praga, la notizia della pubblicazione di un libro sui migranti in Boemia provenienti dalle nostre valli alpine, italiane e svizzere. Titolo del volume "Seta, vetro e spezie: il commercio tra Praga e l'Italia 1500/1620" con un capitolo interamente dedicato ai migranti di Piuro e Chiavenna.

Anche i nostri incontri per gli adempimenti statutari si sono tenuti con molte limitazioni. Siamo riusciti a svolgere in presenza l'assemblea straordinaria del 23 ottobre, necessaria per adeguare lo statuto dell'Associazione alle nuove disposizioni di legge in materia di Enti del Terzo Settore (ETS). Abbiamo scelto di costituirci come Organizzazione di Volontariato (ODV) in quanto le attività svolte dalla nostra Associazione sono solitamente rivolte a tutti e non sono riservate esclusivamente agli associati.

Il nuovo statuto consente di riconoscere la qualifica di "soci onorari" a coloro i quali abbiano assicurato un particolare contributo alla vita dell'Associazione. L'Assemblea ha attribuito questa qualifica ai soci Guido Scaramellini, Gian Primo Falappi e Romano Lisignoli. Congratulazioni.



In questa edizione del Plurium, la quattordicesima, presentiamo un buon numero di contributi che spaziano nella storia e raccontano del fascino che ha generato, e tuttora genera, il borgo di Piuro grazie alla vivacità commerciale dei suoi cittadini, operanti sia in patria che all'estero. Un sentito grazie a tutti i collaboratori del bollettino.

L'Associazione confida che il 2021 ci consenta, anche grazie all'aiuto dei vaccini, di tornare alla normalità, o quasi, per rituffarci pienamente nelle attività che incrementano la conoscenza e la consapevolezza nell'opinione pubblica del ruolo di Piuro che, nei secoli passati, spaziava dall'ambito locale fino al Baltico ed al Mediterraneo, come sempre più spesso emerge dai ritrovamenti negli archivi di molte importanti città d'Europa.

Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro

Italienisch-schweizerische Vereinigung für die Ausgrabungen in Plurs



Il presidente
Gianni Lisignoli

Le attività 2020 dell'Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro

Attività forzatamente ridotte quelle del 2020 causa le ben note restrizioni legate alla pandemia. Peccato, perché erano molte le iniziative già in calendario a prosecuzione o completamento del programma triennale “Amalpi” ancora in corso. L'attivismo del Presidente e dell'Amministrazione comunale hanno comunque fatto sì che, attraverso gli organi di informazione ed i social, la memoria di Piuro non venisse mai trascurata anche nel corso di questo infelice periodo.

Ecco, in sintesi, alcuni dei momenti più significativi.

Azioni di valorizzazione della storia di Piuro concretizzate nell'ambito del “Progetto AMALPI 18”:

Belfòrt Theatre campus: Era in programma nella seconda quindicina di agosto la ripresa del “Progetto Campus Teatrale” con la regia di Luca Micheletti, artista che ben conosciamo. Per i motivi di cui sopra i due spettacoli teatrali previsti al Belfòrt agli inizi di settembre, non si sono potuti tenere. L'Associazione, in accordo con i partner del “Progetto AMALPI 18” e gli Enti locali, ha però deciso di non rinunciare del tutto al tradizionale appuntamento che ogni fine estate richiama un folto numero di spettatori. Luca Micheletti, attore e regista della compagnia teatrale “I Guitti” ha messo in scena “Mutare humanum est”, un viaggio in tre tappe, tre sabato di agosto, che in modi diversi hanno raccontato la “Metamorfosi” intesa come cambiamento necessario e riflessione sul presente. Forzatamente ridotto il numero degli spettatori presenti al Belfòrt, ma agli interessati è stata offerta la possibilità di seguire gli spettacoli su internet in diretta streaming. Il Consorzio turistico di Valchiavenna, a cui va il nostro ringraziamento, ha assicurato le prenotazioni per le tre serate.



Figura 1: Prove teatrali.



Progetto editoriale

Il progetto mira alla promozione territoriale attraverso agili pubblicazioni sulla storia e le valenze artistiche di Piuro e della Bregaglia. L'Associazione ha affidato l'incarico ad un Gruppo di ricerca locale la cui capofila è Caterina Scaramellini. Ad ottobre sono stati consegnati i primi due fascicoli con titolo "Il Palazzo Vertemate Franchi di Cortinaccio" di cui troverete relazione più avanti. Si tratta di due accattivanti volumetti, destinati agli alunni delle ultime classi della scuola primaria, della secondaria di primo grado e delle superiori, cui stanno per seguirne altrettanti che avranno per tema "L'Antica Piuro". Sono impostati su due diversi livelli di approfondimento secondo l'età e la preparazione degli studenti, ma ben si prestano per fornire un primo approccio di conoscenza anche ad un visitatore adulto che per la prima volta venga a contatto con la nostra realtà.

Acquedotto in pietra ollare: A luglio la ditta incaricata dal Comune ha provveduto a ricollocare in zona Belfort l'acquedotto in pietra ollare rinvenuto negli scavi del 1988 in prossimità dell'argine destro della Mera. Anche di questo intervento troverete relazione nel bollettino.

Percorso delle "trone": Nel corso dell'estate, a cura della Comunità montana, si sono eseguiti interventi di miglioramento e di messa in sicurezza della sentieristica di accesso all'area delle antiche cave di pietra ollare, in previsione della realizzazione di un percorso di visita e di un sentiero di accesso alla nicchia di distacco della frana di Piuro, a valle del Mottaccio. Il percorso delle cave, quasi una cinquantina quelle già censite, ma se ne scoprono ancora di nuove, una volta terminati i lavori di sistemazione potrà diventare un altro punto di forza della nostra offerta turistica.

Grandi frane alpine: Gli Istituti universitari coinvolti nel Progetto hanno continuato le attività di indagine per lo studio delle grandi frane alpine. Una di queste è consistita nell'eseguire una serie di sondaggi geognostici per accedere a nuove informazioni sulle stratificazioni del sottosuolo nell'area dove sorgeva l'antica Piuro. È stato dato avvio al progetto per la realizzazione del "Centro grandi Frane Alpine" che avrà la sua sede a Chiavenna, nell'ex convento dei Cappuccini, a fianco della biblioteca comprensoriale.

Campagna scavi: Anche la campagna scavi 2020 condotta dal dipartimento di Archeologia della Università di Verona ha forzatamente dovuto subire un arresto. La speranza è quella di poter riprendere il programma nella seconda metà del 2021.

Il due giugno il "Corriere della Sera" ha dedicato una pagina a Piuro, con intervista al prof. Fabio Saggioro sugli scavi in atto, titolandola "Piuro, la Pompei delle Alpi: i misteri del villaggio sepolto da una frana con i suoi mille abitanti", segno dell'interesse che la nostra vicenda riesce sempre a suscitare. Il comune di Piuro a breve assegnerà i lavori di sistemazione dell'area archeologica denominata "cantina del Piocc" e del manufatto a ridosso della rupe rocciosa posta ad est del sito di Belfort.

Altre attività svolte nel 2020

Plurium: Il bollettino annuale della nostra Associazione, curato per questa tredicesima edizione dalla dott. Annalisa Castangia, archivista, è uscito ad inizio giugno; impossibilitati alla tradizionale iniziativa di consegna agli alunni della scuola primaria, a settembre lo abbiamo recapitato agli stessi con la collaborazione delle insegnanti.

Museo: Causa la pandemia il Museo di Piuro ed Info Piuro sono rimasti chiusi al pubblico, non potendo garantire adeguate condizioni di sicurezza. Si sono avute solo alcune visite scolastiche ad inizio ottobre. L'area aperta di Belfort è stata frequentata da un buon numero di visitatori.

Stampa/Radio/TV:

Notevoli, in questo anno di lockdown, le richieste di interviste e i servizi effettuati da radio, televisioni e giornali. Oltre al già citato Corriere, si è parlato diffusamente degli scavi archeologici sui quotidiani “La Provincia” e “Il Giorno”; Guido Scaramellini ha illustrato le donazioni dei Lumaga alla chiesa di Prosto sul settimanale “L’Ordine”; i “Quaderni grigionitaliani” hanno pubblicato una lunga intervista a Gianni Lisignoli presidente della nostra Associazione; persino la “Settimana enigmistica” ha giocato su Piuro... Dalle tv locali ai siti specializzati come “Lombardia segreta” si è parlato della tragedia del 1618, dei ritrovamenti archeologici e di Palazzo Vertemate; un filmato di Regione Lombardia ha



Figura 2: La Rai alle cascate.

portato al Belfort il cantautore lariano Davide Van De Sfross; un documentario sulla Valtellina, realizzato per il network franco tedesco ARTE, si è a lungo soffermato su Piuro ed il Belfort. I vari servizi sono stati curati nell'organizzazione dal Consorzio turistico di Valchiavenna.

Artisti italiani in Polonia: Sta per arrivare al traguardo il volume dell'amico polacco Stanislaw Klosowski sugli artisti italiani in Polonia fra cui figurano alcuni piuraschi. Nella versione definitiva il volume avrà quasi il doppio delle pagine preventivate, si è pertanto concordato che verrà stampato sia nella edizione in lingua italiana che in polacco.

Basilica mariana a Leżajsk: In occasione del 400° anniversario della costruzione della Basilica di Leżajsk, in Polonia, è uscito un volume sulla storia di questo santuario mariano opera dell'architetto piurasco Antonio Pelacini. Nello stesso

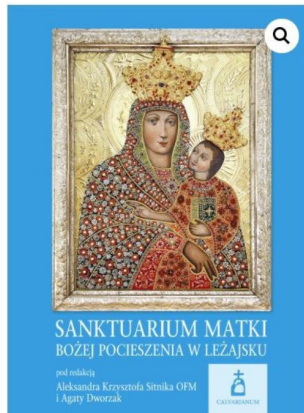


Figura 3: Il libro di Leżajsk.

Santuario di Nostra Signora della Confort a Leżajsk

ISBN: 978-83-63440-66-4

Categorie: Bernardino , Francescano , Mariano , Scienza, cultura e arte , Santuari

Autore: Agata Dworzak

Autore: Aleksander Sitnik OFM

Descrizione

troviamo i contributi di: Stanisław Kłosowski “Attribuzione e provenienza del costruttore della Basilica dei Padri Bernardini a Leżajsk” e Gianni Lisignoli “Antonio Pelacini, da Piuro a Leżajsk”.

Rotonda Pelacini: A Settembre 2020 il sindaco di Leżajsk, in Polonia, ha dedicato ad un piurasco, Antonio Pelacini (Pelazzini) la nuova rotonda costruita in una delle piazze più importanti della cittadina. Il “Rondò Pelaciniego” è un significativo riconoscimento per un migrante bregagliotto in terra polacca che lavorò alla realizzazione di diverse importanti opere, tra cui la basilica e il convento della città. Come ricorda Guido Scaramellini su Valchiavenna, Antonio Pelazzini era originario di Boate, l’abitato che si incontra salendo da Scilano di Piuro verso Aurogo, ed emigrò giovanissimo in Polonia, dove il 25 novembre 1617 sposò a Lublino Barbara Balinówna e in seconde nozze, il 6 febbraio 1624, Anna Ubidusz di Stezyca. Oltre che autore dell’imponente complesso di Leżajsk, a lui vengono attribuite la chiesa dell’Assunzione a Siemiatyc e quelle della Trinità a Druja e a Brest, entrambe oggi in Bielorussia.



Figura 4: Rotonda a Leżajsk intitolata ad Antonio Pelacini

4 settembre 2020:

Nel giorno del 402esimo anniversario dalla frana che seppellì il borgo con i suoi mille abitanti si è tenuta al Belfort la consueta preghiera ecumenica fra Riformati e Cattolici in ricordo delle vittime, presenti la pastora di Bregaglia, Simona Rauch, e don Aldo Passerini. La pastora ha ricordato i morti di Piuro e quelli più recenti della frana del Cengalo ed ha auspicato che la pausa forzata della pandemia aiuti le persone a riprogrammare la propria vita nei confronti della natura, del prossimo e, soprattutto, di sé stessi. Don Aldo ha ricordato come le calamità naturali spesso abbiano causato conseguenze terribili per le popolazioni e come l'uomo debba cercare di prevenirle e non esserne la causa.

La sera, nella stessa sede, si è tenuto il concerto "We are coming Bach" con alcuni solisti dell'orchestra A. Vivaldi. Tra gli strumenti utilizzati, un clavicembalo costruito dal chiavennasco Giorgio Stefanoni.

Il concerto è stato proposto dall'Associazione Piuro Cultura che ringraziamo, avendo collaborato con noi anche per gli altri eventi teatrali dell'estate.



Figura 5: Preghiera ecumenica a Belfort in occasione del 203° anniversario della Frana di Piuro2020.



Figura 6: Concerto del 4 settembre 2020.



Hortus conclusus: L'Hortus conclusus è stato curato nel 2020 da Marco Lisignoli. Erbe e piante officinali coltivate nello storico orto sono state destinate ai ristoratori del territorio.

Slow Food: L'Associazione ha collaborato con Infopiuro e la condotta Slow Food della Mera per la presentazione di prodotti e piatti tipici legati alla tradizione ed alla storia locale.

Statuto Associazione: Con l'assemblea straordinaria del 23 ottobre, su proposta del Consiglio direttivo, l'Associazione ha regolarizzato la sua posizione statutaria rispetto alle nuove norme che regolano le gestioni associative. Dopo ponderata valutazione si è convenuto di aderire alle organizzazioni ETS (Enti del terzo settore) nell'ambito delle ODV (Organizzazioni di volontariato). Si è dato seguito alla deliberazione assembleare con la registrazione notarile della nostra Associazione che, da ora in poi, sarà denominata: **Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro - ODV**.



Figura 7: Assemblea del nuovo statuto.

Paul-Günter Sculte, direttore dell'archivio di Krefeld in Germania, ci ha lasciato a novembre. Fu lo scopritore dell'opera lirica di Ernst H. Seyffardt "Die Glocken von Plurs", ovvero "Le Campane di Piuro". Era il 2009 quando ci fece pervenire, grazie all'amico Gian Primo Falappi, la documentazione relativa ad un'opera in tre atti scritta ad inizio '900 e ispirata alla catastrofe di Piuro.

La donazione consentì di rappresentare l'opera al Belfort con la partecipazione dell'orchestra "Francesco Rogantini", la Corale di Prosto e la Corale Laurenziana di Chiavenna, coordinate e dirette dal maestro Antonello Puglia.

Paul-Günter espresse allora profonda soddisfazione per il fatto che a Piuro si fossero risvegliate e rianimate le note dell'Opera "Die Glocken von Plurs", silenti da un secolo sotto la polvere nell'archivio di Krefeld. Grazie Paul-Günter Sculte, Amico di Piuro e Condoglianze alla moglie, Signora Josy Schulte-Ertl. (fig.x)

A gennaio è passato a miglior vita anche lo storico grigionese Martin Bundi che nei suoi approfonditi studi sui rapporti tra Grigioni e Venezia ha tra l'altro documentato l'importanza delle rotte commerciali attraverso il Passo del Septimer, la Val Bregaglia, Piuro, Chiavenna e la Valtellina.

Assemblea ordinaria 2020

Il 28 dicembre si è tenuta, con il sistema della teleconferenza, l'Assemblea ordinaria dell'Associazione che, dopo la relazione del presidente Lisignoli sulle attività 2020 e quelle previste per il 2021, ha approvato all'unanimità il Bilancio consuntivo e quello di previsione per il

corrente anno, Covid permettendo. L'auspicio del Presidente è quello di poter continuare il programma previsto nel progetto Amalpi 18, come il "Campus teatrale al Belfort", riprendere la campagna scavi al "Mòt del castèl" e poter riaprire alle visite del pubblico il Museo di Sant'Abbondio ed Infopiuro. Altre iniziative, come quelle editoriali ed il Plurium non dovrebbero subire rallentamenti.

Stante la situazione di grande incertezza l'Assemblea ha anche approvato la proroga di un anno degli eletti in Consiglio direttivo e dei Revisori dei conti.

Infine, l'Assemblea ha dato seguito alla possibilità prevista dal nuovo Statuto di nominare dei soci onorari, individuando le figure di Guido Scaramellini, Gian Primo Falappi e Romano Lisignoli con le seguenti motivazioni:

Prof. Guido Scaramellini di Chiavenna: socio e prezioso collaboratore dell'Associazione fin dalla sua fondazione, svariata volte membro del Consiglio Direttivo, studioso e ricercatore appassionato della storia della Valchiavenna e di Piuro; sulle vicende dello sfortunato borgo ha tenuto molte conferenze ed ha pubblicato un rilevante numero di articoli su quotidiani, periodici e riviste; è stato, fra l'altro, promotore e coordinatore per la parte storica del volume "La frana di Piuro del 1618 – Storia e immagini di una rovina." Pubblicato nel 1988 e ristampato aggiornato nel 1995.

Prof. Gian Primo Falappi di Sondrio: socio ed acuto collaboratore dell'Associazione fin dagli anni Settanta, più volte membro del Consiglio Direttivo; grazie alla sua profonda padronanza della lingua tedesca, ha sempre facilitato i contatti con gli amici d'oltralpe, ha curato tutte le traduzioni dal tedesco del volume "La frana di Piuro del 1618", ha scovato documenti e personaggi legati alla storia di Piuro in varie parti d'Europa ed è stato l'ideatore del bollettino "Plurium" di cui ha curato le prime edizioni.

Sig. Romano Lisignoli di Piuro: socio e amico dell'Associazione fin dai primi anni della fondazione, più volte nel Direttivo e revisore dei conti della stessa, ha vissuto da vicino e con passione gli scavi di sondaggio del 1963 e '66 condotti dagli svizzeri, poi quelli del 1988 nel letto del fiume Mera fino ai più recenti; ha sempre tenuto i contatti e promosso le iniziative dell'Associazione presso la "Famiglia Valtellinese" di Sankt Moritz, località dove risiede.



Figura 8: I tre SOCI Onorari in occasione del 50° dell'Associazione Sindaci di Piuro e Villa e Presidente della Comunità Montana della Valchiavenna dell'epoca e due Vicepresidenti storici che non sono più tra noi.



Il piurasco Cristoforo Serta, giardiniere di Sua Maestà e mercante di grano nella cittadina polacca di Kazimierz Dolny ¹

La presenza dei piuraschi in Polonia è stata già più volte trattata sulle pagine della rivista annuale “Plurium”. L’attività in campo architettonico con la costruzione di grandi basiliche e di palazzine borghesi portò loro grande fama. La seconda importante attività consisteva nel commercio e nelle transazioni finanziarie della famiglia Vertemate Franchi e di qualche altra famiglia di mercanti originari di Piuro, del cui operato stiamo a poco a poco scoprendo le tracce². Una di queste è la famiglia Serta³, la cui genealogia è stata presentata di recente dal prof. Guglielmo Scaramellini⁴. Sulla base delle ricerche di questo studioso possiamo affermare che la famiglia Serta proveniva dall’omonimo borgo, che faceva parte di Villa, o da Pestera, che faceva parte del comune di Piuro⁵. Le ricerche condotte sistematicamente negli archivi polacchi mi hanno permesso di rinvenire notizie su alcuni esponenti delle famiglie Barlenda e Serta e individuarne l’attività svolta in alcune città della *Res Publica* nella I metà del XVII secolo. A Cracovia Pietro Antonio Serta ottenne il diritto di cittadinanza presentando “*litteras genealogia*”, documento rilasciato a Norimberga l’8 agosto del 1630, ma non disponiamo, purtroppo, di informazioni d’archivio sulla sua attività a Cracovia⁶. A Danzica è presente, negli anni 1630-1637, Bernardo de Serta, del quale non possiamo scrivere niente di più stando all’attuale stato delle ricerche. A Lublino, nei registri parrocchiali e nei registri anagrafici della città figurano più volte degli esponenti di questa famiglia con il cognome modificato: la forma originaria “Serta” col tempo viene cambiata in “Certa”, ma anche in “Szerta”, “Czyrta” o “Czerta”. Stiamo parlando, naturalmente, del costruttore Giovanni e di suo figlio Tommaso Serta *alias* Certa. Nuova scoperta nel corso delle ricerche in archivio è stato Cristoforo Serta che, all’inizio del XVII secolo, scelse Kazimierz Dolny come sede della sua attività commerciale e di giardiniere.

Alcune informazioni sulla storia di Kazimierz Dolny

Una delle città più importanti situate sulla Vistola nella *Res Publica* del XVI e XVII secolo fu Kazimierz Dolny (*Illustrazione 1*).

Le origini della sua storia risalgono al XII secolo e sono legate al principe di Sando-

¹ Traduzione dalla lingua polacca a cura della prof.ssa Serafina Santoliquido.

² Guglielmo Scaramellini, Cittadini di un borgo, abitanti del mondo: imprenditori, mercanti e finanziari di Piuro in Europa (secoli XVI-XVII), pp. 53-59; *Idem*, Fenomeni migratori, mobilità professionale e dinamiche confessionali nel e dal Contado di Chiavenna durante l’Età moderna, in: *Artyści włoscy na ziemiach południowo-wschodniej Rzeczypospolitej w czasach nowożytnych*, a cura di. P. Łopatkiewicz, Rzeszów-Łańcut, pp. 9-29.

³ *Idem*, Appunti sulle famiglie degli architetti e costruttori piuraschi emigranti in Polonia, “Plurium”, XII (2019), pp. 55-56; Guido Scaramellini, Piuro nella storia, in: G. Scaramellini, G. Kahl, G.P. Falappi, La frana di Piuro del 1618. Storia e immagini di una rovina, Piuro 1995, pp. 21, 27-28.

⁴ Guglielmo Scaramellini, op. cit., pp. 58-59.

⁵ *Ibidem*. Villa nel 1583 si separa da Piuro, costituendo una località a parte e assumendo il nome di Villa di Piuro, e, dal 1861, quello di Villa di Chiavenna, Guido Scaramellini, op. cit, p. 16.

⁶ J. Ptaśnik, Gli Italiani a Cracovia dal XVI secolo al XVIII, Roma 1909, p. 99.

mierz Casimiro II di Polonia, a cui la città deve il suo nome⁷. Nella I metà del XIV secolo esisteva qui una parrocchia con una chiesa in pietra commissionata dal re Ladislao I di Polonia il Breve⁸. Nello stesso secolo il borgo ottenne anche la *locatio civitatis* sulla base del diritto polacco, con una piazza del mercato e un castello in pietra costruito dal re Casimiro il Grande a difesa della città, le cui pittoresche rovine si possono ammirare su un alto pendio (*Illustrazione 2*).

Nel 1406 il re Ladislao II Jagellone conferì a “*oppidum nostrum Kazimierz*” la *locatio civitatis* sulla base del diritto di Magdeburgo che dava alla città un efficace strumento di gestione. Per tutto il XV secolo la città assistette a un notevole sviluppo

sfruttando la sua posizione all’incrocio di importanti rotte commerciali. Grazie alla posizione favorevole, alle sagge decisioni del re e all’abile politica degli starosti, Kazimierz divenne un importante centro per il commercio del grano, sfruttando il trasporto sulla Vistola che si intensificò alla fine del XVI secolo, al tempo della carestia che colpì l’Europa meridionale⁹. La favorevole congiuntura fu sfruttata dai mercanti di grano di Kazimierz, tra i quali è possibile



Illustrazione 1: Kazimierz Dolny. Pianta della città e dei dintorni – parte della mappa della Galizia Occidentale di A. Mayer von Heldensfeld 1801-1804, in: M. Brykowska, W. Wólkowski, Zamek w Kazimierzu Dolnym w świetle badań architektonicznych, “Ochrona Zabytków” n. 1(2018), p. 9.



Illustrazione 2: Veduta di Kazimierz Dolny dalla parte della Vistola, acquarello di Z. Vogel, 1792, in: W. Husarski, Kazimierz Dolny, Warszawa 1953, fig. 5, p. 19.

⁷ H. Rutkowski, Kazimierz Dolny. Krajobraz i architektura, Warszawa 1965, pp. 8-10; J. Teodorowicz-Czerepińska, Kazimierz Dolny. Monografia historyczno-urbanistyczna, Kazimierz 1981, p. 18.

⁸ *Ibidem*, p. 20.

⁹ *Ibidem*, p. 37.



Illustrazione 3: Veduta di Kazimierz Dolny dalla parte delle montagne, litografia W. Walkiewicz sulla base di un disegno di A. Lerue, in: *Album lubelskie*, Warszawa 1857.

individuare le grandi famiglie patrizie Przybył, Celej, Górck, Sewer, Czarnot e i mercanti che costituivano la classe media della città¹⁰. Gli italiani sono rappresentati principalmente dalla ricca famiglia Celej (Celli). Inoltre i registri parrocchiali e quelli anagrafici della città menzionano più volte “Joachimo Fontano chirurgo”, che si sposò con

Jadwiga, cittadina di Kazimierz¹¹. Negli anni 1645-1676 a Kazimierz lavorò e abitò anche un altro italiano, Pietro Likkiel, architetto di Sua Maestà¹². Di questo periodo si sono conservati alcuni edifici monumentali. Nel panorama di Kazimierz attirano l'attenzione soprattutto le chiese: la chiesa parrocchiale e la chiesa di Sant'Anna, con l'ospedale attiguo, e quella dei Padri Riformati (*Illustrazione 3*).

La chiesa parrocchiale gotica di Kazimierz dopo l'incendio della città del 1561 venne ricostruita in due fasi nello stile del cosiddetto rinascimento di Lublino¹³. L'ampliamento nella seconda fase fu diretto dal costruttore italiano Jakub Balin¹⁴, affiancato dal “muratore Leonardo l'italiano” sposato con Zofia Chałajowa di Kazimierz¹⁵ e da “Jan Angel *alias* Anullo”¹⁶. Oggi è uno dei più interessanti monumenti architettonici che custodisce all'interno preziosissime opere

¹⁰ *Ibidem*; A. Chruszczewski, Kupcy zbożowi i handel zbożem w Kazimierzu Dolnym w drugiej połowie XVI wieku, “Roczniki Humanistyczne KUL”, Vol. VI, q. 5 (1958), p. 120; H. Obuchowska-Pysiowa, Handel wiślany w pierwszej połowie XVII wieku, Wrocław-Warszawa-Kraków 1964, p. 138 (Tabella 12. Coinvolgimento delle famiglie della città di Kazimierz nel giro d'affari del trasporto sulla Vistola), p. 139 (Tabella 13. Giro d'affari della famiglia Przybył), p. 140 (Tabella 14. Coinvolgimento dei più ricchi mercanti nell'esportazione del grano).

¹¹ Archivio della chiesa parrocchiale di Kazimierz Dolny, Libro primo dei matrimoni (citato di seguito come APKD, KM-I), pp. 61, 64, 66, 75, 100.

¹² Archivio di Stato a Lublino, Atti anagrafici della città di Kazimierz Dolny – Libro 11 (citato di seguito come APL, AMKD-11), pp. 391-394; S. Łoza, Architekci i budowniczy w Polsce, Warszawa 1954, pp. 174-175; K. Parfianowicz, Murarze kazimierscy XVI-XVII w., Lublin 1978, (dattiloscritto di proprietà dell'autore), p. 23; A. Miłobędzki, Architektura polska XVII wieku, Warszawa 1980, pp. 212, 302.

¹³ Negli anni 1580-1591 venne ricostruita la navata e successivamente, negli anni 1610-1613, il presbitero. J. Teodorowicz-Czerepińska, op. cit., p. 48.

¹⁴ W. Husarski, Kazimierz Dolny, Warszawa 1953, p. 64; K. Parfianowicz, op. cit., p. 9; J. Teodorowicz-Czerepińska, op. cit., pp. 48-50, 61; K. Majewski, J. Wzorek, Z badań nad rozwojem architektury w Lublinie w I połowie XVII wieku, “Rocznik Lubelski”, XIII (1970), pp. 60-62; K. Majewski, O działalności kilku muratorów lubelskich z lat 1571-1625, in: *Sztuka około roku 1600*, a cura di T. Hrankowska, Warszawa 1974, pp. 187, 192-197.

¹⁵ APKD, KM-I, pp. 34, 60; K. Parfianowicz, op. cit., pp. 27-28; J. Teodorowicz-Czerepińska, op. cit., p. 61.

¹⁶ K. Parfianowicz, op. cit., p. 38; K. Majewski, J. Wzorek, op. cit., p. 62; J. Teodorowicz-Czerepińska, op. cit., p. 61.

d'arte. La costruzione della chiesa dell'ospedale di Sant'Anna, avviata verso la metà del XVII secolo, venne terminata nel 1670¹⁷. La pianta, la forma e i dettagli architettonici sono ispirati alla chiesa parrocchiale di Kazimierz. Il tempio e il convento dei Padri Riformati sono monumenti che vennero costruiti in un lungo arco di tempo. Nella cappella già esistente



Illustrazione 4: Vista della piazza del mercato di Kazimierz Dolny, litografia W. Walkiewicz sulla base di un disegno di A. Lerue, in: *Album lubelskie*, Warszawa 1857.

della Annunciazione della Vergine, risalente alla fine del XVI secolo, nel 1627 vennero mandati i Padri Riformati che eseguirono ulteriori modifiche¹⁸. La forma definitiva del complesso di edifici religiosi fu raggiunta nella II metà del XVII secolo e oggi è uno dei più pittoreschi angoli di Kazimierz. L'architettura laica e borghese è rappresentata da palazzi, in stile rinascimentale e manierista, e da granai. Grazie alla varietà delle forme e alla grandezza costituiscono un elemento essenziale del panorama di questa città sulla Vistola che ricorda l'antico splendore e la ricchezza delle famiglie di mercanti. Dei palazzi sulla piazza del mercato due attirano l'attenzione, costruiti nel 1615 dai fratelli Mikołaj e Krzysztof Przybył¹⁹ (Illustrazione 4).

Si distinguono per il programma iconografico delle facciate²⁰ che rappresenta la "fioritura della cultura borghese polacca del XVII secolo, nella quale le testimonianze delle idee del mondo medievale si sono intrecciate con elementi della tradizione popolare"²¹. Tra gli edifici costruiti per il patriziato dell'epoca, nella Kazimierz della I metà del XVII secolo, tuttavia, la più rappresentativa è la palazzina di Bartosz Celej *alias* Celli, situata in via Senatorska²². La sua facciata si contraddistingue per la maturità artistica espressa dai motivi ornamentali posizionati nelle parti inferiori, in contrasto con la ricca decorazione dell'attico. Il panorama di Kazimierz è completato dall'architettura degli edifici che servivano a conservare il grano²³ (Illustrazione 5).

Nella seconda metà del XVI secolo a Kazimierz Dolny c'erano 45 granai e il numero aumentò fino a 60 nella II metà del XVII secolo²⁴. Tra i più interessanti dal punto di vista della decora-

¹⁷ W. Husarski, op. cit., p. 81.

¹⁸ *Ibidem*, p. 86-89; J. Teodorowicz-Czerepińska, op. cit., p. 48.

¹⁹ W. Husarski, *Kamienice renesansowe w Kazimierzu Dolnym*, Lublin 1950, pp. 16, 19-34.

²⁰ K. Majewski, *Dekoracja fasad kamienic Mikołaja i Krzysztofa Przybył w Kazimierzu Dolnym*, "Studia i Materiały Lubelskie: Historia Sztuki", vol. XII (1963), pp. 78-99.

²¹ A. Miłobędzki, op. cit., p. 152.

²² W. Husarski, op. cit., pp. 39-47.

²³ K. Siciński, *Spichlerze w Kazimierzu Dolnym nad Wisłą*, "Ochrona Zabytków", n. 2-3 (1950), pp. 135-146.

²⁴ A. Chruszczewski, op. cit., p. 100; J. Teodorowicz-Czerepińska, op. cit., p. 44.



Illustrazione 5: Vista di un granaio di Kazimierz Dolny, acquarello di Z. Vogel, 1792, in: W. Husarski, *Kazimierz Dolny*, Warszawa 1953, fig. 7, p. 27.

è caratterizzata da un particolare materiale da costruzione, una pietra bianca calcarea locale unita a una calcina calcarea e a legno²⁶. Una caratteristica, questa, che accomuna gli edifici di Kazimierz all'architettura di Piuro. Il secondo elemento comune che attira la nostra attenzione sono delle grotte, scavate nella roccia, per la conservazione del cibo e della frutta²⁷. Fino ad oggi si sono conservati degli esempi di queste grotte, chiuse con una volta e perfettamente ventilate, situate sul retro dei palazzi in via Lubelska e in via Puławska Górna. A Piuro l'equivalente di queste grotte sono i "crotti". Inoltre, accomuna le due città l'eredità culturale rinascimentale, l'eccellente cucina e l'apertura ad artisti e turisti.

Cristoforo Sertà

Nelle pubblicazioni scientifiche e di più ampia divulgazione dedicate alla storia di Kazimierz Dolny, Sertà è stato citato da W. Husarski²⁸, H. Rutkowski²⁹ e K. Jakobiec³⁰. Nessuno ha comunque fatto ricerche sulla sua biografia. È stato possibile raccogliere la maggior parte delle informazioni su questo piurasco grazie a delle ricerche condotte esaminando i registri anagrafici della città di Kazimierz e i documenti della chiesa parrocchiale. Siamo venuti a conoscenza dei primi anni del soggiorno dell'italiano sulla base delle lettere di Jan e Marcin, figli di Sertà, le quali vennero "accluse" nei registri anagrafici della città di Kazimierz³¹, in

²⁵ *Ibidem*, p. 61; K. Parfianowicz, op. cit., pp. 35-37.

²⁶ *Ibidem*, p. 76-77; A. Miłobędzki, op. cit., p. 299. Il mattone veniva aggiunto nella rifinitura delle finestre e delle porte.

²⁷ Nei registri anagrafici della città di Kazimierz del XVI e XVII secolo il termine "grotta" ricorre molte volte. APL, AMKD-8, pp. 76, 129.

²⁸ W. Husarski, *Kazimierz Dolny...*, p. 26, 49.

²⁹ H. Rutkowski, op. cit., p. 24.

³⁰ K. Jakobiec, *Grain, Stone, and Red Velvet: The Material Assemblages of a City on the Vistula River in Poland, c. 1555-1655*, <https://tspace.library.utoronto.ca/handle/1807/94560> (accesso il 12.01.2021)

³¹ APL, AMKD-10, 520-522.

occasione della suddivisione del patrimonio, nel 1636. Sulla base di queste lettere sappiamo che i genitori di Cristoforo erano arrivati a Kazimierz già nella II metà del XVI secolo, dove gli lasciarono una “proprietà”³². Possiamo, quindi, supporre che erano giunti in Polonia nella prima ondata di emigrazione dei piuraschi. Dalle altre lettere veniamo a sapere che Cristoforo aveva sposato una cittadina di Cracovia e successivamente era giunto a Kazimierz per ricevere l’eredità, che era “libera e senza nessun debito”³³. Possiamo supporre che ciò avvenne a cavallo tra il XVI e il XVII secolo. L’atto di acquisizione del diritto di cittadinanza della città di Kazimierz non è noto. Nei documenti della chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista e di San Bartolomeo Cristoforo Serta figura per la prima volta il 24 febbraio del 1604, quando sposò Anna Turkowa (?), vedova, cittadina di Kazimierz. Testimoni di questa cerimonia furono Mikołaj Potocki affittuario e vicesarosta di Kazimierz e Mikołaj Chałaj, da molti anni giudice popolare a Kazimierz³⁴. Nel secondo documento, datato 13 febbraio 1611, è testimone al matrimonio tra Paweł Makwiden (?) di Markuszow e Anna Przybyłówna di Kazimierz³⁵. Nella prima menzione venne anche indicato il luogo di origine dell’Italiano. Lo scrivano utilizzò il termine latino “Mediolanensem” che può suggerire il capoluogo della Lombardia, Milano. In realtà, però, come ebbe a osservare già Kozakiewicz, con questo termine venivano definiti tutti coloro che arrivavano dall’Italia settentrionale e dalle zone di confine tra Italia e Svizzera³⁶. Negli atti anagrafici della città di Cracovia venne indicato in modo simile Pietro Roncho³⁷ (scritto anche Ronco, Ronki) e in quelli della città di Lublino Pietro Bonai³⁸. Facendo riferimento alle ricerche di Guglielmo Scaramellini è molto probabile che Cristoforo Serta fosse originario di Piuro o di Villa di Chiavenna. La sua seconda moglie muore prima del 1612, poiché in un documento che risale allo stesso anno figura già Anna Oczkówna, probabilmente imparentata con Maciej Oczko ricco mercante di Kazimierz³⁹. Nel registro dei battesimi della chiesa parrocchiale “Anna Włochowa” figura il 30 aprile del 1630 come testimone al battesimo di Wojciech, figlio di Tomasz Marsalik e di sua moglie Jadwiga⁴⁰. Nei registri anagrafici cittadini il piurasco è definito come “il famoso Krzysztof Serta italiano, cittadino di Kazimierz”⁴¹. Per la prima volta figura il 25 gennaio del 1612 come intraprendente mercante che commercia in

³² *Ibidem*, p. 522.

³³ *Ibidem*.

³⁴ APKD, KM-I, p. 61, *Ego, Albertus Znenensis concionator Casimiriensis matrimonium inter Christopherum Serta Italum Mediolanensem et Annam viduam Turkowa (?) a Cazimierz contractum confirmavi in ecclesia praefata (?). Praesentibus generoso Nicolao Potoczki arendatore et vicecapitaeno Cazimirensi et Nicolao Chalaj caeterisque fide dignis de populo praemissis tribus denuntiationibus inter missarum solemniam*. Trascrizione a cura di Iwona Krawczyk.

³⁵ *Ibidem*, p. 99.

³⁶ S. Kozakiewicz, *Początki działalności Komasków, Tessyńczyków i Gryzończyków w Polsce – okres Renesansu (1520-1580)*, “Biuletyn Historii Sztuki”, XXI (1959), p. 18.

³⁷ A. Chmiel, *Źródła do historii sztuki i cywilizacji w Polsce*, vol. I, Kraków 1911, pp. 84-85.

³⁸ APKD, KM-I, p. 234.

³⁹ A. Chruszczewski, op. cit., pp. 175, 178, 181; Nel 1580 Maciej Oczko era affittuario dello starosta di Kazimierz. W. Husarski, op. cit., p. 25.

⁴⁰ APKD, Libro Primo dei Battesimi (di seguito KCH-1), p. 258.

⁴¹ APL, AMKD-5, pp. 22, 90, 112, 138, 406



grano⁴², che trasporta a Danzica con delle chiatte⁴³ commissionando tale lavoro a qualificati zatterieri. I registri di Kazimierz menzionano Piotr Koloch di Opatowiec⁴⁴, Adam Sternik⁴⁵ e Andrzej Kozłowski⁴⁶. Al ritorno trasporta barili di aringhe⁴⁷. Serta commercia anche in sale, che trasporta lungo la Vistola, da Wieliczka o da Bochnia, fino a Kazimierz⁴⁸. Grazie al suo lavoro e alla sua intraprendenza accumula una fortuna. È proprietario di una palazzina⁴⁹ e di un granaio, situato accanto al “granaio del signor Paweł Szawr giudice popolare di Kazimierz”⁵⁰. Prima del 1626 affittò tale granaio a Wojciech Gramecki⁵¹. Serta è anche proprietario di un “giardino situato nell’area bonificata tra i giardini di Kielbasiński da una parte e quello di Szybiliński dall’altra”⁵². Un altro giardino di “Krzysztof l’Italiano” si trovava accanto all’appezzamento di terreno del fornaio Stanisław Gawronek⁵³. Le numerose cause con i mercanti e i borghesi gravano la famiglia Serta di problemi finanziari⁵⁴. Nel 1613 l’Italiano è costretto a prendere in affitto un appartamento dal borgomastro Stanisław Świderski⁵⁵ e successivamente da Jan Ciastuch⁵⁶. Possiamo supporre che in breve tempo la situazione finanziaria di Serta vide un miglioramento, cosa che probabilmente fu legata al conferimento del titolo di “giardiniere di S[ua] A[ltezza] R[eale]”⁵⁷ (*Illustrazione 6*).

Come osservò già Husarski nei suoi studi, Serta poté creare e occuparsi dei giardini rinascimentali nel castello di Kazimierz e di Janowiec, attestati nei documenti d’archivio⁵⁸. A

⁴² *Ibidem*, pp. 21-23. I registri anagrafici della città di Kazimierz Dolny non sono completi. Mancano gli atti della città degli anni 1597-1612.

⁴³ La chiatte era l’imbarcazione più grande usata per il trasporto, che serviva per l’appunto per trasportare le merci. W. Ossowski, *Przemiany w skutnictwie rzeczonym w Polsce. Studium archeologiczne. Prace Centralnego Muzeum Morskiego w Gdańsku, Serie B, vol. 1, Gdańsk 2010, p. 12; Serta comprò una di queste chiatte da Jan Potocki. APL, AMKD-5, p. 112.*

⁴⁴ *Ibidem*, pp. 406-408.

⁴⁵ *Ibidem*, p. 21.

⁴⁶ APL, AMKD-3, p. 220.

⁴⁷ APL, AMKD-5, pp. 131-132, 137-138, 146. In base al contratto stipulato con l’ebreo Jan Simonowic, Serta avrebbe dovuto portare a Kazimierz delle aringhe per cinquecento zloty. Poiché la transazione non venne conclusa, l’Italiano fu costretto a restituire il denaro; K. Jakobiec, *op. cit.*, p. 196, nota 614.

⁴⁸ APL, AMKD-3, pp. 220-221. Per il trasposto di 200 barili di sale da Kazimierz a Samogoszcz era responsabile Andrzej Kozłowski. Quando tornò, Serta era già morto (24.03.1634); i cittadini di Kazimierz avevano ottenuto nel 1572 il privilegio del libero trasporto del sale dalle miniere di Cracovia e del suo commercio; J. Czekiński, *Kazimierz Dolny, “Sprawozdania Komisji do Badania Historii Sztuki w Polsce”, vol. IX (1915), colonna 9; L. Pietrzak, Kazimierz miasto polskiego renesansu, Warszawa 1957, p. 15.*

⁴⁹ APL, AMKD-5, pp. 22-23, 132, 173.

⁵⁰ *Ibidem*, pp. 23, 112. W. Husarski, *op. cit.*, pp. 121-126; J. Teodorowicz-Czerepińska, *op. cit.*, pp. 44-48; è molto probabile che il granaio Serta lo avesse ricevuto con la dote della moglie Anna Oczkówna.

⁵¹ APL, AMKD-7, f. 106r.

⁵² APL, AMKD-5, pp. 23, 90-91; Il termine usato stava ad indicare un terreno nei pressi di via Lubelska recuperato da uno stagno bonificato e col tempo trasformato in giardini. J. Teodorowicz-Czerepińska, *op. cit.*, pp. 30, 153.

⁵³ APL, AMKD-7, f. 95r. L’informazione proviene dal testamento di Stanisław Gawronek del 1626.

⁵⁴ Nel 1612 Serta doveva a Wojciech Bugnerowic seicento zloty, poiché non gli aveva restituito in tempo la chiatte presa a noleggio, che continuò a usare fino alla fine dell’anno. Inoltre la chiatte era stata danneggiata. APL, AMKD-5, pp. 21-23; K. Jakobiec, *op. cit.*, p. 191; Il piurasco era anche in debito di 300 zloty con Stanisław Torzewski, a cui venne data garanzia con il granaio e la chiatte. APL, AMKD-5, p. 112.

⁵⁵ *Ibidem*, pp. 299-300.

⁵⁶ *Ibidem*, p. 300.

⁵⁷ APL, AMKD-10, p. 522.

⁵⁸ W. Husarski, *op. cit.*, p. 49; M. Brykowska, W. Wólkowski, *Zamek w Kazimierzu Dolnym w świetle badań*

quel tempo starosta di Kazimierz era Jan Firlej e successivamente ricoprirono tale carica i suoi figli Andrzej, Henryk e Mikołaj III⁵⁹. Il documento che attesta il conferimento del titolo dopo la morte di Serta era di proprietà di Pasalacqua e venne presentato ai consiglieri di Kazimierz “il venerdì dopo l’Ottava del Corpus Domini del 1633”⁶⁰. Poiché il documento era stato firmato da Jakub Zadzik, vescovo di Chełm e Gran Cancelliere della Corona, possiamo supporre che tale titolo venne conferito a Serta dal re Sigismondo III

Vasa⁶¹. Attira anche l’attenzione l’annotazione in cui Bartosz Celej “dovrebbe assumere la tutela da parte di Sua Altezza Reale dei beni lasciati da (...) Anna Szerczina”⁶².

Cristoforo Serta muore, come già menzionato, prima della festa del Corpus Domini, mentre Anna presumibilmente alla fine del 1633. Un documento emesso il 24 marzo del 1634 li menziona come defunti e regola le questioni patrimoniali⁶³. Nella causa con l’ufficio del podestà figurano allora il fratello del defunto, Bernardo Pasalacqua (scritto anche Pasalakła, Pasalakwa, Paszalakwa), Wojciech Wiączkowicz e Bartosz Celej, cittadini di Kazimierz, che sono “tutori dei beni lasciati e dei figli della defunta Anna Sercina”⁶⁴. Dal documento si sa anche che i coniugi avevano inserito nel testamento un lascito dell’ammontare di mille zloty polacchi per la chiesa di Kazimierz. Tuttavia, alla fine, tramite gli esecutori testamentari, venne trasmessa la quota di trecento zloty polacchi “per opere di bene”⁶⁵. Possiamo supporre che vennero sepolti in una cripta

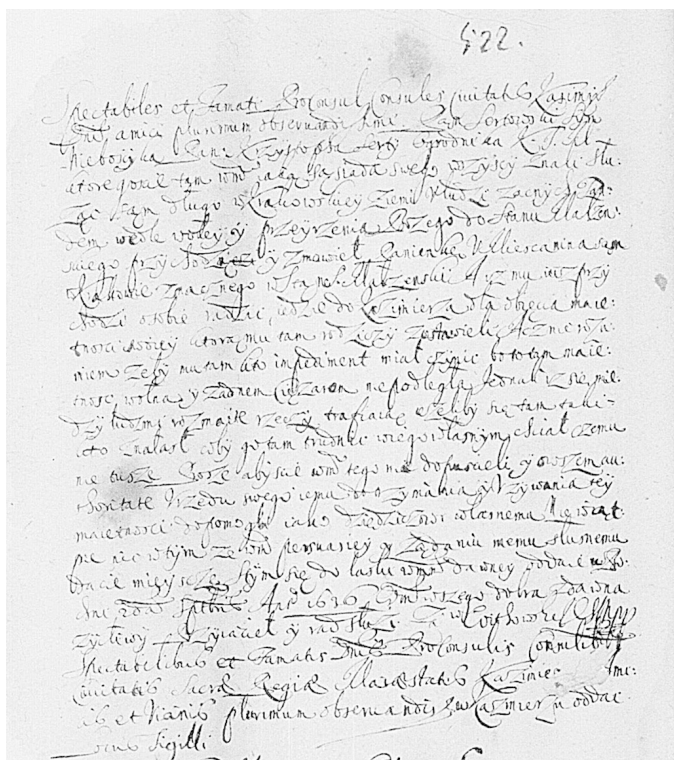


Illustrazione 6: Documento del Registro anagrafico della città di Kazimierz Dolny relativo alla disputa tra Wojciech Bugnerowic e Cristoforo Serta. APL, AMKD-5, p. 22 (dominio pubblico).

architektonicznych, “Ochrona Zabytków” n. 1(2018), p. 26

⁵⁹ *Ibidem*, p. 32.

⁶⁰ APL, AMKD-8, pp. 1232-1233.

⁶¹ Lo dimostra la cronologia delle date. Sigismondo III Vasa muore il 30 aprile 1632 e suo figlio Ladislao IV viene incoronato re di Polonia il 6 febbraio 1633. Dal canto suo Jakub Zadzik è gran cancelliere della Corona negli anni 1628-1635.

⁶² APL, AMKD-10, p. 150.

⁶³ APL, AMKD-3, pp. 221-222.

⁶⁴ *Ibidem*, p. 221.

⁶⁵ *Ibidem*; Archivio della chiesa parrocchiale di Kazimierz Dolny, Documenti più antichi - segn. 89, f. 44r.



della chiesa parrocchiale o nel cimitero adiacente alla chiesa. Non sappiamo da quale matrimonio fossero nati i fratelli Jan e Marcin. Sicuramente Jan era maggiore perché nel 1636, sistemò le questioni patrimoniali prima di sposarsi. Ci sono, tuttavia, molte circostanze che fanno pensare che Anna Oczkówna fosse la loro madre. I giovani Serta probabilmente furono dapprima sotto la tutela di Bartosz Celej e di Wojciech Wiązkowicz, e successivamente in casa dello zio paterno⁶⁶. Dopo la morte di Wiązkowicz la tutela sugli orfani fu assunta d'ufficio da Samul Chomicki⁶⁷. Basandoci sul contenuto delle lettere, possiamo osservare che parlavano correntemente l'antico polacco e il latino e usavano degli intercalari italiani. Per la divisione dei beni e la trasmissione dell'eredità, nel 1636 arriva a Kazimierz soltanto Marcin portando le lettere di Jan di cui abbiamo già fatto menzione. Dal loro contenuto sappiamo che proprio Jan intendeva prendere in possesso della "proprietà" di Kazimierz che gli spettava⁶⁸. Nei documenti presentati in quel tempo si firma Jan Sertowski⁶⁹ il che può stare ad indicare che il re lo avesse nobilitato, cioè era stato elevato al ceto nobiliare per gli eccezionali meriti per la *Res Publica*⁷⁰. Sulla base dei documenti conservatisi nei registri anagrafici della città di Kazimierz, possiamo supporre che la palazzina della famiglia Serta fosse situata sulla Vistola. Nel 1635 Pasalaqua sorse querela al tribunale di Kazimierz contro i tutori dei beni del fratello defunto, i quali non si prendevano cura della casa di Serta che quell'anno era stata allagata a seguito di un'alluvione⁷¹. Negli anni successivi la casa sarebbe stata ristrutturata perché la prese in affitto Wojciech Kotas⁷². Invece il granaio dell'Italiano nel 1636 è già di proprietà di Marcin Wójcicki, organista parrocchiale.

Il piurasco Cristoforo Serta abitò per trent'anni a Kazimierz Dolny, nel periodo di massimo sviluppo economico e culturale della città. Possiamo supporre che continuare a fare ricerche negli archivi porterà a nuove conclusioni sulla presenza e l'attività artistica e commerciale della famiglia Serta a Kazimierz Dolny e in Polonia.

Addendum. Nelle more della stampa l'autore comunica che un documento del 30 luglio 1628, emesso dalla cancelleria del re Sigismondo III Vasa, conferma l'ipotesi che Bernardo Serta fosse in rapporti di lavoro e collaborazione con la famiglia Brocchi di Piuro, e in specie con i fratelli Bartolomeo e Hortensio, concessionari del servizio postale e rappresentanti del re negli affari con l'Italia; la loro residenza poteva essere Danzica, Toruń o in altri luoghi a loro convenienti. Informazioni più precise saranno fornite in *Plurium* dell'anno prossimo.

⁶⁶ APL, AMKD-10, pp.523, 552.

⁶⁷ *Ibidem*, p. 520.

⁶⁸ *Ibidem*, p. 521.

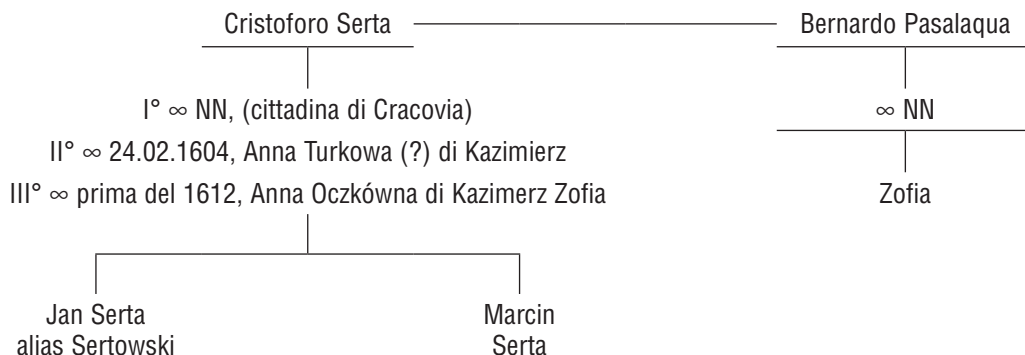
⁶⁹ *Ibidem*, p. 521-522.

⁷⁰ La questione della nobilitazione di Jan Serta *alias* Sertowski necessita di essere confermata e di ulteriori ricerche d'archivio.

⁷¹ APL, AMKD-10, p. 133.

⁷² Kotas venne querelato da Pasalaqua presso il trybunale di Kazimierz poiché per otto anni non aveva pagato la quota necessaria a coprire le spese della casa, *Ibidem*, pp. 552, 555-556, 560.

Tabella della genealogia di Cristoforo Serta in Polonia



Bibliografia

1. Fonti d'archivio

- Archivio della chiesa parrocchiale di Kazimierz Dolny - APKD
- Libro Primo dei Matrimoni - KM-I,
- Libro Primo dei Battesimi – KCH-I
- Documenti più antichi - segn. 89,

- Archivio di Stato di Lublino, Atti anagrafici della Città di Kazimierz Dolny – APL, AMKD
- Libro 3: Registro del tribunale e dell'ufficio del podestà 1584-1712, registro del tribunale e dell'ufficio del Consiglio della Città 1644-1713, Registro del tribunale del castello 1645-1680,
- Libro 5: Registro del tribunale e dell'ufficio del podestà 1612-1615,
- Libro 7: Registro del tribunale e dell'ufficio del podestà 1623-1639,
- Księga 8: Registro del tribunale e dell'ufficio del podestà e del giudice popolare e del Consiglio della Città. Cause di appello presso il tribunale del podestà e del Consiglio della Città 1630-1633.
- Księga 10: Registro del tribunale e dell'ufficio del podestà e del giudice popolare 1635-1636.
- Księga 11: Registro del tribunale e dell'ufficio del podestà e del giudice popolare 1643-1655, Registro del tribunale e del Consiglio della Città 1644.

2. Fonti digitali

- K. Jakobiec, *Grain, Stone, and Red Velvet: The Material Assemblages of a City on the Vistula River in Poland, c. 1555-1655*, <https://tspace.library.utoronto.ca/handle/1807/94560> (accesso il 12.01.2021).

3. Lavori non pubblicati

- K. Parfianowicz, *Murarze kazimierscy XVI-XVII w.*, Lublin 1978 (dattiloscritto in possesso dell'autore).

4. Pubblicazioni

- M. Brykowska, W. Wólkowski, *Zamek w Kazimierzu Dolnym w świetle badań architektonicznych*, "Ochrona Zabytków" n. 1(2018), pp. 7-48.
- A. Chmiel, *Źródła do historii sztuki i cywilizacji w Polsce*, vol. I, Kraków 1911.



- A. Chruszczewski, Kupcy zbożowi i handel zbożem w Kazimierzu Dolnym w drugiej połowie XVI wieku, "Roczniki Humanistyczne KUL", vol. VI, q. 5 (1958), pp. 87-191.
- J. Czekierski, Kazimierz Dolny, "Sprawozdania Komisji do Badania Historii Sztuki w Polsce", vol. IX (1915), colonna 1-44.
- W. Husarski, Kamienice renesansowe w Kazimierzu Dolnym, Lublin 1950.
- W. Husarski, Kazimierz Dolny, Warszawa 1953.
- S. Kozakiewicz, Początki działalności Komasków, Tessyńczyków i Gryzończyków w Polsce – okres Renesansu (1520-1580), "Biuletyn Historii Sztuki", XXI (1959), pp. 3-27.
- K. Majewski, Dekoracja fasad kamienic Mikołaja i Krzysztofa Przybyłków w Kazimierzu Dolnym, "Studia i Materiały Lubelskie: Historia Sztuki", vol. XII (1963), pp. 73-128.
- K. Majewski, O działalności kilku muratorów lubelskich z lat 1571-1625, in: Sztuka około roku 1600, a cura di T. Hrankowska, Warszawa 1974, pp. 179-199.
- K. Majewski, J. Wzorek, Z badań nad rozwojem architektury w Lublinie w I połowie XVII wieku, "Rocznik Lubelski", XIII (1970), pp. 59-79.
- A. Miłobędzki, Architektura polska XVII wieku, Warszawa 1980.
- H. Obuchowska-Pysiowa, Handel wiślany w pierwszej połowie XVII wieku, Wrocław-Warszawa-Kraków 1964.
- W. Ossowski, Przemiany w szkutnictwie rzecznym w Polsce. Studium archeologiczne. Prace Centralnego Muzeum Morskiego w Gdańsku, Serie B, vol. 1, Gdańsk 2010.
- L. Pietrzak, Kazimierz miasto polskiego renesansu, Warszawa 1957.
- J. Praśnik, Gli Italiani a Cracovia dal XVI secolo al XVIII, Roma 1909.
- H. Rutkowski, Kazimierz Dolny. Krajobraz i architektura, Warszawa 1965.
- Guido Scaramellini, Piuro nella storia, in: G. Scaramellini, G. Kahl, G.P. Falappi, La frana di Piuro del 1618. Storia e immagini di una rovina, Piuro 1995, pp. 11-48.
- Guglielmo Scaramellini, Appunti sulle famiglie degli architetti e costruttori piuraschi emigranti in Polonia, "Plurium", XII (2019), pp. 55-70.
- Guglielmo Scaramellini, Cittadini di un borgo, abitanti del mondo: imprenditori, mercanti e finanzieri di Piuro in Europa (secoli XVI-XVII), pp. 53-60.
- Guglielmo Scaramellini, Fenomeni migratori, mobilità professionale e dinamiche confessionali nel e dal Contado di Chiavenna durante l'Età moderna, in: Artyści włoscy na ziemiach południowo-wschodniej Rzeczypospolitej w czasach nowożytnych, a cura di P. Łopatkiewicz, Rzeszów-Łańcut, pp. 9-29.
- K. Siciński, Spichlerze w Kazimierzu Dolnym nad Wisłą, "Ochrona Zabytków", n. 2-3 (1950), pp. 135-146.
- J. Teodorowicz-Czerepińska, Kazimierz Dolny. Monografia historyczno-urbanistyczna, Kazimierz 1981.

I cròt de quartin in un atto notarile del 1627*

Dai documenti custoditi negli archivi affiorano spesso testimonianze preziose che consentono di ricostruire pagine di vita dei nostri antenati e delle terre che abitiamo. È questo il caso di un'attestazione rinvenuta tra gli atti di un notaio del Seicento dal ricercatore e appassionato cultore di storia locale Stefano Galli. In questo contributo ci proponiamo di raccontare il fortunato ritrovamento e le vicende emerse dalle polverose carte d'archivio.

“Chi cerca trova”¹: le indagini negli archivi

Chiunque desideri intraprendere una ricerca sulle fonti storiche deve recarsi presso un archivio, luogo deputato a raccogliere documentazione relativa a varie epoche e conservata su vari supporti (ad es. carta o pergamena)². Tuttavia non sempre le indagini volte a rintracciare testimonianze sulla storia dei propri avi o di determinate località o istituzioni sono agevoli. Innanzitutto è necessaria una buona dose di pazienza e poi spesso servono delle competenze di latino, dal momento che molti testi sono redatti in questa lingua e occorre impratichirsi con la paleografia, disciplina che analizza le scritture antiche e il modo in cui venivano redatte³.

I risultati però derivanti dallo studio dei documenti sono alquanto interessanti e sicuramente ripagano del tempo dedicato e delle energie profuse.

Tra le fonti custodite negli archivi vi sono gli atti rogati in passato dai notai: sono registrati vendite o donazioni di beni, testamenti, codicilli⁴, impegni a saldare debiti, ecc. Leggendo tra le righe dei formulari, si rinvencono testimonianze preziose sulla storia delle istituzioni o dei singoli menzionati quali attori dei negozi giuridici stipulati (cioè ad esempio come detentori o acquirenti di proprietà, destinatari di lasciti o legati testamentari, ecc.) ed è proprio dall'analisi e interpretazione di questi documenti, che possono emergere vicende interessanti o curiosità concernenti luoghi o persone.

* Ringrazio sentitamente Stefano Galli per avermi segnalato il documento oggetto del presente articolo e per tutte le nostre meravigliose chiacchierate sulla storia valchiavennasca. Sono particolarmente grata, inoltre, a monsignor Andrea Caelli, arciprete presso la Comunità Pastorale di Chiavenna e Prata, per l'autorizzazione concessa a pubblicare la riproduzione del *signum tabellionis* del notaio Abbondio Peverelli (Archivio Capitolare Laurenziano di Chiavenna, di seguito abbreviato ACLC, *A16 Canonici*, atto di vendita del 17 novembre 1621). Rivolgo un pensiero riconoscente a Michele Patti per la riproduzione del *signum tabellionis* e ad Andrea Martocchi per le fotografie che ritraggono l'attuale zona dei “cròt de quartin” a Piuro.

¹ Il proverbio è tratto da un passo del Vangelo di Matteo (cfr. “Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto; perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova e a chi bussata sarà aperto” *Mt* 7, 7-8. Si veda inoltre “Ebbene io vi dico: Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chi chiede ottiene, chi cerca trova, e a chi bussata sarà aperto” *Lc* 11, 9-10).

² Come valido sussidio per avviare alle ricerche in archivio si consiglia la lettura del seguente contributo M.B. BERTINI, *Che cos'è un archivio*, Roma, Carocci, 2008.

³ Per una prima introduzione a questa affascinante disciplina si rinvia ad A. PETRUCCI, *Prima lezione di paleografia*, Roma, Laterza, 2002.

⁴ I codicilli recano disposizioni testamentarie di carattere accessorio, o di data successiva rispetto a quelle originarie, alle quali apportano integrazioni o modifiche (*Grande dizionario della lingua italiana*, poi indicato con la sigla GDLI, diretto da S. Battaglia e G. Bàrberi Squarotti, Torino, nelle citazioni si precisa accanto al numero del volume l'anno di pubblicazione e la voce consultata preceduta da s.v., con eventuale indicazione del paragrafo, III, 1964, s.v. *codicillo*, §1).



Le carte del notaio Abbondio Peverelli

I notai erano soliti conservare gli atti e i contratti stipulati in loro presenza in un apposito registro o su fascicoli o fogli sciolti che a volte venivano rilegati solo a posteriori⁵. Tali documenti sono denominati imbreviature e costituiscono delle fonti di primaria importanza⁶. Infatti spesso gli originali dei documenti redatti in pubblica forma e consegnati alle parti sono andati persi, mentre le trascrizioni eseguite dai notai si sono custodite, tramandate talvolta da un professionista all'altro, come prove determinanti per dimostrare e sancire diritti.

Alcune di queste imbreviature sono giunte fino a noi e possono oggi essere consultate e analizzate quali testimonianze preziose dell'epoca a cui si riferiscono. È il caso ad esempio degli atti rogati dal notaio Abbondio Peverelli⁷. Egli era figlio di Paolo (che nelle sottoscrizioni risulta preceduto dall'avverbio "quondam"⁸, ovvero "fu", ad indicare che era già deceduto nel momento in cui veniva menzionato). Allo stato attuale delle ricerche le testimonianze riconducibili all'esercizio del notariato da parte di Abbondio risalgono agli anni Venti del Seicento⁹.

Sulle carte conservate si tramanda inoltre il *signum tabellionis*, un contrassegno composto solitamente di segni e lettere, che identificava in maniera univoca un professionista. Il *signum* di Abbondio Peverelli reca iscritti negli scompartimenti superiori le iniziali "A" e "P" di "Abbondio" e "Peverelli" e nella sezione inferiore si ha la sigla "IHS" che sta per "Iesus" ed evidenzia l'appartenenza religiosa del notaio¹⁰.



Figura 1: Signum ACLC.

Il documento relativo al crotto

Tra le carte del notaio Abbondio Peverelli si conserva un *instrumentum venditionis*, cioè un atto di vendita che riguarda un crotto di Piuro¹¹. L'*incipit* del documento reca la datazione "MDCXXVII, indictione XI, die sabbati, XVIII mensis settembris". Siamo dunque nel 1627

⁵ Sulle modalità con cui furono redatti e conservati gli atti dei notai attivi in provincia di Sondrio si rimanda a R. PEZZOLA, "Per la bramata unione delle carte spettanti all'Archivio generale". *Nascita e primi passi dell'Archivio Notarile di Sondrio (1807-1814)*, in "Rassegna degli Archivi di Stato", nuova serie, a. III (2007), n. 3 (settembre-dicembre), pp. 531-564.

⁶ GDLI, VII, 1971, s.v. *imbreviatura*, §1.

⁷ Nei secoli passati sono attestate diverse varianti di Peverelli, tra cui si segnalano in particolare le seguenti: Piperello, Piperellus, Piverello. Cfr. P. BUZZETTI, *La famiglia Peverelli di Chiavenna e sue diramazioni*, in "Clavenna" XLV (2006), pp. 33-76.

⁸ Cfr. GDLI, XV, 1990, s.v. *quondam*, §2.

⁹ Archivio di Stato di Sondrio (di seguito indicato con la sigla ASSo), *Archivio notarile distrettuale di Sondrio, Atti dei notai*, notaio Abbondio Peverelli (1620-1629), bb. 3857-3859.

¹⁰ G. TOGNETTI, *Criteri per la trascrizione di testi medievali latini e italiani*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1982, pp. 38-39.

¹¹ ASSo, *Archivio notarile distrettuale di Sondrio, Atti dei notai*, b. 3859, notaio Abbondio Peverelli, *instrumentum venditionis* del 18 settembre 1627, cc. 37r-v. Sui crotti valchiavennaschi si rinvia a G. SCARAMELLINI, *I crotti di Valchiavenna*, Bergamo, Bolis, 1993.

(“MDCXXVII”), undicesimo anno del ciclo indizionale corrispondente (“indictione XI”)¹², precisamente al 18 settembre (“XVIII mensis septembris”), che era un sabato (“die sabbati”)¹³.

Il detentore della proprietà è Lorenzo, figlio del fu Giovan Pietro Vertemate¹⁴ di Piuro, abitante in Santa Croce¹⁵ (“Dominus Laurentius, filius quondam domini Io. Petri de Vertemate de Plurio, habitator in loco de S.^{ta} Cruce comunis Plurii”) e l’acquirente è un certo Antonio, figlio del fu Giovanni Ghisi [Ghiggi] di Santa Croce (“Antonio, filio quondam Iohannis Ghisi de S.^{ta} Cruce predicta”).

Si forniscono poi ulteriori precisazioni in merito alla vendita, che si riferisce ai due terzi di un locale adibito alla conservazione del vino o crotto (“de duobus partibus trium partium cellavinarię¹⁶ seu crotti unius”). Di tale edificio si offre una descrizione: la pietra e il cemento sono i materiali con cui è stato costruito e davanti alla porta d’accesso è presente un tavolo (“constructi lapidibus et cemento cooperti plodis cum suo involto et cum mensa seu tabula una lapidea ante ostium dicti crotti”). Nonostante la formularità e fissità del linguaggio notarile entro cui si collocano queste righe è lecito provare ad immaginare l’ingresso del crotto.

Il notaio esplicita inoltre la possibilità concessa di attraversare il bosco dove si collocava l’edificio, per accedere al crotto e allontanarsene (“cum iure transeundi per dictam silvam et eundi ad dictum crottum et illinc redeundi”). Ciò che può apparire un passaggio poco rilevante, in realtà era molto significativo, perché spesso si palesava la necessità negli atti notarili di precisare con dovizia di dettagli i permessi per percorrere determinate proprietà o le modalità consentite per raggiungere dei luoghi.

I cròt de quartin

Per poter identificare con esattezza la proprietà venduta, il notaio fornisce dei riferimenti toponomastici. Si trova sulla sponda sinistra della Mera (“extra flumen Merę”), precisamente nel bosco di Gaudenzio Tognana a Santa Croce (“in silva quę est Gaudentii Tognanę de S.^{ta} Cruce, situata in suprascripto loco de S.^{ta} Cruce”). La loca-



Figura 2: Crotti quartin.

¹² Sull’indizione si veda A. CAPPELLI, *Cronologia, cronografia e calendario perpetuo: dal principio dell’era cristiana ai nostri giorni*, Milano, Hoepli, 1998, pp. 5-6.

¹³ Cfr. A. CAPPELLI, *Cronologia, cronografia e calendario perpetuo ...*, pp. 62-63 e 336.

¹⁴ Sulla famiglia dei Vertemate si consulti G. SCARAMELLINI, *Vertemate di Piuro in Valchiavenna*, in *I Signori delle Alpi. Famiglie e poteri tra le montagne d’Europa*, a cura di L. GIARELLI, Tricase, Youcanprint, 2015, pp. 277-291.

¹⁵ Su Santa Croce di Piuro si rimanda a *Piuronomastica. Inventario linguistico dei toponimi del Comune di Piuro*, a cura di A. MARTOCCHI, Villa di Tirano, Tipografia Poletti, 2018, p. 94, s.v. *santa crius*.

¹⁶ Con il vocabolo “cellavinaria” si indica un luogo appositamente dedicato alla conservazione dei vini o anche un’osteria (cfr. *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, constitutum a Charles Du Fresne domino Du Cange [...], Niort, L. Favre, 1883-1887, t. VIII, col. 338a, s.v. *vinaria*; GDLI, II, 1962, s.v. *cella*, §§7 e 8).



Figura 3/4: Crotti quartin.

frazione di Santa Croce, sulla sponda sinistra del fiume Mera a monte del punt, dove sorge l'omonimo ristorante¹⁷.

Il “quartino” è inoltre la “quarta parte di un'unità di misura di capacità; oggi s'intende genericamente la quarta parte di un litro, popolarmente e per anton. di vino (e, riferito anticamente a unità di misura non decimali, valeva a Torino l. 0,3422). – In senso concreto: bottiglia o recipiente di tale capacità; la quantità di liquido che vi è contenuta”¹⁸. Pare dunque si possa dedurre che nella denominazione in voga per quella località sia richiamato proprio il prodotto principale dispensato nei crotti, cioè il buon vino.

A Villa di Chiavenna l'indicazione “quartìn” compare in riferimento ad un luogo, il “sasc

lità è definita “in crottis de Quartinis”. Nel prosieguo della descrizione, il notaio precisa come viene chiamata quella zona: l'espressione è introdotta dalla formula latina utilizzata abitualmente “ubi dicitur”, ovvero “nel luogo denominato” e seguita dall'indicazione “il Crotto de Quartin”. Sebbene i notai fossero soliti redigere gli atti in latino e nonostante il resto del documento fosse scritto in quella lingua, Abbondio Peverelli ricorre all'italiano, inserendo la dicitura probabilmente in voga all'epoca per designare proprio quel posto. Ecco dunque che dal latino emergono voci del passato, attestazioni relative a espressioni di tempi lontani, giunte fino a noi grazie ad atti notarili.

Il toponimo “quartìn” è registrato nell'inventario linguistico del Comune di Piuro curato da Andrea Martocchi. In particolare con tale denominazione si indica un “complesso di crotti nella

¹⁷ *Piuronomastica. Inventario linguistico dei toponimi del Comune di Piuro ...*, p. 91, s.v. *quartìn (là'n)*.

¹⁸ GDLI, XV, 1990, s.v. *quartino*¹, §1.

dél quartìn”, che è un “masso di granito, di notevole dimensione, ai confini tra la contrada di cà dé scatuùn e cà fóràt. Detto anche semplicemente: al quartìn”¹⁹.

Per delimitare ulteriormente la zona dove sorge il crotto, oggetto della vendita del 1627, si precisano anche le coerenze, cioè le proprietà confinanti: a est, a sud e a nord i terreni di Gaudenzio Tognana, padrone del bosco entro cui si trova l’edificio, e a ovest i possedimenti degli eredi del fu Pietro Cionne, soprannominato “Longhetto”.

Per concludere

La testimonianza custodita tra gli atti notarili di Abbondio Peverelli ha consentito di gettare luce su una transazione intercorsa il 18 settembre 1627 tra due persone di Santa Croce. L’analisi del documento ha restituito una sorta di “fotografia” in cui è rappresentato un territorio piurasco come era nel 1627, cioè nove anni dopo la tragica rovina della frana²⁰. Oggi in quella zona descritta nell’*instrumentum venditionis* vi è un locale denominato “Quartino”, memore del nome in voga già nel 1627 per identificare proprio un edificio con il crotto e l’area circostante.

Percorrendo ora quelle strade si incontrano paesaggi in parte differenti, ma la storia, emersa dalle carte d’archivio, intesse le vite di tutti e si intreccia in maniera inestricabile con la realtà odierna.

Atto notarile del 1627 sui cròt de quartìn

Segnatura: ASSo, Archivio notarile distrettuale di Sondrio, Atti dei notai, busta n. 3859, notaio Abbondio Peverelli, cc. 37r-v.

Data: sabato 18 settembre 1627, indizione undicesima (“MDCXXVII, indictione XI, die sabbati, XVIII mensis settembris”).

Località in cui venne stipulato l’atto: Chiavenna, nell’ufficio ubicato nell’abitazione del notaio Abbondio Peverelli (“Actum Clavenę, in apoteca domus habitationis mei notarii infrascripti sita etc.”).

Trascrizione del documento

MDCXXVII, indictione XI, die sabbati, XVIII mensis settembris. Dominus Laurentius, | filius quondam domini Io. Petri de Vertemate de Plurio, habitator in loco | de S.^{ta} Cruce comunis Plurii et agens per se etc. item nomine etc. | domine Cassandrę sororis suę ex eodem parte pro qua promisit etc. | sub obligatione omnium suorum bonorum presentium etc. infrascripto ser | Antonio emptori de ratho habendo etc. ad omnem et potius ser | Antonii requisitionem etc. fecit etc. venditionem ser Antonio, | filio quondam Iohannis Ghisi de S.^{ta} Cruce predicta presenti etc. | Nominative de duobus partibus trium partium cellavinarę | seu crotti unius constructi lapidibus et cemento cool|perti plodis cum suo involto et cum mensa seu tabula una | lapidea ante ostium dicti crotti existente in silva, | quę est Gaudentii Tognanę de S.^{ta} Cruce, situata in suprascripto | loco de S.^{ta} Cruce, extra flumen Merę, in crottis de Quartinis, ubi dicitur il Crotto de Quartin, cum iure transeundi [nel testo trans in interlinea] per | dictam silvam et eundi ad dictum crottum et illinc | redeundi. Cui toti crotti coheret a mane suprascripti Gaudentii | Tognanę, a meridie similiter, a sero heredum quondam Petri Cionni | dicti Longhetti et im parte dicti Gaudentii, omnium de S.^{ta} | Cruce predicta et a nullhora similiter. Salvo etc. |

¹⁹ *Inventario dei toponimi valtellinesi e valchiavennaschi. Vol. 10: territorio comunale di Villa di Chiavenna*, a cura di G. GIORGETTA – M. GIACOMINI – A. SCIUCHETTI, Tavernerio, Tipografia Comense, 1977, p. 61, s.v. *sasc del quartìn (al)*. Si ringrazia Stefano Galli per la segnalazione del toponimo.

²⁰ G. SCARAMELLINI – G. KAHL – G.P. FALAPPI, *La frana di Piuro del 1618. Storia e immagini di una rovina*, Sondrio, Mevio, 1995.



Et hęc omnia cum omnibus suis iuribus etc. |

In forma comuni et cum promissione deffendendi suprascriptas duas | partes trium partium dicti crotti et ut supra in pena dupli | pretii infrascripti etc. |

Et pro huiusmodi venditione suprascriptus dominus Laurentius venditor per se | et ut supra contentus et confessus fuit etc. se recepisse etc. | a prefato ser Antonio emptore libras centum octuaginta | tertiorum, omnes in denariis numeratis his diebus proxime | elapsis ceu dicti contrahentes dicunt pro pretio etc. |

Renuntiandi etc. |

Et iure etc. |

Actum Clavenę, in apoteca domus habitationis mei notarii | infrascripti sita etc. Testes etc. Laurentius, filius quondam Alberti de Madrea | comunis Prateę, Io. Petrus, filius quondam Ioannis de Rotitis de | Mese, ambo habitatores Clavenę atque Baptista, filius quondam alterius | Baptistę Pedrotti della Dragonera etc. noti omnes etc.

Traduzione del documento

Lorenzo, figlio del fu Giovan Pietro Vertemate di Piuro, abitante in località Santa Croce del comune di Piuro, agendo a nome suo e di sua sorella Cassandra, per conto della quale impegnò tutti i suoi beni presenti in favore dell'acquirente Antonio, fece una vendita ad Antonio, figlio del fu Giovanni Ghisi [Ghiggi] di Santa Croce. La proprietà venduta corrispondeva a due terzi di un locale adibito alla conservazione del vino o crotto costruito in pietra e cemento, coperto con piotte con il suo rivestimento e con una tavola da pranzo o un tavolo di pietra davanti alla porta d'ingresso di detto crotto nel bosco di Gaudenzio Tognana di Santa Croce, situato nel pre nominato luogo di Santa Croce, al di là del fiume Mera, nei crotti dei Quartini, dove si dice "il Crotto de Quartin", con la facoltà di poter attraversare il bosco e raggiungere il crotto e poi tornare indietro. L'intero crotto confina a est, a sud e a nord con i possedimenti di Gaudenzio Tognana e a ovest con quelli degli eredi del fu Pietro Cionne, detto "Longhetto" e in parte con quelli di Gaudenzio Tognana, tutti di Santa Croce.

E tutti questi beni furono ceduti con gli annessi diritti, ecc.

L'atto venne stipulato in forma legale e con l'impegno di salvaguardare i due terzi del detto crotto, stabilendo una pena pari al doppio del suo prezzo qualora non si fosse mantenuto tale obbligo.

E per questa vendita il signor Lorenzo dichiarò di aver ricevuto dall'acquirente Antonio centottanta lire di terzioli in contanti, secondo quanto stabilito dai contraenti.

Rinunciando ecc.

E con diritto ecc.

Atto redatto a Chiavenna, nell'ufficio ubicato nell'abitazione del notaio Abbondio Peverelli. Testimoni intervenuti, tutti noti ed idonei: Lorenzo, figlio del fu Alberto di Madrea del comune di Prata, Giovan Pietro, figlio del fu Giovanni de' Rottici di Mese, entrambi abitanti a Chiavenna e Battista, figlio di Battista Pedrotti della Dragonera.

Una Lumaga di Piuro per le ragazze in difficoltà nella Parigi del '600

Si chiamava Maria Lumaga ed era nata a Parigi il 29 novembre 1599. Suo padre, Giovanni Andrea, sposato con Marguerite Drouart, era nato a Piuro verso il 1564 da Marco Antonio e dalla milanese Cornelia Giulini, la quale troverà la morte sotto la frana che seppellì il borgo nella tarda estate del 1618. Più noto del primogenito Giovanni Andrea, fu suo fratello Marco Antonio, che continuò il nome del padre e che finanziò la decorazione della chiesa di Prosto. Tutti in famiglia furono mercanti-banchieri in Francia e fecero fortuna. Sicché Maria Lumaga avrebbe potuto vivere agiatamente, e invece, fin da giovane, si sentì portata alla preghiera e a vivere per gli altri, aiutando i meno fortunati. Entrò giovanissima come novizia nelle Clarisse Cappuccine in place Vendôme nel centro di Parigi, ma per problemi di salute dovette presto lasciare quella vita di privazioni. Non ancora diciottenne sposò François de Pollalion, agente diplomatico per Luigi XIII di Francia a Ragusa, oggi in Croazia, ma otto anni dopo era già vedova e indirizzò la sua vita alla carità, con tanta fiducia nella divina Provvidenza. Divenuta terziaria domenicana, scelse come direttore spirituale un futuro santo, il prete Vincent de Paul, noto da noi come Vincenzo de' Paoli. Passò quindi come donna d'onore e governante dei figli



Figura 1: Tavernay, cappella dell'Ecce homo, fatta costruire intorno al 1639 da Maria Lumaga.



al servizio di Maria di Borbone-Montpensier, moglie di Gastone, duca di Orléans e fratello del re. Nel 1630, d'accordo con Vincenzo de' Paoli, fondò l'Istituto delle Figlie della Provvidenza per l'educazione delle ragazze costrette dalla povertà alla prostituzione, ospitandole prima in una casa a Fontenay presso Parigi, poi a Charonne. Trovò collaboratori tra le sue conoscenze, anche presso la regina Anna d'Austria, primogenita di Filippo



Figura 2: Consegna delle costituzioni relative alle istituzioni di Maria Lumaga, olio su tela di fra Jean-André, XVII secolo.

III di Spagna e moglie di Luigi XIII, la quale nel 1631 mise a disposizione dell'istituto della Lumaga una villa nel sobborgo di Saint-Marceau. L'anno dopo la Lumaga fondava la Congregazione cristiana di Saint Chaumont per la conversione degli eretici. A Tavernay, dove intorno al 1639 soggiornò una quindicina di giorni vestita da contadina per salvare ragazze "perdute", fece costruire sulle alture la suggestiva cappella dell'Ecce homo, restaurata una ventina di anni fa (fig. 1).

Nel 1656 san Vincenzo le consegnò le costituzioni delle Figlie della provvidenza e dell'Unione cristiana, presente la regina Anna d'Austria. Rimane una tela dell'epoca a testimonianza dell'avvenimento, in cui il santo è ritratto tra la Lumaga inginocchiata e la regina (fig. 2).

Maria Lumaga morì l'anno dopo, il 4 settembre 1657, a Parigi, in concetto di santità. Aveva 58 anni.

Nel secolo seguente Michel Blavet, primo flauto alla musica del re, poi all'Opéra, compose "La Lumague", sonata op. I2 n. 4 in sol minore per flauto e basso, a lei dedicata. Fu pubblicata la prima volta nel 1732 e di nuovo l'anno dopo e tuttora è disponibile presso le edizioni



Figura 3: Inizio della sonata "La Lumague", dedicata da Michel Blavet a Maria Lumaga nel 1732.

musicali Robert Lienau (fig. 3).

Su Maria Lumaga nel 1744 uscì anche, a firma di un prete parigino, M. Collin, una nutrita biografia (fig. 4), dov'è anche il suo ritratto in un'acquaforte di Claude Le Roy (fig. 5). Sotto compare uno stemma partito: a destra (corrispondente in araldica alla sinistra di chi guarda) sono un leone passante, tre le stelle ordinate in fascia e un pollo, emblema dei Pollalion; a sinistra quello dei Lumaga di Piuro con tre lumache caricate del giglio. Si tratta di uno stemma parlante, cioè nato dalla somiglianza di significato del cognome, che certo in origine nulla aveva a che fare con le lumache, come nel '500 fu cambiato l'antico de Limagis per assonanza con un nome di significato trasparente.

La Congregazione cristiana, fondata dalla Lumaga e da san Vincenzo de' Paoli, cadde sotto la scure della rivoluzione che la soppresse, ma riuscì a risorgere nel 1802 a Poitiers. Qui l'Union-chrétienne de Saint Chaumont ha ancora oggi la Casa generalizia con istituti in Spagna, Portogallo e Stati Uniti d'America e si occupa dell'educazione giovanile cristiana, dalla scuola materna alla primaria e

al liceo, gestendo due collegi separati per maschi e femmine. Come dice il sito dell'istituto, dove il ritratto della Lumaga è riprodotto tra quelli di san Vincenzo de' Paoli e della madre Cécile Devrièse, considerata la seconda fondatrice nel '900, "una immensa esperienza, una carità non meno vasta e una fiducia assoluta nella Divina Provvidenza caratterizzano la spiritualità della signora de Pollalion", nata Maria Lumaga.

Nel territorio comunale di Piuro nessuna via o piazza, ch'io sappia, è mai stata intitolata a qualche illustre concittadino, né alcun ambiente raccoglie i loro ritratti. Il che dovrebbe essere

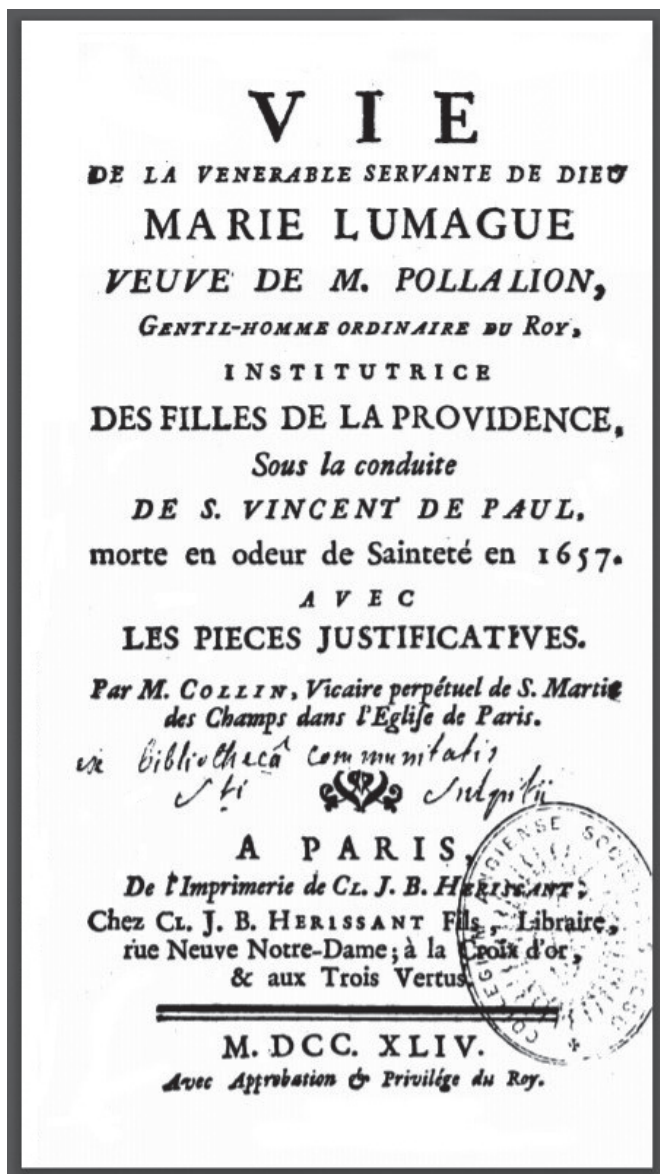


Figura 4: Frontespizio della biografia su Maria Lumaga, Parigi 1744.



un dovere per tutti i paesi, almeno nelle sale del consiglio comunale. A Piuro sono tanti. Per fare qualche nome: Sebastiano da Piuro, pittore del '400, nel '600 Giovanni Rogantini, organaro e compositore originario di Dasile, la nostra Maria Lumaga, l'architetto Antonio Pelacini o Pelazzini (gli è stata recentemente dedicata una rotonda a Leżajsk in Polonia), Giovanni Antonio Losy o Losio, il più noto liutista a Praga, e tra i benefattori della chiesa di Prosto Marco Antonio Lumaga, nonno di Maria, da Praga Pietro Antonio Losio, padre del musicista, Anna Foico, badessa, Giovan Pietro Gianinalli e il barone Antonio Gianinalli, proprietario di miniere. E l'elenco potrebbe continuare. C'è solo l'imbarazzo della scelta.



Figura 5: Maria Lumaga vedova Pollalion, in una stampa del 1744.

Una miniera seicentesca a Santa Croce di Piuro

Nel XVII secolo nel comune di Piuro non vi erano solamente cave di pietra ollare, ma pure miniere dalle quali si estraevano altri tipi di minerali. Nel 1692 Antonio Tognana di Santa Croce di Piuro vendette al canonico della collegiata di San Lorenzo di Chiavenna Nicolò Peverelli la metà di una di queste miniere e degli edifici dove avveniva la lavorazione dei minerali. Sia la miniera che gli immobili erano situati nella frazione piurasca e nella vendita furono compresi pure i diritti su alcuni acquedotti, canali artificiali in cui convogliava l'acqua del fiume Mera che consentiva di azionare delle ruote idrauliche. L'energia cinetica veniva trasformata in energia meccanica per la lavorazione del materiale estratto e, in particolare, dei minerali dai quali si otteneva il piombo¹. La miniera doveva essere in Valle Aurosina (Valle Orgina), il cui torrente si immette nella Mera in località Aurogo, presso la chiesa medievale intitolata a San Martino di Tours.

Divenuto socio di Antonio Tognana nell'attività estrattiva, il canonico affrontò ingenti spese, anticipando pure la parte che avrebbe dovuto versare il Tognana. In un prato di quest'ultimo a Santa Croce Nicolò Peverelli finanziò la costruzione di nuovi edifici, nei quali venivano scelti e separati i minerali cavati nella miniera. Inoltre acquistò diversi utensili per i propri mastri, carbonai, scalpellini e muratori, tra i quali il mastro Giorgio Jorione, e pure gli stipendi di costoro furono interamente pagati dal canonico. Ben presto Antonio Tognana si rese conto che non sarebbe stato in grado di corrispondere al Peverelli la metà delle spese che aveva anticipato. Analogamente non avrebbe potuto contribuire all'acquisto di nuove pile e di altre attrezzature, così come non avrebbe potuto finanziare i restauri dei vecchi edifici, che sorgevano vicino a quelli nuovi².

Per saldare i propri debiti, con atto rogato il 27 gennaio 1693 nella canonica di San Lorenzo dal notaio piurasco Bernardo Foico, Antonio Tognana cedette l'altra metà dell'attività estrattiva a Nicolò Peverelli. Col patto che, nel caso in cui il Tognana avesse voluto di nuovo cavare minerali in un'altra miniera di sua proprietà, egli avrebbe potuto impiegare le maestranze del canonico e utilizzare gli edifici ceduti al Peverelli per la lavorazione del materiale estratto. Ciò, naturalmente, pagando i lavoratori e provvedendo alla fornitura a sue spese di carbone, legna e di altre eventuali cose che sarebbero servite. Inoltre, Antonio si riservò l'utilizzo degli acquedotti per azionare le ruote di un suo molino e di una sua segheria³.

Se il canonico avesse voluto ampliare gli edifici o costruirne dei nuovi e il suo terreno non sarebbe stato sufficientemente grande, egli avrebbe potuto acquistare la proprietà vicina del Tognana, lasciando allo stesso un passaggio per poter accedere alla segheria. Due stimatori incaricati dalle parti avrebbero dovuto valutare il terreno e solo fino a quando Nicolò Peverelli sarebbe stato in vita il patto sarebbe stato valido. L'accordo, infatti, sarebbe decaduto per i suoi eredi. Infine, riguardo le spese anticipate dal canonico, si stabilì che Antonio non avrebbe dovuto rimborsare nulla e che il Peverelli si sarebbe dovuto accontentare dei minerali che aveva fin qui cavato dalla miniera⁴.

¹ ARCHIVIO DI STATO DI SONDRIO, *Notarile*, cart. 6472, Bernardo Foico, 1693 gennaio 27.

² *Ibidem*.

³ *Ibidem*.

⁴ *Ibidem*.



Lo stesso giorno, sempre con un atto notarile steso dal Foico nella canonica, Nicolò Peverelli promise che si sarebbe apprestato quanto prima all'estrazione dei minerali dalla miniera, facendo ulteriori investimenti e pagando le maestranze senza pretendere alcunché dal Tognana. Il canonico promise di versare ogni 6 mesi ad Antonio la metà degli utili ricavati dalla miniera, detratte le spese e 1/3 dei profitti che gli spettavano per il rischio d'impresa che stava affrontando. Inoltre il Peverelli avrebbe dovuto acquistare gli arnesi e l'attrezzatura in ferro necessari e provvedere, in caso di bisogno, all'assunzione di nuova manodopera, che sarebbe sempre stata pagata da lui. Il canonico avrebbe dovuto accollarsi tutte le spese pure nel caso di controversie con terzi sull'attività estrattiva e la lavorazione dei minerali negli edifici⁵.

In caso di problemi tra Nicolò Peverelli e il Tognana, l'arbitro che avrebbe dovuto valutare e dirimere la questione sarebbe stato lo stesso notaio Foico. Morto il canonico i suoi eredi avrebbero potuto continuare a investire denaro nell'attività. Costoro avrebbero ereditato gli edifici costruiti a spese del Peverelli, mentre la miniera con i suoi utensili sarebbe rimasta metà al Tognana e metà a loro⁶.

La miniera potrebbe essere stata quella dell'ingegnere Bartolomeo Foico, attiva nel 1811 in Valle Aurosina, dalla quale furono estratti dei minerali che vennero analizzati in due laboratori di Milano e Pavia. Dalle analisi si rilevarono tracce d'oro, ma in quantità minime, per cui la cava verrà abbandonata⁷.

Nella *Grande illustrazione del Lombardo-Veneto* pubblicata nel 1859 Cesare Cantù scrisse che in Valle Aurosina c'era dell'oro⁸. Rientrato dall'America, dove aveva fatto il minatore, nella



Figura 1: L'imbocco della valle Aurosina.



Figura 2: Limonite.

⁵ *Ibidem*.

⁶ *Ibidem*.

⁷ GUIDO SCARAMELLINI, *Ferro, argento e oro. Preziosa Valtellina*, in "La provincia di Sondrio", 2 ottobre 2011.

⁸ CESARE CANTÙ, *Grande illustrazione del Lombardo-Veneto*, V, Milano 1859, p. 65.



Figura 3: L'interno di una miniera.

valle nella seconda metà dell'Ottocento Marco Jacomella di Santa Croce tentò senza successo la ricerca del metallo prezioso⁹. Nel 1892, invece, il Laboratorio docimastico dell'Ufficio centrale geologico di Roma analizzò alcuni campioni di minerali rinvenuti in Valle Aurosina e inviati dalla Camera di commercio ed arti di Chiavenna, perché ritenuti preziosi. In realtà si trattò essenzialmente di frammenti di rocce quarzifere con clorite sericite contenenti nuclei di pirite di ferro, i cui cristalli si erano in parte trasformati in limonite¹⁰.

⁹ GUIDO SCARAMELLINI, *Ferro, argento e oro...*

¹⁰ ANONIMO, *Analisi docimastica di campioni di minerali provenienti dalla località detta di Aurogo in comune di Piuro*, in "Bollettino della Camera di commercio ed arti di Chiavenna", XXI, n. 5 e 6 (maggio e giugno 1892), pp. 9 e 10.



Mutare humanum est: in nova fert animus mutatas dicere formas corpora
(L'animo mi spinge a cantare le forme mutate in nuovi corpi) (Ovidio – Le metamorfosi)

Belfort 2020, ovvero Il teatro al tempo della pandemia

Spontaneo il riferimento all'opera di Gabriel Garcia Màrquez "L'Amore al tempo del colera" e all'incrollabile sentimento coltivato da Florentino Ariza.

Ed è la passione e l'amore per il Teatro che ha condotto Luca Micheletti ad essere comunque presente - anche nel "tempo sospeso" che viviamo - all'ormai tradizionale appuntamento di agosto a Belfort.

Andava ideato un nuovo programma ed una diversa forma di spettacolo, rispetto a quanto delineato nel piano triennale di Magia Naturalis, così come inizialmente configurato nel complesso delle proposte legate al Belfort Theatre Campus.

In linea con l'attuale questo nostro tempo del "noli me tangere", della "bolla di nebbia" in cui ci spinge la crisi sanitaria e sociale che il mondo sta vivendo, tempo di "distanziamenti sanitari" e - purtroppo- anche sociali, in questo tempo di "crisis" e di "mutamento" che viviamo, il nostro regista ha proposto una sequenza di tre eventi, tra loro idealmente correlati, e racchiusi in una triade di serate riunite significativamente sotto il titolo "Mutare Humanum est".

Motivo conduttore, appunto, il "mutare" per vivere, quella capacità "plastica" connaturata ad ogni organismo vivente di "mutare sé stesso" (*la metamorfosi*) per adattarsi all'ambiente (fisico e associativo) in cui vive.

E il "racconto" svolto a Belfort, lungo tre serate ci ha condotti dal "Bestiario di F. Kafka" al rapporto tra l'umano e la "fulgida" Luna, la dea Selene dei greci, per concludere con la rilettura de "Il Rinoceronte" di E. Jonsco, opera del c.d. "Teatro dell'assurdo", o meglio "teatro dell'insolito", espressione preferita dall' autore il quale affermava "Io assurdo? Che assurdità!" Dunque, le tre serate di Belfort:

Sabato 1 agosto: lo zoo delle Metamorfosi (Bestiario Kafkiano)

Sabato 8 agosto: Canti di Plenilunio (reading-concerto per voci e fantocci)

Sabato 22 agosto: Il Rinoceronte - lettura scenica tratta dall'omonima opera di Eugène Ionesco.

PRIMO APPUNTAMENTO

Allo zoo delle Metamorfosi.

Il filo conduttore sono state due opere di Franz Kafka, geniali e inquietanti come sono gli scritti di questo autore, "raccontate" - con lettura drammatizzata- da Luca Micheletti: "Una relazione per un'accademia" e "La Tana" (Der Bau); il commento musicale originale (chitarra e live electronics) di Roberto Bindoni ha ben tradotto in suono e colore musicale la "narrazione" condotta dal lettore.

Una relazione per un'accademia: *"Illustrissimi signori accademici! Grande è l'onore che mi fate con l'invitarmi a presentare all'Accademia una relazione sulla mia primitiva esistenza di scimmia... (Kafka -)*

– È – quello del “relatore” prof. Rotpeter - un sentimento misto di malinconia, rabbia e di accusa che accompagna la narrazione della propria inquietante metamorfosi : in un periodo di cinque anni (*...un periodo che forse, misurato sul calendario, appare breve, ma che è lunghissimo da percorrere al galoppo ...*) da scimmia strappata al proprio habitat (*...per la prima volta nella mia vita mi trovo senza scampo..*) e condotta in cattività- con il nome di Pietro il Rosso - dagli uomini della ditta “Hagenbeck” (*...con il cui capo vuotai in seguito parecchie ottime bottiglie di vino rosso...*) una “metamorfosi” fisica e mentale che si è imposto, lo ha condotto, suo malgrado, a diventare anch’egli un “essere umano”; ha percorso le vicissitudini di un “iter” di adattamento, di “fuga” ma non di libertà, alla quale rinuncia volontariamente per salvare la propria vita, per giungere ad un’unica possibilità infine offertagli : potersi esibire in qualche circo... ”... *Non avrei mai potuto ottenere questo risultato, se non mi fossi ostinatamente aggrappato alla mia origine e ai ricordi di gioventù. L’imperativo categorico che mi sono posto è stato la rinuncia ad ogni ostinazione: libera scimmia, mi sono chinato a questo giogo; ma proprio perciò mi sono sempre più precluso il mondo dei ricordi..*” e l’esperienza vissuta gli fa sembrare simili –nella loro primordiale essenza - i due mondi: quello umano e quello scimmiesco “... detto a chiare note, signori, il vostro stadio scimmiesco, posto che nel vostro passato ci sia qualcosa di simile, non può esservi più remoto di quanto sia a me il mio. Ma il pizzicorino sui garretti lo sente chiunque proceda sulla terra: il piccolo scimpanzé non meno del grande Achille...”

E continua amaramente: “...Più volte, prima di salire su un palcoscenico, mi è capitato di vedere qualche coppia d’acrobati che volteggiava in alto, presso il soffitto; balzavano, oscillavano, facevano salti, si lanciavano uno nelle braccia dell’altro, si tenevano con i denti per i capelli. «Anche questa – pensavo – per gli uomini è libertà: maestria del proprio movimento». O irrisione alla santità della natura! Le risate della stirpe scimmiesca, a tale vista, sarebbero tali da far crollare il più solido edificio...”

Ma nel suo vero cuore, è rimasto legato ad antica nostalgia di libertà: “...Quasi ogni sera ho recita, con successi che non potrebbero essere maggiori. E quando, a tarda notte, rientro da



Figura 1: Zoo.



Figura 2: Zoo.

qualche banchetto, o da un simposio scientifico, o da una piacevole conversazione in famiglia, mi aspetta a casa una piccola scimpanzé semi-addomesticata; in sua compagnia mi diletto alla maniera scimmiesca. Di giorno non desidero vederla: nel suo sguardo c'è la confusa follia della bestia addomesticata. Solo io so riconoscerla, e non la sopporto..."

Per infine concludere: "... Tutto sommato, ho raggiunto ciò che volevo raggiungere. Non è esatto dire che non ne valeva la pena; e del resto rifiuto il giudizio di qualsiasi uomo; mi propongo solo di diffondere nozioni, non faccio che riferire, e anche a voi, illustrissimi signori accademici, non ho fatto che riferire."

La Tana (Der Bau): "...Ho assestato la tana e pare riuscita bene. Dal di fuori, in verità, si vede soltanto un gran buco, che però in realtà non porta in nessun luogo...A minacciarmi non sono soltanto i nemici di fuori. Ce ne sono anche nell'interno della terra..." (F. Kafka)

La traduzione in lingua italiana del termine tedesco "Der Bau" (costruzione, edificazione) nella sua accezione residuale zoologica di "Tana", ben calza con l'attuale contemporaneità di necessario distanziamento sociale, di rifugio in casa e di timore di una entità invisibile che può aggredirti inaspettatamente in ogni occasione nonostante le precauzioni assunte.

Una lettura drammatizzata coinvolgente, quella di Luca Micheletti che ha fedelmente reso il ritmo ossessivo dell'incalzante angoscia del racconto kafkiano.

Il protagonista del racconto, un essere animale che ha anche dell'umano (condizione questa della "contiguità" tra esseri viventi comune ai personaggi di Kafka... l'uomo che si sveglia ragno o la scimmia Pietro il Rosso - prof. Rotpeter), vive nel terrore di essere aggredito da nemici invisibili "...A minacciarmi non sono soltanto i nemici di fuori. Ce ne sono anche nell'interno della terra... Sono esseri sotterranei e nemmeno la leggenda è in grado di descriverli..." e - quale difesa - inizia la costruzione di un complesso rifugio sotterraneo (la Tana) che impedisca all'immaginario nemico di poter accedere e muoversi nel dedalo di cunicoli, piazzole, botole e ogni altro espediente che possa "neutralizzare" il temuto aggressore: ma ad ogni opera di difesa realizzata la "bestia" è colta da nuove paure ed immagina come "il nemico" possa individuare un punto debole della struttura sempre più ossessivamente ampliata e introdursi nel suo "universo sotterraneo", nella sua "intimità" "... Certo ci sono astuzie così sottili che si stroncano da sole, lo so meglio di qualunque altro, ed è certamente temerario richiamare con questo buco l'attenzione sull'eventualità che qui ci sia qualcosa che metta conto d'indagare..." "...a un vero attacco in grande devo però cercare di oppormi con tutti i mezzi della costruzione complessiva e con tutte le energie del corpo e dell'anima..." giungendo persino ad appostarsi fuori dalla tana per cogliere più agevolmente l'arrivo del nemico, della "diversità" che insidia - nel suo immaginario - la sua tranquillità; e il dubbio di non aver fatto abbastanza lo aggredisce "...Che sicurezza è quella che osservo di qui? Posso giudicare il pericolo che corro nella tana in base alle esperienze che faccio qui fuori? Hanno forse i miei nemici il fiuto giusto quando non sono dentro la tana...? "...Ma la cosa più bella nella mia tana è il silenzio. Certo anche questo è fallace. Può essere improvvisamente interrotto e allora tutto è finito..." e nelle rare "sortite" "...a caccia nel bosco aperto, sento in corpo nuove energie per le quali, dirò così, non c'è spazio nella tana, non lo nego, so rendermene conto e goderne, almeno quanto chiunque altro, anzi probabilmente meglio, perché non vado a caccia per leggerezza o disperazione come i vagabondi, ma con calma e con intenzione. D'altro canto, non sono destinato alla vita libera, so che il mio tempo è misurato... Penso troppo alla tana. Sono scappato di corsa dall'uscita, ma presto vi ritorno." E persino ogni "fischio (Pfeifen) o sibilo (Zinchen) o un rumore sospetto lo mette in uno stato di maggiore angoscia. E infine medita su come raggiungere un impossibile compromesso con il "nemico" che pensa di aver udito: "...quanto più ci penso, tanto più mi sembra inverosimile che esso mi abbia udito... Non può avermi udito fintanto che io non sapevo niente di lui, perché allora me ne stavo silenzioso... ma se mi avesse udito, anch'io me ne sarei dovuto accorgere... almeno durante il lavoro avrebbe dovuto più volte sostare e rimanere in ascolto... E qui il racconto si tronca "...**Tutto invece è rimasto immutato...**"

E la tana può diventare la nostra prigionia... (La caverna di Platone?)

DER BAU fu scritta da Kafka, già malato, tra il 1923 e il 1924 e riflette il dramma intimo dello scrittore, dei fantasmi e delle ombre che lo accompagnarono tutta la vita. In una sua lettera del 1922 scriveva: "*Corro in tutte le direzioni... come un animale in preda alla disperazione dentro la sua tana*". E in una lettera alla sua amica Milena Jesenská, sempre del 1922, Kafka così rifletteva: "...La facilità con cui è possibile scrivere lettere ha prodotto nel mondo moderno "un terribile disordine nelle coscienze". Scrivere lettere significa "comunicare con degli spettri", "denudarsi di fronte a degli spettri", perché con ogni lettera si evoca il proprio spettro e si provoca quello del destinatario... L'umanità si è difesa da questi spettri della comunicazione inventando



il treno, l'auto e l'aereo. Ma gli spettri hanno subito reagito inventando a loro volta il telegrafo, il telefono e la telegrafia senza fili... Gli spettri non moriranno di fame, ma noi andremo in rovina...”

SECONDO APPUNTAMENTO

Canti del Plenilunio - “Reading”- concerto per voci e fantocci

... Gli astri d'intorno alla leggiadra luna/nascondono l'immagine lucente, /quando piena più risplende, bianca /sopra la terra. – (Saffo)

Cinque gli artisti (attori, cantante e musicista) che si sono alternati nella serata dedicata alla Luna, anch'essa presente nel sempre magico ambiente di Belfort: - Elisa Balbo (soprano) e Luca Marazzi (chitarra classica)

- Luca Micheletti – Francesco Martucci – Jacopo Monaldi Pagliari: voci recitanti per lettura scenica drammatizzata.



Figura 3: Plenilunio.

Due i momenti dell'appuntamento:

Il Canto al chiaro di Luna

La visitazione, con letture sceniche, di opere di Vincenzo Consolo.

IL CANTO alla Luna

*Vaga luna, che inargentil/
queste rive e questi fiori/
ed ispiri agli elementi/
il linguaggio dell'amor;
(anonimo per musica di V. Bellini).*

Abbiamo avuto la piacevole occasione di essere vicini ad una stella che già da tempo si è posta nel cielo del canto lirico internazionale: il **soprano Elisa Balbo**.

Se l'avevamo già apprezzata in occasione di ascolti indiretti da trasmissioni radio- televisive e nel seguire le positive critiche su di lei espresse da autorevoli commentatori musicali, la serata di Belfort è stata, per noi spettatori, la diretta conferma del suo valore, specialmente in un ambiente (una serena ma



Figura 4: Plenilunio.

“fresca” serata all’aperto, su un “palco” affacciato sulla Mera...) poco ideale per la voce di una cantante lirica.

Piacevoli, apprezzati dai presenti ed eseguiti con rara maestria di “gestione” della propria voce, i brani proposti e dedicati alla Luna:

- Vincenzo Bellini, *Vaga luna che inargenti* (aria da camera composta dal musicista siciliano per la scrittrice Giulietta Pezzi)
- Vincenzo Bellini, *Casta diva*, cantabile della cavatina della protagonista nella *Norma* (... *Casta Diva che inargenti / Queste sacre antiche piante...*)
- Antonin Dvorak, *Mesiku na nebi hlubokem* (“Inno alla luna”) (... perché preservi il sonno dell’amato) da *Rusalka* opera fiaba lirica
- Gioacchino Rossini, *La danza* (parte di una raccolta di 12 canzoni scritte tra il 1830 e il 1835 e chiamata *Soirées musicales*)
- Gaetano Donizetti, *La torre di BIASONE* (“... Vedi la, sulla collina”...), ballata per voce e piano
- Reynaldo Hahn, *L’heure exquise* (... *La lune blanche luit dans les bois De chaque branche Part une voix sous la ramée...*)

Entusiasmante il “dono” che ci ha offerto, con la sua voce e il porgere espressivo Elisa Balbo: in particolare, per affinità di sensibilità musicale con l’armonia Belliniana e il profondo sentimento interpretativo espresso dalla cantante, l’invocazione alla “Casta Diva” è stato il canto che più di tutti, almeno personalmente, ha toccato l’animo: persino la Luna pensiamo si sia commossa!



Di ottimo livello, e comunque all'altezza dell'impegno dovuto, la prestazione alla chitarra classica del nostro concittadino **Luca Marazzi**, il quale non ha mancato di confermare, con un positivo riscontro, l'alto grado di maturità artistica raggiunta.

L' Uomo la Luna e Vincenzo Consolo: *È tutta colpa della luna, quando si avvicina troppo alla terra fa impazzire tutti (W. Shakespeare-)*

- **“Lunaria”:** **il mondo salvato dalla Luna**, una favola teatrale di Vincenzo Consolo “raccontata” da Luca Micheletti e Jacopo Monaldi Pagliari (...e fantocci)

Un dichiarato omaggio di Consolo al suo conterraneo Lucio Piccolo di Calanovella, musicista, poeta, scrittore contemporaneo e “barocco” (sua l’opera “I Canti Barocchi”) : infatti Lunaria riprende la “fiaba barocca “di Lucio Piccolo “Lesequie della Luna”: *“I Pastori e le Ninfe... , dai borghi/selvaggi si riuniscono la sera in intrattenimenti/campestri presso la Fontana della Nocera... , hannolosservato come sui contorni in dolci curve, in/morbidi avvallamenti delle colline, la luna nella/sua quinta decima, abbia colorazioni insolite,/come fosse indizio di perturbamenti mai riscontrati/dacché luna è luna.”* Ed è il segno che la Luna sta per frantumarsi e i suoi frammenti sulla terra verranno raccolti e custoditi... *“... scarse di numero ma colorite comunità locali... decisero che i frammenti lunari in quel recipiente/di cui si è già detto e che questa volta chiameremo/Urna, trovassero sepoltura vicino a quella Fontana /della Nocera... ai margini quasi dilessa. Questa fontana era di forma rettangolare, /ai piedi d’un declivio decorato d’ulivi dai fusti e dai/tronchi antichissimi, tutti incavi ovali fitti di rughe. /E qualche pioppo. Le acque così custodirono i resti/lunari.”*

Entrambe le opere traggono ispirazione leopardiana: *“ Odi Melissa: io vo contarti un sogno/ Di questa notte, che mi torna a mente/In riveder la Luna. Io me ne stava /Alla finestra che risponde al prato, /Guardando in alto: ed ecco all’improvviso/Distaccarsi la luna; e mi pareo/Che quanto nel cader s’approssimava, /Tanto cresceva al guardo; infn che venne/A dar di colpo in mezzo al prato...”* (Leopardi –Spavento Notturmo)

Nell’opera di Consolo, ambientata in una Palermo settecentesca, il Viceré Casimiro – al suo risveglio – così racconta al valletto Porfirio il sogno fatto nella notte: *“... Ero in cima alla torre, sulla terrazza dell’Osservatorio dove l’Abate astronomo m’indicava Cerere e altre stelle intorno... Quand’ecco all’improvviso distaccarsi la Luna... Allora, guardando il cielo, vedo, dove lei s’era divelta, un’orma, una nicchia, un vano nero che m’attrae e dona nel contempo le vertigini...”* E se in Leopardi la “caduta” della Luna è soltanto un sogno, nella favola di Piccolo e Consolo la Luna si frantuma realmente: in coincidenza della conclusione di una noiosa (per il Viceré) “riunione di corte”, popolata da cortigiani petulanti e loro seguaci, l’attenzione del Viceré si ferma su una mappa su cui è indicata una lontana Contrada senza nome; proprio in quello stesso momento, in quel luogo, alcuni contadini, con sorpresa, vedono la Luna che cambia dimensione e colori: dal bianco al rosso e ancora al bianco luminoso. Ma purtroppo inizia uno sfaldamento dell’astro e frammenti di Luna raggiungono la Terra: un militare ordina ai contadini di conservare i “cocci di Luna” in una giara e incarica un certo Mondo (nome significativo) di farli avere al Viceré e attendere i suoi ordini.

A Palazzo Reale frattanto l’ “Accademia dei Platoni Redivivi” discute sulla “malattia” della Luna, e naturalmente, essendo tutti “sapianti”, il disaccordo è vivace: alla fine si decide di porre in uno scrigno il pezzo di Luna recato da Mondo. È il momento del Teatro delle Bizzarrie: da un

armadio escono personaggi fantastici che si dissolvono e rimane soltanto la Luna. Nel finale, nella Contrada senza nome, i frammenti della Luna vengono posti nella fontana, riappare la Luna in cielo, ma ha una macchia scura: le manca ancora un frammento; forse la delusione degli abitanti del borgo; appare il Viceré il quale, con l'aiuto di una lunga scala, raggiunge la Luna e la completa con il frammento che manca. Da allora la Contrada senza nome sarà "Lunaria". Esce di scena il Viceré, parla l'attore: *"Non sono più il Viceré. Io lo ho rappresentato solamente ... E anche voi avete recitato una felicità che non avete... d'un mondo antico e nuovo, carico di memoria, invaso dall'oblio... È finzione la vita, melanconico teatro, eterno mutamento. Unica salda la cangiante Terra, e quell'Astro immacolato là, cuore di chiara luce, serena anima, tenera face, allusione, segno, sipario dell'eterno."*

Così si conclude la rappresentazione: rispetto alla novella di Piccolo, Consolo allarga il proprio campo di osservazione inserendo – dichiaratamente - citazioni storiche, letterarie e di costume sulla Sicilia come incontro di culture, di storie e di lingue, nella lunga tradizione del "racconto" (cuntu).

Di particolare interesse, nell'opera originale e anche nella rappresentazione di Belfort, l'utilizzo della lingua italiana nelle diverse sue graduazioni, dal colto al popolare, come del latino e dei latinismi, nonché l'utilizzo della lingua siciliana, nei suoi plurimi dialetti, come anche del dialetto lombardo-gallo e galloromanzo parlato ancora in alcune zone dell'Isola. **A tale proposito**, di rilievo la prestazione di Luca Micheletti che ha evidenziato un attento studio e un brillante utilizzo della propria voce nella modulazione dei vari accenti e registri utilizzati (...è anche cantante lirico).

Il Male Catubbo: *Batà sedeva tutto aggruppato su un fascio di paglia, in mezzo all'aja... alla fine, si sgruppò... si scrollò tutto per un possente sussulto convulsivo, ...poi, col guizzo d'un braccio indicò il cielo, e urlò: La luna! ... Un fiotto di saliva, inesauribile, gl'impediva di parlare. Arrangolando, se lo ricacciava dentro; lottava contro i singulti, con un gorgoglio orribile nella strozza. E aveva la faccia sbiancata, torbida, terrea; gli occhi foschi e velati, in cui dietro la follia si scorgeva una paura quasi infantile, ancora cosciente, infinita. (L. Pirandello - "Male di luna")*

Muoveva brancolando, mugolando, come ferito, ferito da parte a parte dentro il cuore dalla lama che non sorgeva da causa, che non aveva nome. E si mordeva le mani, si strappava al collo la camicia. Il volto scarno, sotto il nero crespo della barba, era del color della malaria... (V. Consolo- "Nottetempo casa per casa") ooooooooo

"La luna, quando si avvicina troppo alla terra fa impazzire tutti" citavamo ... la Luna ritenuta causa del "Male", influsso malefico che conduce l'uomo ad una condizione di "bestia indomita" e ferita, "la bestia dentro l'uomo che si scatena e insorge, trascina nel marasma" afferma Consolo, è quella Metamorfosi che porta con sé un malessere indecifrabile "...ferito da parte a parte dentro il cuore dalla lama d'una pena che non sorgeva da causa, che non aveva nome... ", un malessere che suona come una condanna a tutta una famiglia"... Da quale offesa, sacrilegio viene questa sentenza atroce, questa malasorte?" si chiedeva Petro. Forse, pensava, da una colpa antica, immemorabile..." (V. Consolo- "Nottetempo casa per casa")

Due modi, quello di Pirandello e quello di Consolo, di interpretare un secolare timore dell'uomo nei confronti del Lato Oscuro della Luna: lo strazio della persona colpita dal Male di Luna è simile in entrambe le opere citate, ma se in Consolo diviene una tragica maledizione familiare e costringe uno dei protagonisti, Petro Marano, a fuggire dalla sua



isola (“Non so adesso... Adesso odio il paese, l’isola, odio questa nazione disonorata, il governo criminale, la gentaglia che lo vuole... Odio finanche la lingua che si parla... ”), in Pirandello la conclusione della novella “Male di Luna” assume il carattere di una lieve ironia nel momento in cui Sidora, moglie “di convenienza” dell’”allunato” Batà, viene abbandonata dal suo antico innamorato Saro che fugge, terrorizzato dal “Male” del “licantropo” “... e nel ritrarsi verso la porta, scorse anch’egli dalla grata della finestrella alta, nella parete di faccia, la luna che, se di là dava tanto male al marito, di qua pareva ridesse, beata e dispettosa, della mancata vendetta della moglie.”

*Nota a margine: Dal punto di vista etimologico, riportiamo quanto scritto dal Pitrè, in **Medicina popolare siciliana**; “Mal di luna. (Licanthropia). Mali catubbu; Mali di luna; Mau d’a dduna ... Questa malattia, misteriosa e paurosa agli occhi del volgo, non è altro, in fondo, se non una forma epilettica, per la quale in luna quindicesima si cade in convulsione, si esce furiosi di casa, si urla per le strade, e si piomba per terra rotolandosi nel fango o nella polvere.... E ancora, il medico G. Di Gregorio, lasciò scritto: “Qui non è da ommettersi la opinione ben fondata d’alcuni, esser la malattia di quel lunatico del vangelo una sorta di pazzia, lupina o canina, detta dagli Arabi Catrab o Cutubut, onde i nostri presero occasione di chiamarla corrottamente mali catubbu e altresì dalle strida Lupuminaru. Il carattere de’ veri sintomi d’un tal morbo, egli è che van camminando a guisa del lupo o del cane. Ne’ tempi di notte fansi a girare le sepolture, le disserrano, tolgono dei pezzi di cadaveri, ed al collo gli appendono, fuggono il commercio degli uomini, mordono come i cani. I segni poi che li distinguono sono la faccia pallida, gli occhi ingrozzati, la vista debole, la lingua asciutta, ed una sete intensissima.”*

TERZO APPUNTAMENTO

Il Rinoceronte – lettura scenica da E. Jonesco – Esperimento *di fusione, radiodramma, azione scenica e racconto. riduzione e “mise en espase” di Luca Micheletti, e con lui gli Attori* Pietro

De Pascalis, Francesco Martucci, Giuseppe Palasciano, Valter Schiavone, Francesca Zaira Tripaldi.



Figura 5: Rinoceronte.

“I Greci ebbero la forza d’animo di non mentire a se stessi...” (Simone Weil - *Il libro del potere - Introduzione di Mauro Bonazzi*).

La trama in breve: È una Domenica mattina in una cittadina francese. Due amici, Jean e Bérenger, raffinato e “intellettuale” l’uno, trascurato e apatico - vittima di una depressione che lo porta all’



Figura 6: Rinoceronte.

alcool - l'altro, siedono al tavolino di un bar nella piazza principale della città; all'improvviso vedono "passeggiare" un rinoceronte: stupiti e incuriositi dall'insolita presenza iniziano a discutere circa la presumibile provenienza di tale animale; la discussione si anima e i due si accalorano sino al litigio: Béranger è insolitamente vivace e combattivo; si lasciano in pieno disaccordo. Siamo nella redazione dove Béranger lavora insieme alla collega Daisy, della quale è segretamente innamorato: argomento del giorno è naturalmente la presenza del Rinoceronte; un anziano collega (Botard) afferma che – senza alcun dubbio – si tratta di una forma di allucinazione collettiva; irrompe la moglie del collega Boeuf: scopre di essere inseguita da un Rinoceronte, "metamorfofi" nella quale si è calato il marito.

Nel frattempo, Béranger si reca dall'amico col quale aveva discusso pesantemente, con il proposito di chiarire le rispettive ragioni, ma trova Jean a letto, vittima di uno strano malesere: sta assumendo le sembianze di un Rinoceronte! Béranger – impaurito – esce per tentare di chiedere aiuto, ma scopre che ormai i suoi concittadini sono diventati anch'essi "Rinoceronti". Nel terrore di essere anche lui "infettato e contagiato", decide di rinchiudersi in casa, confortato soltanto dalla presenza di Daisy, che finalmente ha corrisposto il suo sentimento: i due si dichiarano eterno amore, con il proposito di "rigenerare l'umanità" dando vita a una numerosa prole. L'uomo continua non comprendere e non condividere lo sviluppo degli accadimenti: tutti gli abitanti, anche i più alti responsabili della città, sono diventati Rinoceronti e lui e la sua amata sono rimasti soli: "...Dalla radio provengono dei barriti. Béranger sposta il pulsante. La radio si spegne. Si sentono ancora, come in lontananza, gli echi dei barriti trasmessi..." Anche Daisy inizia ad essere attratta dai Rinoceronti: "...È il loro modo di ballare.



Come sono belli! ...Sono meravigliosi, divini!... “e abbandona Bérenger il quale, in un lungo e drammatico soliloquio, considera “...Naturalmente. È logico. Non ci si capiva più... una coppia disunita... Ma non mi arrendo! ... Sono un essere umano. Un essere umano! ...Non c'è altra via che tentare di convincerli... già, ma convincerli di che? E queste metamorfosi, saranno reversibili?” Ed è tentato di tramutarsi anche lui in Rinoceronte: “... No, non sono bello...Sono loro che sono belli! Avevo torto! Ah, vorrei essere come loro! Non ho niente in testa, neanche un corno! Com'è brutta la mia fronte così piatta, liscia... Ho la pelle tutta flaccida. Ah, questo corpo così bianco e peloso! Come vorrei avere una pelle ruvida, e quel magnifico colore verde scuro... come vorrei avere un nudo decente, senza peli, come il loro! ...Il loro canto è attraente, forse un po' rauco, ma certo attraente! Se potessi anch'io cantare così... Non riesco a barrire! Urlo soltanto!... Avrei dovuto seguirli quand'ero ancora in tempo!... Non diventerò mai più un rinoceronte, mai, mai, mai!... Non posso più cambiare. ...” La “farsa tragica” si conclude: “...E allora, tanto peggio! ... Contro tutti quanti mi difenderò, contro tutti quanti! Sono l'ultimo uomo, e lo resterò fino alla fine! Io non mi arrendo! Non mi arrendo...”

È così che i “mostri” possono insinuarsi in una Società e impossessarsi di essa: ma chi sono i veri “mostri”? I Rinoceronti o coloro che si arrendono? Questo il giuoco “comico- tragico” di Jonesco: “il comico come intuizione dell'assurdo e il tragico come lotta dell'uomo contro la fatalità”. Un'opera- Il Rinoceronte - del “teatro dell'assurdo” (che poi assurdo non è): in essa si focalizza il rapporto dell'individuo con la Società in cui è calato e la sua lotta tra il desiderio di appartenenza (propria dell'Uomo) e la salvaguardia della individualità, la riaffermazione delle proprie idee e del proprio essere, il contrasto tra il “Sé” (...il non mentire a se stessi) e l'attrazione del vuoto e apatico “conformismo” (...IL CONFORMISTA di A.Maravia); il non dimenticato G. Gaber così cantava : “...il conformista... e quando ha voglia di pensare pensa per sentito dire...forse da buon opportunist...vive e questo gli basta...).

È stata, quella che ci ha offerto Micheletti, un'esperienza di “fusione” di plurime modalità e tecniche di spettacolo, di scambio tra racconto, radiodramma e azione scenica, riportando – peraltro- l'opera di Jonesco alle sue origini: “Il Rinoceronte” nasce nel 1957 come “racconto” (Rivista Lettres Nouvelles), viene adattato per il Teatro nel 1958 e dato in prima mondiale radiofonica nel 1959 dalla BBC; nel 1960 debutta al “Royal Court Theatre” di Londra, protagonista Orson Wells.

L'attuale crisi dello spettacolo e quella del Teatro in particolare, anch'esse frutto della tragica crisi sanitaria che stiamo vivendo, come tutte le crisi, porta con sé anche il ripensamento del preesistente e la ricerca di nuovi equilibri, di nuove vie nell'attività umana: l'esperienza di “Belfort 2020”, pur nei suoi oggettivi limiti imposti dalle circostanze di “distanziamento” civile, ha confermato tale assunto con un positivo tentativo di “Teatro totale”, inteso come unione di diverse forme di spettacolo. Attendiamo l'evoluzione della “strada” tracciata nell'estate 2020, consapevoli che Luca Micheletti saprà ancora sorprenderci!

Belfort, un palcoscenico in casa per l'arte e la cultura

Ho da sempre subito il fascino delle rovine di Belfort, sin da quando esse potevano dirsi effettivamente tali: mura misteriose e semiabbandonate, a tratti impenetrabili, ancora avvolte dalla boscaglia, dalle edere perenni, dalle erbe alte...Un luogo che sembrava uscito dalle brume di un'ingiallita illustrazione di un vecchio libro dello scozzese Sir Walter Scott.

Successivamente la buona volontà di molti, in particolare di coloro i quali mi permetto, oramai, di chiamare gli amici della Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro, ha trasformato un sito vetusto e noto a livello prettamente locale, in una delle numerose attrazioni e risorse che il comune ed il territorio di Piuro possono vantare ed offrire al turista e non solo: in particolare Belfort, la cui antica storia si riconduce direttamente a quella dei nobili Vertemate Franchi, è da almeno un decennio luogo di promozione artistico culturale di alto livello, soprattutto in campo musicale e teatrale. Ed i primi a poterne apprezzare e godere gli spettacoli che qui sono stati e vengono proposti sono proprio quei residenti più attenti e sensibili al richiamo della bellezza e dell'arte...

La mia personale "storia" con Belfort inizia precisamente nel febbraio 2017, con un messaggio indirizzato a Luca Micheletti (il quale, per la consuetudine che oramai ci lega, mi perdonerà se non lo chiamerò Maestro...):

Gentile Luca Micheletti, dopo aver assistito ad un suo spettacolo a Piuro, ho pensato di scriverle ...Non saprei esattamente come, ma forse la mia musica e la mia chitarra potrebbero, in qualche misura, inserirsi all'interno di uno dei suoi prossimi spettacoli in terra di Bregaglia... Inoltre quest'anno, in occasione dell'anniversario Shakesperiano, sto proponendo un repertorio di pezzi di epoca elisabettiana, con stretti legami con la figura e l'opera del bardo inglese...Se fosse interessato ad approfondire questo discorso, sono disponibile ad eventuali chiarimenti. La ringrazio molto per l'attenzione ed auguro buon lavoro! Cordialmente...

Sono certo che altri, al posto di Micheletti, avrebbero ignorato il mio messaggio, probabilmente per mancanza di umiltà, superficialità o perché perplessi da quel mio "non saprei esattamente come": invece Luca, credo per quell'incoscienza e la vena di audacia che, a mio parere, da sempre caratterizzano i veri talenti, non mancò di rispondere favorevolmente al mio appello.

Da allora è nato un rapporto di collaborazione che mi ha visto, nella difficile estate del 2017 (penso alla frana del Cengalo, ma anche – sul piano personale - agli esordi della malattia di mia madre...) "musicò" nella Tempesta di Shakespeare, lavorando contemporaneamente con due set diversi e superando alcuni miei limiti tecnici o, almeno, quelli che io allora ritenevo essere dei limiti: suonare all'aperto, a tratti cantando, e contemporaneamente camminare su di un terreno piuttosto scosceso, spesso avvolto nella semi oscurità, dando a chi ti osserva un'impressione di naturalezza...

Il 2019 avviene, con mia gradita sorpresa, una vicina trasferta elvetica: nella magica Soglio, Micheletti, gli attori Francesco Martucci, Jacopo Monaldi Pagliari (i miei "preferiti", come simpaticamente e ironicamente li ha definiti Luca) ed io siamo ospiti dell'associazione Florio Vive, nella suggestiva chiesa di San Lorenzo, per un recital di letture e musica dedicato alla figura e all'opera di Giordano Bruno: grande è la mia soddisfazione, non solo nel prendere parte



Figura 1: Plenilunio.

all'iniziativa, ma nel constatare come il regista Michele Letti mi lasci – sostanzialmente – carta bianca nella scelta dei brani di epoca elisabettiana da inserire all'interno della pièce... La stessa estate, per gratitudine e per divertimento, accetto la sfida di interpretare un demoniaco chitarrista dark “elettrizzato” all'interno di una versione del Faust di Goethe che ha fatto, forse, discutere alcuni: e guai se così non fosse, guai se l'arte fosse solo rassicurante, guai se non turbasse, non scuotesse le coscienze...!

Nel 2020, nonostante le limitazioni imposte dal Covid, mentre passeggiavo per le assolate calli veneziane in un giugno indimenticabile, un' inaspettata telefonata di Michele Letti mi invita a prender parte ai “Canti del plenilunio”: ancora un lavoro che prevede musica e poesia e, questa volta, Luca alza ulteriormente l'asticella: dovrò accompagnare il soprano Elisa Balbo, professionista in carriera, voce ammaliante e duttile, all'interno di brani che – per giunta – non nascono per voce e chitarra... Il lavoro di studio per me sarà impegnativo, confesso a tratti estenuante, ma la comprensione, la fiducia e se posso permettermi, la stima e l'amicizia di Luca, Elisa e dei “preferiti” Francesco e Jacopo hanno fatto sì che il risultato finale, a detta dei non pochi presenti, sia stato ampiamente apprezzato, compreso il “miracolo”, a mio avviso, di riuscire a suonare quasi nell'oscurità, seduto al di sopra di quel che rimane di un vetusto arco...

Per concludere, credo ormai da tempo come, per me e per molti altri, Belfort non costituisca più soltanto un suggestivo insieme di antiche pietre, di per sé degno di studi specialistici e visite didattiche, ma rappresenti un palco, un luogo dove mettersi alla prova, dove superare quelli che crediamo o, credevamo, fossero i nostri limiti; dove poter confrontarsi, a volte dialetticamente, con persone che provengono da mondi ed esperienze diverse, ma non per questo incompatibili, superando, perché no, qualche inevitabile pregiudizio... Assicuro che dietro le quinte la fatica è sempre, per tutti, tanta: tuttavia, per quanto mi riguarda, la consapevolezza di poter portare all'attenzione del pubblico la chitarra classica, strumento - in generale - negletto e inspiegabilmente “snobbato” all'interno della “musica colta”, unitamente al desiderio di sperimentare nuovi linguaggi con professionisti affermati e nuove promesse sono - di per sé - stimoli e motivo di orgoglio più che sufficienti per sopportare pomeriggi assolati, improvvise burrasche, estenuanti ore di prove, inevitabili contrasti e malumori seguiti, sempre, da amichevoli riconciliazioni introno ad allegre tavolate...

A quando la prossima volta, Belfort?

Una nuova collana di guide illustrate per conoscere e comprendere la realtà ambientale, culturale, storica di Piuro e del suo territorio

1. La ricca bibliografia su Piuro e la sua storia

Perché pubblicare delle nuove guide per la conoscenza e la visita della località e delle testimonianze su Piuro di un tempo e di oggi? Perché inserirle in una nuova collana illustrata, legata alla rivista *Plurium*, intitolata **Monografie illustrate di Plurium**?

La bibliografia scientifica, informativa e turistica sulla storia gloriosa e drammatica del borgo è già ricchissima e approfondita in molti aspetti; dunque perché questa nuova iniziativa?

La prima pubblicazione specifica sul tema è opera di Napoleone Brianzi (proprietario con la moglie Mina Arrigoni) della villa, sotto lo pseudonimo di Lorenzo BENEPIANI, *Il Palazzo Vertemate in Piuro* (Milano, 1907).

Poi, dopo l'acquisizione del complesso, per lascito testamentario, da parte del Comune di Chiavenna, la sua destinazione a museo e la sua apertura al pubblico, i testi illustrativi si sono susseguiti con frequenza:

SCARAMELLINI Guido, KAHL Günther, FALAPPI Gian Primo, *La frana di Piuro del 1618. Storie e immagini di una rovina*, Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro, Sondrio, 1988 (riedito nel 1995)

MULAZZANI Germano (a cura di), *Il Palazzo Vertemate Franchi di Piuro*, Sondrio, Credito Valtellinese, Milano, 1989

GIORGETTA Giovanni, *Il palazzo Vertemate Franchi Cortinaccio di Piuro*, Guide arte 2, Sondrio, Lysis, 1997 (riedita in formato tascabile nel 2017).

SCARAMELLINI Guido, *Piuro, una terra tra Lombardia e Grigioni*, Comune di Piuro, Chiavenna, Rotalit, 2004.

DE PEDRINI Aldo, *Piuro in Val Bregaglia. Proposta per una vacanza*, Comune di Piuro, Sondrio, Lysis, 2014.

COPES Cristian, ROTTICCI Paolo, SCARAMELLINI Guido, *La Bregaglia. Una valle di confine tra Svizzera e Italia*, Museo della Valchiavenna, 12, Elementi per una ricerca, Bondo/Chiavenna, Comunità Montana della Valchiavenna, Sondrio, 2014 (riedito nel 2017)

Inoltre numerosi saggi su vari aspetti, dagli artistici agli economici, sono stati pubblicati su riviste scientifiche e divulgative, locali, nazionali e straniere, per un pubblico di specialisti, interessati e curiosi che dedicano tempo e risorse alla conoscenza di questa realtà. Essi sono, però, una minoranza rispetto al buon numero dei visitatori (soprattutto di Palazzo Vertemate, Acqua Fraggia, Savogno, crotti), i quali giungono mancando spesso di ogni informazione su quanto vedranno (e certamente apprezzeranno, ma quanto consapevolmente?).

2. Una nuova collana di guide culturali e turistiche

L'occasione per realizzare questo progetto, già allo studio da tempo, è stata l'emissione da



parte dell'Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro di un bando per la “*produzione editoriale orientata all'invito alla scoperta e alla promozione delle importanti testimonianze di Piuro e del territorio, storiche, archeologiche, naturalistiche con Palazzi, Chiese, Musei e Borghi Antichi e di un inestimabile patrimonio identitario*”. Si trattava, dunque, di realizzare “*un progetto editoriale rivolto alla promozione territoriale attraverso pubblicazioni su temi e con testi che hanno come riferimento la storia e le valenze architettoniche e artistiche di Piuro e della Valle Bregaglia*”, nell'ambito del progetto Interreg V-A Italia-Svizzera intitolato “A.M.AL.PI in movimento, Movimento nelle Alpi. Piuro 1618-2018” (capofila la Comunità Montana della Valchiavenna).

Una citazione un po' lunga, ma non inutile perché spiega in maniera immediata quali fossero gli intenti dei proponenti e quali risposte fossero richieste ai partecipanti al bando.

La proposta presentata dal nostro gruppo di lavoro (composto dagli autori di questo articolo) consisteva nell'“uscita di quattro opuscoli in tre anni (**due per adulti e due per bambini**)”, di 24-36 pagine secondo gli argomenti, riguardanti “**Piuro antica** (prima della frana del 1618) e **attuale**, trattati in maniera succinta ma accurata e chiara, mediante **brevi testi, illustrazioni d'epoca e realizzate appositamente, fotografie storiche e attuali, ricostruzioni grafiche, cartografie**, ecc., realizzati in maniera diversa secondo il pubblico di destinazione”.

In sede di presentazione dell'offerta, si era, inoltre, proposto un elenco di altri, possibili temi di indagine: in effetti, la ricchezza degli argomenti offerti dal territorio può permettere la proficua realizzazione, in futuro, di ulteriori guide destinate a entrambi i livelli d'età.

Le ragioni per cui è parso opportuno proporre un nuovo modello di guida culturale e turistica per favorire la conoscenza e la visita dei luoghi storici del comune di Piuro si basano sulla constatazione che la maggior parte dei visitatori, nonostante la ricchezza e l'affidabilità delle pubblicazioni esistenti, spesso ignora del tutto il contesto in cui si trovano gli oggetti della visita e di essi non possiede gli elementi per comprendere il significato che avevano quando sono stati realizzati e quello che hanno avuto in seguito, fino a oggi.

Dunque, per fornire degli strumenti d'informazione alla portata (culturale ed economica) di tutti i visitatori e accompagnarli a una fruizione consapevole e proficua dei nostri luoghi storici e artistici, oltre che naturalistici e paesaggistici, il mezzo migliore è parso la pubblicazione di una serie di guide di facile e rapida lettura, scritte in un linguaggio semplice, accuratamente impaginate e illustrate. Ciò si è pensato per superare questi limiti e consentire a tutti di godere, nel modo più piacevole ma anche più proficuo e formativo, della visita all'ambiente naturale, paesaggistico, storico, culturale.

In questa prospettiva sembra necessario prestare attenzione a destinatari del tutto ignorati dalla guidistica attuale, e invece specialmente importanti sia dal punto di vista numerico che della sua formazione: il pubblico in età scolare, che costituisce già una buona quota dei visitatori, ma la cui frequentazione dei luoghi dovrebbe essere incentivata, rivolgendosi a chi giunge dall'esterno ma soprattutto a quanti provengono dalla nostra valle, dalle aree vicine (Valtellina, Alto Lario, Canton dei Grigioni e Ticino) e lontane.

È perciò parso necessario proporre due tipi di guide distinte, una per i bambini in età scolare (8-11 anni), inserita nella neonata collana *Monografie illustrate di Plurium Giovani*, e una per gli adulti, il cui livello espositivo si rivolgesse anche agli studenti dei cicli scolastici successivi al primario.

L'aspetto innovativo nell'ideazione e realizzazione di questo tipo di guide consiste nell'individuazione, per ognuno degli oggetti presentati e per i diversi livelli d'età, di un "nucleo centrale" che identifichi degli elementi tramite i quali è possibile interpretare e comprendere il senso, le funzioni, i caratteri che tali realtà rivestivano per le comunità del tempo, ma anche quelli che oggi rivestono per noi. Proporre, cioè, delle "chiavi di lettura" da usare durante le visite per comprendere realmente il significato, passato e attuale, dei luoghi e degli oggetti interessati.

3. Il Palazzo Vertemate Franchi di Cortinaccio

I primi due fascicoli pubblicati illustrano il Palazzo Vertemate-Franchi, mostrando come l'intero complesso sia facilmente individuabile e separabile dal contesto territoriale in cui si trova a causa dei suoi caratteri formali (particolarmente evidenziati nel quadro seicentesco: dimensioni e aspetto architettonico, ampiezza e geometria degli spazi destinati al tempo libero e al lavoro).

È evidente che esso non sia soltanto un'opera architettonica e artistica d'alto livello, ma un insieme funzionale (residenza, svago, produzione, conservazione e fruizione dei prodotti agrari) tipico della "villa suburbana rinascimentale" propria della cultura italiana dei secoli XV-XVII, di cui costituisce certamente l'unico esemplare nella nostra provincia e, forse, dell'intero arco alpino.



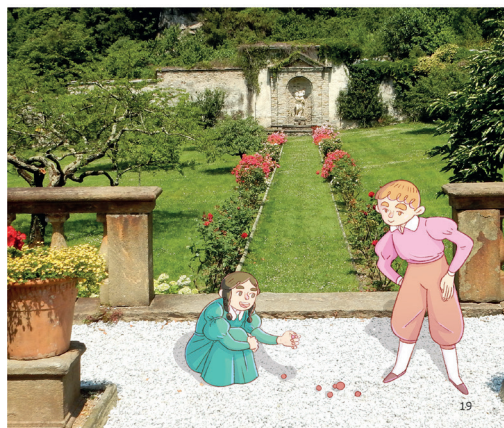
Figura 1: Sezione frontale del palazzo, stanze del lato sud. Fascicolo adulti n. 1, Palazzo Vertemate Franchi, pagg. 10-11.



Con l'arrivo della bella stagione, anche la famiglia Vertemate varca volentieri la soglia di casa. In **PRIMAVERA** nei **giardini** del palazzo la accolgono prati verdi e alberi in fiore, l'elegante **giardino all'italiana** con le siepi, la profonda **peschiera** coi suoi pesci e la fontana zampillante con la statua di Ercole.

Passeggiare sotto gli alberi del **frutteto** e gli alti **castani** in **ESTATE** permette di ripararsi dalla calura, e quando il sole cala il canto dei grilli si fonde coi suoni degli strumenti musicali, le voci dei canti e i passi di danza. Agli ospiti che arrivano per condividere questi piaceri, i Vertemate possono offrire i succosi frutti appena raccolti o il buon vino prodotto dalla grande **vigna** di palazzo.

Chi di voi non vorrebbe avere uno spazio enorme come questo per divertirsi? Riuscite a immaginarvi i bambini che giocavano qui cinquecento anni fa?



Più dell'estate, è l'**AUTUNNO** il tempo dei grandi raccolti.

Le **vigne** consegnano i grossi grappoli d'uva che vengono portati nei **tini** e poi nel **torchio** per produrre il vino. I castagni, insieme alle foglie, perdono i ricci coi loro frutti preziosi: messe ad essiccare sulle **gràa**, le **castagne** sono poi cotte o ridotte in farina. Per sbucciarle vengono battute in sacchi su ceppi di legno. Prima dell'arrivo del gelo si colgono mele, pere e altri frutti. Le mucche, le pecore e le capre, ricondotte dagli alpeggi, tornano nelle **stalle**. In cambio del fieno raccolto durante l'estate daranno latte, formaggio e carne.



Figura 2: Le stagioni in villa. Fascicolo bambini n. 1, Palazzo Vertemate-Franchi, pag. 19 e pag. 22.

Tipici di questa sua caratteristica sono anche i cicli decorativi (affreschi, statue) che ripropongono, tra i miti antichi, soprattutto quelli legati ai cicli della natura e alle “metamorfosi” di esseri umani in elementi naturali (secondo la narrazione del poeta latino Ovidio), particolarmente adatti ad accompagnare la residenza, in ambienti naturali o trasformati dall'uomo, di persone che tali miti apprezzano come fondamento della propria cultura.

Questi caratteri specifici sono utilizzati come filo conduttore dei due fascicoli dedicati alla villa suburbana dei Vertemate, rilevando come tali aspetti vi siano rappresentati tramite una serie di elementi che la individuano e caratterizzano in maniera del tutto peculiare rispetto al contesto.

Dal canto suo, la pubblicazione destinata ai ragazzi punta a stimolare la capacità di cercare all'interno del palazzo gli elementi visivi legati ai personaggi, alle storie, alle leggende, agli aneddoti, ai racconti mitologici che decorano su parete o su tela pressoché l'intero edificio. La visita agli spazi esterni (giardini, orto, castagneto...) è invece condotta attraversando con la fantasia le quattro stagioni e chiedendo ai bambini di immaginare i proprietari e i loro familiari nelle loro attività, economiche o di svago; oppure i contadini al servizio dei Vertemate alle prese coi lavori della campagna dettati dal volgere dell'anno.

Per cogliere l'attenzione e la curiosità dei piccoli lettori, nelle pagine si intervallano semplici giochi enigmistici o a quiz, che trasformano le conoscenze sul palazzo in una piccola sfida.

Per soddisfare queste esigenze si è scelto, perciò, un linguaggio non specialistico, comprensibile a tutti, ma chiaro e preciso, per garantire sia la correttezza delle informazioni che la piena fruizione dei testi da parte dei lettori.

Un equilibrio non facile da conservare, ma necessario: la lingua corrente non ha le sfumature e la precisione del linguaggio scientifico, ma non sempre quest'ultimo riesce a raggiungere il pubblico generico. Ad esempio, una frase come “la scomparsa di Piuro, ... avviene per effetto non di una frana, come di solito si dice, ma di una colata di fango (*Landslide*) che trasporta ... ogni cosa essa incontri sul suo cammino” (*Palazzo Vertemate-Franchi*, Monografie illustrate di Plurium, n. 1, p. 28) può forse non soddisfare lo specialista, ma, letta secondo la lingua corrente, essa significa che non si trattò di una frana come tutti la immaginiamo (cioè un fragoroso precipitare a valle di una gran quantità di massi), bensì una colata di fango, rapida e inesorabile, che scivolando lungo il pendio, trascina con sé tutto quanto incontra sul suo cammino.

Frase sintetica, ma di comprensione immediata, la prima; più precisa, la seconda, ma improponibile nell'economia di una guida piccola e sintetica. Ovviamente si tratta di scelte comunicative, non scevre da possibili inconvenienti, ma demandate a chi questi testi deve compilare tenendo conto del pubblico cui si rivolge.

L'immagine di una enorme frana di grandi massi che, precipitando a valle, schiantano e travolgono edifici e persone è comune, del resto, nella pubblicitaria coeva alla frana e rimane nell'immaginario collettivo.

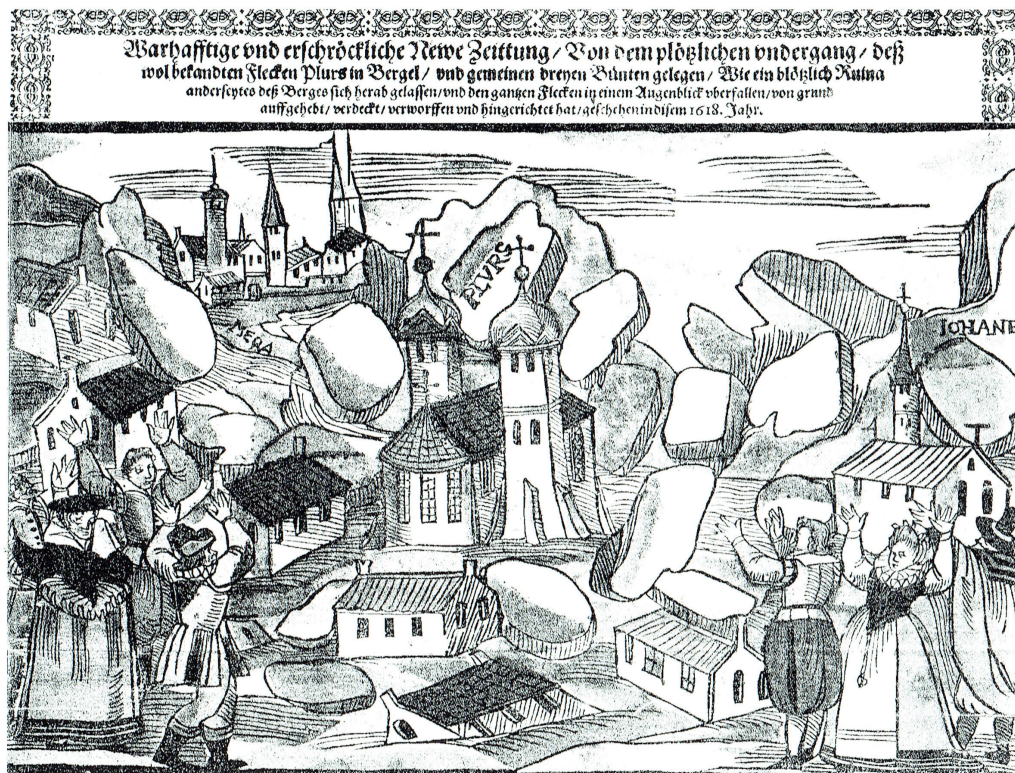


Figura 3: La frana di Piuro secondo un'antica immagine. Monofoglio che annuncia la catastrofe di Piuro al pubblico tedesco, Augusta, 1618.



4. Piuro antica: l'immagine di un luogo che non esiste più

La stessa impostazione vale anche per i due fascicoli successivi: *Piuro antica* esiste ormai solo sulla carta, nei racconti, nei documenti, purtroppo rarissimi per la scomparsa degli archivi, nelle immagini immediatamente successive alla sparizione del borgo.

Dunque si è scelto il grande quadro del Seicento conservato a Palazzo Vertemate-Franchi quasi come una “istantanea” dell'epoca, descrivendo gli assetti topografici e urbanistici del comune e del borgo, ma anche le attività e i comportamenti sociali noti dalla storia dei luoghi, e rilevabili anche nelle figure e nelle vicende vissute da personaggi di fantasia, quasi rappresentazioni dei “tipi” umani in esso riprodotti.

Dopo un cenno sulla comparsa e il significato del nome *Prorel/Piuro*, si sono descritte e illustrate le diverse sezioni geografiche del comune: Roncaglia di Sotto, i villaggi di versante, le frazioni di fondovalle, il borgo di Piuro, al di qua e al di là del fiume Mera. Importante da sempre, per Piuro, la Strada imperiale, che collegava la Lombardia (tramite il Lario e Chiavenna) con la valle del Reno e col bacino dell'Inn-Danubio. E, naturalmente, viceversa.

Piuro prima della frana, però, non era soltanto luogo di transito per le relazioni e i commerci Nord-Sud; è anche centro di estrazione della pietra ollare, produzione dei laveggi e di altri oggetti di uso comune e per l'edilizia. Inoltre è patria di gente che percorre le vie d'Italia e

d'Europa: migranti di alto livello sociale ed economico (mercanti, banchieri, finanziari, prelati, militari) e artistico (pittori, scultori, architetti, costruttori, come quelli che, si è scoperto recentemente, hanno operato in Polonia nel '500-'600), ma anche persone che svolgevano professioni meno prestigiose e remunerate (come i *lugane-gher*, i venditori di insaccati e cibi cotti nelle calli di Venezia, calzolai, tavernieri, muratori). Dunque, un testo semplice e stringato, ma che vuole dare al lettore un quadro sintetico di ciò che fu Piuro nei decenni precedenti la sua scomparsa: decenni di fervore economico e sociale, artistico e culturale, che coinvolse la popolazione del borgo e gli immigrati che vi convenivano per motivi economici e religiosi (come i riformati italiani che qui avevano la libertà di professare il loro credo).

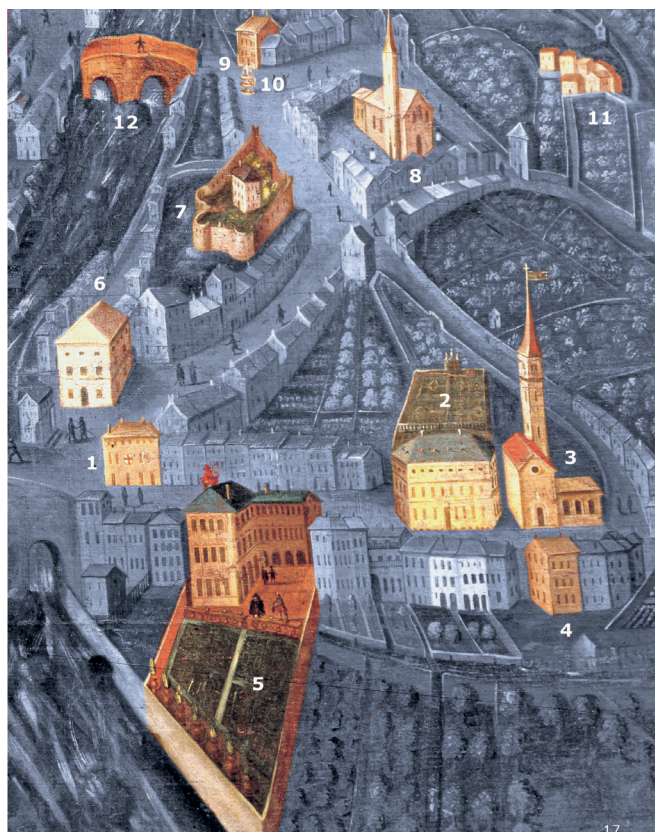


Figura 4: Veduta del borgo di Piuro oltre la Mera, con indicate gli elementi più importanti. Fascicolo adulti n. 2, *L'antica Piuro* (973-1618), pag. 17.

L'antica Piuro spiegata ai ragazzi decide di dare voce alle minuscole figure che compaiono nella famosa tela del borgo conservata a palazzo Vertemate. Riprodotta ad alta definizione, gli "omini" messi in evidenza assumono dimensioni più plausibili e prendono vita. Parlano ai ragazzi attraverso i fumetti e raccontano di sé, interpretando un ruolo necessariamente immaginario, ma comunque verosimile. Sono loro a presentarsi e a raccontare ai lettori, spesso in maniera indiretta, il valore economico, strategico, religioso e artistico della Piuro di un tempo.

I ragazzi possono così immaginare una sorta di sovrapposizione tra il paesaggio attuale e quello presentato dal quadro; quindi, non mancando certo di fantasia, riescono ad osservare le case moderne, i giardini, le strade asfaltate, i parcheggi e vedere al loro posto antichi palazzi, chiese storiche, laboratori artigianali, ponti, porte, strade, il tutto reso vivo da cavalieri, carrettieri, soldati, ecclesiastici e gente comune di più di 400 anni fa.

Ancora una volta i giochi e le illustrazioni fanno da indispensabile e stimolante supporto.

5. Il linguaggio delle immagini

Un aspetto fondamentale per l'esposizione dei contenuti dei fascicoli, sia per adulti che per bambini, è l'organizzazione grafica e la componente illustrativa, realizzata sia mediante immagini d'epoca (stampe, dipinti) che attuali (fotografie), ma anche illustrazioni appositamente realizzate per trasmettere visivamente contenuti e messaggi utili al lettore.

Ovviamente bisogna anche scegliere, in base all'età del pubblico a cui ci si rivolge, lo stile adatto e il grado di complessità del disegno più funzionale. Uno stile che vada bene per bambini in età prescolare non potrà essere utilizzato per illustrazioni per l'età scolare, né tantomeno per adolescenti o adulti. C'è poi la questione del come si vuole veicolare un messaggio, quindi la

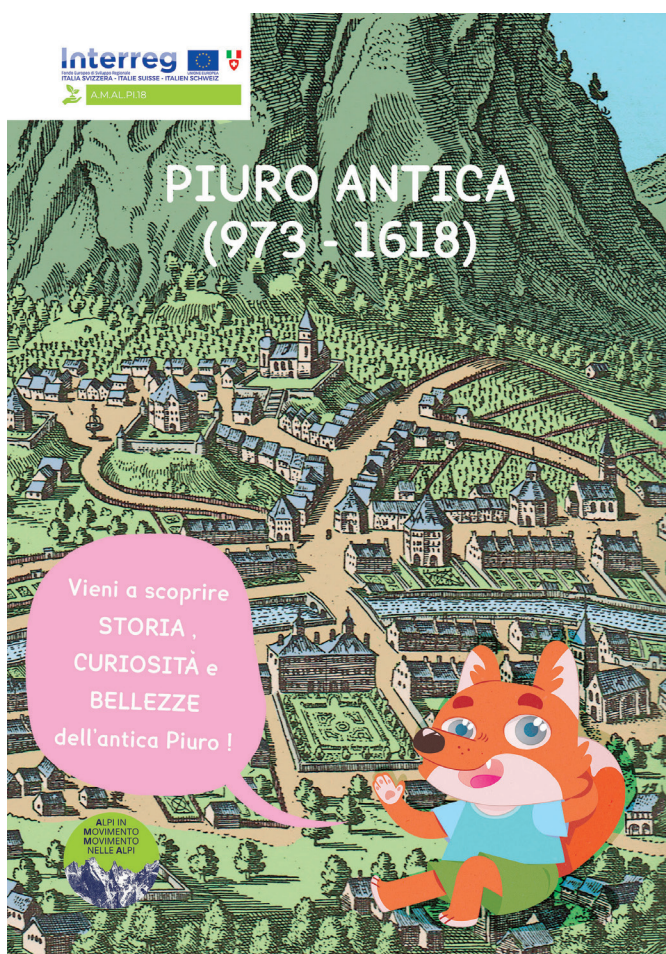


Figura 5: Copertina del fascicolo bambini n. 2.



composizione più chiara da usare, il modo di disporre gli elementi, i colori che aiutino a far risaltare il soggetto principale dell'illustrazione, e moltissimi altri aspetti.

Lo stile utilizzato per la grafica e le illustrazioni di questi primi quattro fascicoli, sia nei due per adulti che in quelli per bambini, sono pensati per trasmettere in modo facile e innovativo delle informazioni storico-culturali che altrimenti potrebbero risultare ostiche o noiose a buona parte di turisti e visitatori, soprattutto i più giovani.

Le illustrazioni e i disegni che accompagnano il testo devono infatti essere interpretati non come un "abbassamento" del suo livello culturale, ma come un arricchimento e un completamento. Dopotutto la tradizione del disegno, a partire dalla preistoria, è molto più antica di quella della scrittura: nelle sue forme più semplificate è infatti universale, tutti possono comprenderlo facilmente, anche senza conoscere una lingua.

Per questi fascicoli si è utilizzato un linguaggio semplice, sia per quanto riguarda la parte scritta che la parte grafico-visiva, perché anche per illustrazione e fumetto proprio di *linguaggio* si parla, con sue regole e suoi codici. Esempi di tali pubblicazioni divulgative si trovano ormai nella maggior parte dei musei nazionali e internazionali che hanno una visione aggiornata del "fare museo": si pensi soprattutto alla Francia che da decenni utilizza questi linguaggi per trasmettere cultura, anche nelle scuole di ogni ordine e grado.

L'illustrazione e il fumetto sono considerati, in Italia, i "parenti poveri" di altre forme d'arte che hanno una tradizione più antica, secolare. Il fumetto (la cui nascita si fa risalire per convenzione al 1895) è un *medium* piuttosto recente, mentre il libro illustrato (il cui primo esemplare propriamente detto venne pubblicato nel 1658) è spesso ritenuto meno importante solo perché destinato a un pubblico giovane. Invece, dietro a entrambe queste arti, ci sono anni di studio del disegno, del colore, della composizione, della storia dell'arte e della narrazione: cose che quasi mai chi non è del settore prende appieno in considerazione. Ai giorni nostri tali modalità di comunicazione sono sminuite perché pare che chiunque sappia tenere in mano una matita sia un artista o un illustratore. Illustrazione e fumetto sono forme d'arte con codici e regole proprie. Non ci si può improvvisare. Sarebbe come dire che chi sa usare squadra e righello possa automaticamente dichiararsi progettista. Ovviamente non è così.

È per questo che, oggi, si trovano prodotti di ottima qualità e altri assai scadenti: pare infatti che chiunque possa dirsi illustratore o fumettista, professione che invece richiede anni di ricerca e di studio. Ma forse è proprio questa la parte più bella del lavoro del disegnatore: non si finisce mai di imparare e di evolvere il proprio stile. Inoltre, il risultato finale che vediamo su carta è frutto di duro lavoro intellettuale e manuale, spesso durato giorni e giorni, quando non mesi o addirittura anni.

Come si è detto, la grafica e lo stile di disegno utilizzati per questi fascicoli, sono stati studiati per aiutare la parola scritta, e a volte, per trasmettere dei messaggi positivi riguardo a temi molto attuali. Per esempio, nel caso di *Piuro antica* per bambini, la scelta del colore rosa come filo conduttore della grafica è stata dettata dalla polemica sulla divisione per genere. Perché il rosa è un colore "da femmine"? Chi lo ha deciso? Essendo i colori un fatto puramente soggettivo (il blu che vede una persona non corrisponde per forza a quello che vede un'altra), perché un bambino non potrebbe apprezzare il rosa? Tanto più che questo colore è stato associato al "maschile" fino all'inizio del XX secolo: le lussuose vesti del "Cavaliere in rosa", il bergamasco conte Giovanni Gerolamo Grumelli, suocero di Nicolò Vertemate Franchi

(dipinte da Giovanni Battista Moroni, e che campeggia a p. 6 del fascicolo per bambini), lo testimoniano con evidenza. Bisogna dunque lasciare che i più piccoli si esprimano come sono e per ciò che sono, a cominciare da cose apparentemente futili come l'apprezzamento di un certo colore piuttosto che un altro: messaggio che si può cominciare a trasmettere loro fin da piccoli, anche per mezzo di cose in apparenza neutre come un piccolo fascicolo illustrato.

Un'altra innovazione rispetto alle pubblicazioni finora esistenti, nei fascicoli per bambini si è scelto di far spiegare gli argomenti a una mascotte, una volpe antropomorfa: un piccolo personaggio (che possiamo immaginare dell'età dei lettori) il quale si rivolge direttamente ai piccoli visitatori. Il nome suo nome è Marty, che può derivare da Martina o Martino, in modo che tutti possano in qualche modo immedesimarsi. Marty accompagna i lettori alla scoperta di curiosità, storie e personaggi dei luoghi descritti nei fascicoli, e propone giochi e domande ai bambini. La scelta è ricaduta su una volpe perché la tradizione popolare la associa all'intelligenza e alla furbizia; inoltre è un animale molto simpatico che effettivamente possiamo ancora incontrare nei boschi della valle.

In conclusione, gli autori hanno proposto un nuovo modo di fornire delle informazioni sulla cultura, l'arte e la storia di Piuro, tramite linguaggi attuali e intriganti, facilmente accessibili a ogni categoria di fruitori.

GIOCHI !

▼ SILLABE ALLA RINFUSA

Immagina di essere un riscossore del dazio nel borgo di Piuro. Ogni trasportatore deve mostrare le merci che ha caricato sui carri o sulle bestie da soma. Hai preso nota di tutto, ma un cane dispettoso ha rovesciato il tuo banco, scompaginando il registro. Riesci a ricostruire l'elenco delle merci passate oggi? In fin dei conti basta riunire le sillabe...

1) V I _ _

2) _ _ _ R A

3) S P E _ _ _

4) _ _ L E

5) _ _ V E G _ _

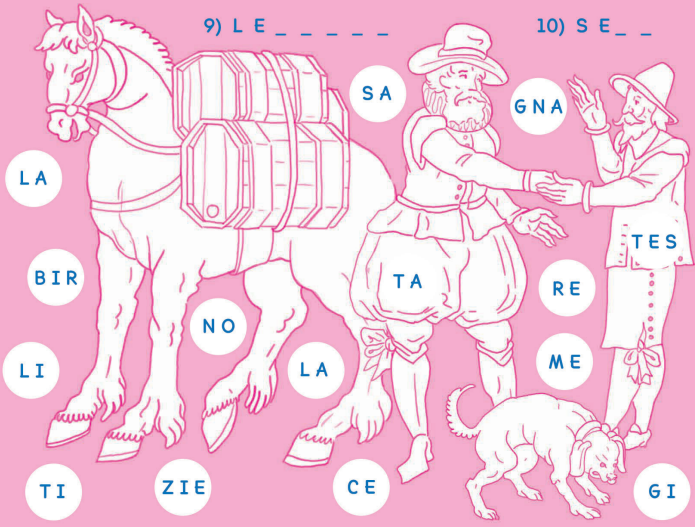
6) _ _ N A

7) _ _ _ A _ _

8) _ _ S U _ _

9) L E _ _ _ _

10) S E _ _



Nella pagina a fianco puoi vedere una cucina del XVI secolo, dove sono nascosti 7 oggetti impossibili, perchè non ancora inventati o scoperti. Riesci a trovarli tutti? Inoltre ci sono 3 oggetti tipici della Valchiavenna: un lavaggio, una zangola per il burro e un "quartino". Quali sono?

Figura 6: Gioco per bambini. Fascicolo bambini n. 2, Piuro Antica (973-1618), pag. 18



Acquedotto in Pietra Ollare

Il dipinto di Palazzo Vertemate che raffigura il Borgo di Piuro prima della sua distruzione provocata dalla gigantesca frana avvenuta il 4 settembre 1618, consente di vedere alcuni manufatti particolari (fig. 1 e 2).



Figura 1: Particolare fontana a zampillo nel Giardino del palazzo Vertemate in Piuro.

Figura 2: Particolare con fontana a zampillo nella piazza di Scilano.

Si evidenziano infatti due fontane a zampillo; una nel grande giardino dell'imponente palazzo dei Vertemate nel centro di Piuro sulla destra orografica della Mera, e una nella piazza antistante la vicinia di Scilano.

Ci si è spesso posti la domanda di come dovessero essere i conduttori d'acqua che garantissero una pressione sufficiente per assicurare l'uscita a zampillo nelle fontane e quale tecnica usata dai mastri –costruttori piuraschi per assicurarne i giochi d'acqua.

È pur vero che nelle piazze dell'antica Roma, ma anche in epoche più remote, i giochi d'acqua erano assicurati da tubature prevalentemente di piombo, ma nelle vallate alpine questi impianti erano sconosciuti.

Si poteva contare su ruscelli con quantità d'acque derivanti da sorgenti o torrenti per soddisfare il fabbisogno delle abitazioni e abbeverare gli animali con la presenza di vasche in pietra.



Figura 3a: Elemento del condotto con accoppiamento maschio.



Figura 3b: Elemento del condotto con accoppiamento femmina.

Dalla stessa talvolta si diramavano canalette di legno per consentire il riempimento di acqua a secchi di rame o legno

Non si sono avute risposte tecnicamente apprezzabili (fig. 3a e 3b) fino alla primavera del 1988

Gli scavi effettuati nel marzo-maggio del 1988 in località S. Michele a Borgonuovo, nell'alveo del fiume Mera, hanno consentito di scoprire, in quello che doveva essere il giardino del Palazzo Vertemate, un condotto di pietra ollare formato da una moltitudine di rocchi a forma di parallelepipedi in pietra ollare forati e giuntati ad incastro, con numerazioni progressive degli accoppiamenti, tali da assicurare non solo il passaggio dell'acqua ma anche la tenuta in pressione della stessa. (fig. 4a, 4b) perfettamente assemblato su un muro.

Il muro su cui era posizionato il condotto in pietra ollare, era sommerso da oltre due metri di materiale, in parte residuale della frana e il rimanente di origine alluvionale portato dal fiume Mera

Il manufatto trovato, con direzione EST – OVEST, misurava oltre 50 metri e composto da 53 rocchi.

Le lunghezze dei 53 rocchi misuravano: n° 34 da cm. 54 a 100 cm ; n° 8 da cm. 100 a 120 cm ; n° 11 da cm. 120 a 158 cm, e la sezione era mediamente di 18 x 18 cm. il foro che li attraversava era di cm. 4? (fig. 3)

Al momento del ritrovamento, il condotto rivolto verso Ovest si perdeva sotto il vecchio argine, mentre il restante verso Est entrava decisamente nell'alveo della Mera, con una evidente parte distrutta e asportata da precedenti piene o alluvioni.

Un particolare però, seppur danneggiato, era rimasto in sito, e questo ha consentito di ricostruire come all'epoca si facessero le deviazioni a T su tali condotti. Si trattava di una piccola vasca di pietra di cm. 52x 52 h 40 opportunamente lavorata che assicurava una sede per entrata e due sedi per le uscite d'acqua, una in direzione Est e la seconda in direzione Sud (fig. 5).

La tenuta superiore della piccola vasca doveva essere assicurata da una "spessa pietra copercchio" che fissata con calce, ne consentiva la tenuta della pressione d'acqua.

Si può quindi supporre che la tubatura diramata verso sud, soddisfacesse la fornitura d'acqua anche per le esigenze quotidiane del palazzo.



Figura 4a - 4b: Particolari del condotto semincassato nel terreno su muro di sostegno.



Figura 5: Particolare del deviatore a T.

Da quel momento non si parlò più di condotto ma si profilava la convinzione si trattasse di un vero acquedotto.

Furono fatti i rilievi tecnici nella fase immediata la scoperta dai funzionari del Sistema Museale di Valchiavenna, e si rilevò che dalla direzione degli accoppiamenti di tenuta maschio-femmina, l'acqua scorresse da Ovest a Est e il grado di pendenza fosse dell'1%.

Il tempo clemente e il ritardo delle piene primaverili per lo scioglimento delle nevi in quell'anno, 1988, consentirono di eseguire anche i lavori di "smontaggio" del manufatto e della sua temporanea collocazione in un magazzino comunale. Si optò per questa soluzione valutando il fatto che lasciare il prezioso ritrovamento nell'alveo del fiume, anche se accuratamente ricoperto, sarebbe stato esposto al rischio delle piene del fiume Mera, distruggendolo e disperdendone i rocchi costituenti.

Il lavoro di rilievo del 1988 non aveva previsto l'indagine esplorativa, ovvero il proseguimento nella direzione Ovest, sotto l'argine ed il retrostante cumulo di materiali residuali della frana del 1618. A distanza di 31 anni, nel marzo del 2019 sono ripresi i lavori ed è stato possibile fare un rilievo¹ con strumentazione laser scanner (Leica HDS 7000) rilevando altri 10 metri di proseguo rispetto a quanto scoperto nell'1988. L'indagine ha consentito di avere

¹ Il rilievo è parte delle attività svolte dal 3DSurvey Group del Politecnico di Milano. Operazione Co-finanziata dall'Unione Europea, Fondo Europeo di Sviluppo Regionale, dallo Stato Italiano, dalla Confederazione elvetica e dai Cantoni nell'ambito del Programma di Cooperazione Interreg V-A Italia-Svizzera, A.M.AL.PI.18 "Alpi in Movimento, Movimento nelle Alpi. Piuro 1618-2018" ID 594274 - Asse 2 "Valorizzazione del patrimonio naturale e culturale" del Programma di Cooperazione IT-CH 2014-2020.



Figura 6: Piuro – Localizzazione (rosso) del rilievo laser scanner, alcune fasi dei rilievi.

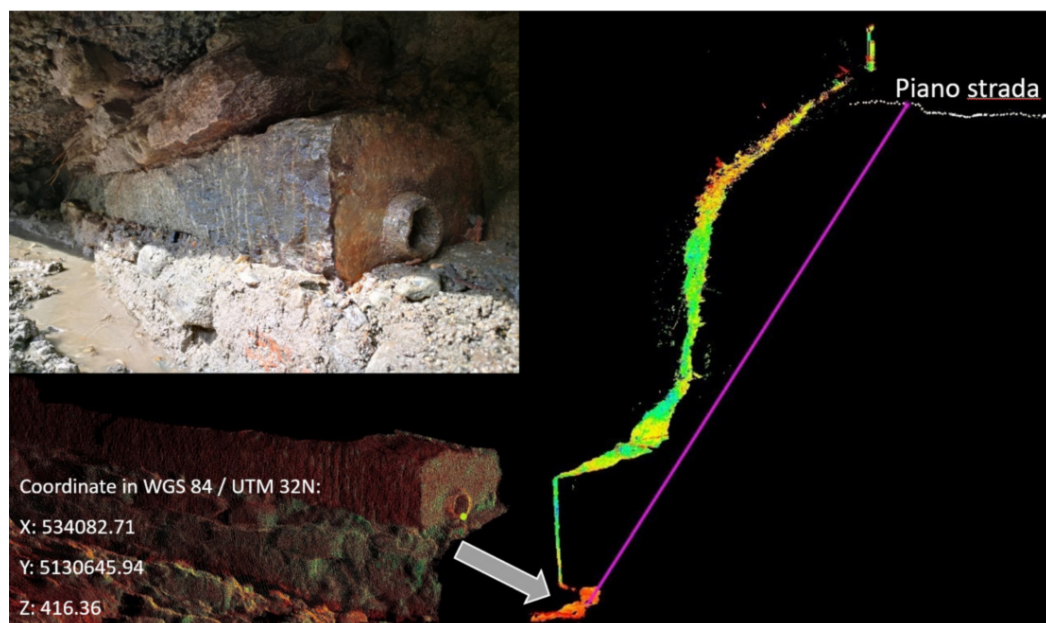


Figura 7: La quota (punto di misura evidenziato in verde) rispetto al piano stradale è di circa -7.80 m.

un'informazione più precisa sia sulla posizione, sui gradi di pendenza che sulla gradazione polare di direzione Est-Ovest. Fig. 6

Dal 1988 in poi, non tutti i rocchi in pietra ollare sono rimasti custoditi in deposito nei magazzini comunali ;

alcuni disposti in bella mostra nell'atrio della Casa Municipale di Piuro mentre altri, compresa la vasca in pietra, posizionati al museo degli scavi a S.Abbondio corredati da pannello esplicativo sull' "l'acquedotto dell'Antica Piuro".

La grande e unica richiesta è pervenuta dalla Germania in occasione dell'allestimento della mostra «Uomo Natura Catastrofe da Atlantide fino ad oggi» (2014/15) su progetto internazionale dell'Università di Heidelberg e il Reiss-Engelhorn-Museen Mannheim, con

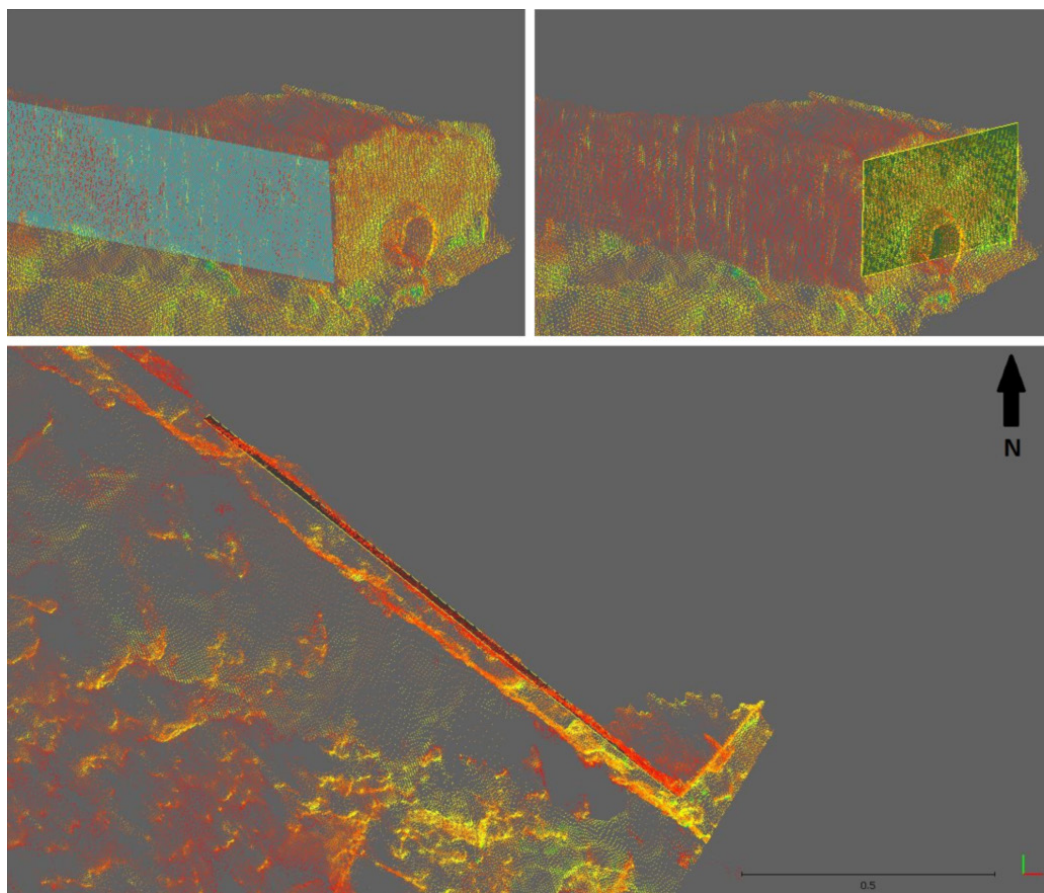


Figura 8: Angolo formato tra il Nord e la direzione del piano 1: 129° . Dall'analisi del piano 2 interpolante la superficie si può dedurre una inclinazione dello stesso di 2° rispetto alla verticale. Presenta infatti una inclinazione (dip) di 88° e immersione di 309° (dip direction).

l'esposizione di un elemento dell'acquedotto di Piuro scelto per testimoniare la valenza storico culturale. (fig. 9)

(vedi art. su Plurium Ed. IX del prof. *Gerrit Jasper Schenk*)

Da allora la tipologia di quel manufatto inserito in un ricco contesto, ha attirato l'attenzione da varie fonti.

Anche la troupe della Rai nella nota trasmissione televisiva "Super Quark" ha sostato a Piuro tra Palazzo Vertemate Belfort e Area Scavi per far conoscere al grande pubblico la storia di Piuro.

L'obiettivo comune e concordato dei vari Enti: Comune, Museo, Soprintendenza, fu fin dal momento in cui emerse nel 1988 di riposizionare i resti dell'antico acquedotto in pietra ollare per mostrare ai visitatori uno spaccato sulle conoscenze dei mastri costruttori piuraschi capaci di realizzare manufatti complessi e funzionali.

Con parere favorevole della Soprintendenza, e degli organi di controllo competenti si è ritenuto luogo idoneo per il riposizionamento dell'acquedotto l'area del Palazzo di Belfort.

Importante ricordare che in località Belfort nei pressi dei resti del Palazzo appartenente al

casato dei Vertemate, durante gli scavi precedenti i restauri del 2014, si trovarono spesso in ordine sparso rocchi in pietra ollare simili a quelli ritrovati nell'acquedotto integrale nel 1988.

Questo rafforza l'ipotesi che nel XVI Sec. alcuni palazzi di Piuro fossero già serviti dalle condutture con l'acqua "corrente" in casa.

I lavori di posa dell'acquedotto in pietra ollare rinvenuto nel 1988 nel fiume Mera appartenuto al palazzo Vertemate di Piuro antica sepolto con il resto della città il 4 settembre 1618 si sono eseguiti con molta perizia da una ditta della Valle, iniziati 16 luglio 2020 si sono conclusi entro la prima metà di agosto.

Dopo 32 anni si vede completato un progetto importante per la storia di Piuro. (fig. 10)

Attualmente è possibile riprodurre, con alimentazione d'acqua la dimostrazione della storica funzionalità di servizio dell'acquedotto.

Oggi lo si può ammirare in tutta la sua integrità e bellezza transitando nel sito storico-archeologico di Belfort.

Si Ringrazia la Prof. Cristiana Achille ed il gruppo di ricerca "3DSurvey" Group del Politecnico di Milano del contributo scientifico a questo articolo.



Figura 9: Particolare di un "rocco" presentato alla mostra al Reiss-Engelhorn-Museen Mannheim.





La pietra ollare nel medioevo: ritrovamenti e percorsi commerciali nel nord Italia

Com'è noto, con il termine pietra ollare la storia identifica un particolare tipo di roccia utilizzata fin dall'età del bronzo per produrre manufatti di vario genere e in particolare diverse forme di vasellame. L'importanza di questa classe di materiali, per quel che riguarda l'ambito storico-archeologico, è sottolineata dalla sua produzione costante fino ai giorni nostri, e più precisamente dall'ingente utilizzo che se ne fece tra III-XV secolo d.C. Questa roccia lavorata, infatti, la cui produzione è strettamente legata ai giacimenti alpini, risulta protagonista di un commercio antico di grande respiro che coinvolse un territorio che comprende le odierne Francia, Germania, Svizzera, Austria e Italia. Per quel che riguarda il territorio italiano il vasellame in pietra ollare sembra aver raggiunto il pieno successo nell'altomedioevo (VI-XI secolo d.C.), momento in cui anche nei depositi dei centri abitati padani, della costa triveneta e ligure si registra un'alta percentuale di vasellame litico alpino utilizzato sia in ambito domestico che artigianale, e la commercializzazione dei prodotti si allarga fino alle coste del sud.

Il carattere nazionale del suo utilizzo, in un momento storico caratterizzato dal restringimento delle produzioni a livello regionale, ha interessato il mondo accademico fin dagli anni settanta del secolo scorso coinvolgendo nelle ricerche numerose discipline come archeologia, geologia, petrografia, chimica, storia, archeometria ed etnografia. L'approccio multidisciplinare ha tentato di dare risposta a quesiti di carattere generale che riguardano la localizzazione delle aree di produzione, la trasformazione delle tecniche di lavorazione e dell'uso dei manufatti, quali siano i caratteri funzionali dei recipienti in pietra ollare in rapporto agli altri materiali concorrenti e quali fossero i flussi commerciali di diffusione legati.

A partire da queste domande di natura globale è nato l'interesse che ha prodotto la ricerca di specializzazione di cui in questa sede si riportano le conclusioni principali.

Il progetto ha previsto il riesame dei dati editi dei ritrovamenti avvenuti ad oggi nel territorio dell'Italia settentrionale e databili tra III-XV secolo d.C., e ha permesso di valutare il tipo di studi cui la pietra ollare è stata fino ad ora sottoposta. Alla ricerca bibliografica è stata associata la mappatura della distribuzione delle attestazioni che ha permesso di tracciare il traffico commerciale di questo specifico prodotto.

La schedatura dei ritrovamenti nel territorio del nord Italia ha permesso di aggiornare, anche se in modo parziale, le conoscenze acquisite fin ad oggi riguardo a questo prodotto alpino. In particolare circa il 41% delle notizie e degli studi editi vanno ricollegati a comunicazioni presentate al mondo accademico a partire dagli anni 2000 che hanno permesso di allargare enormemente la comprensione del commercio sub-regionale che ha gestito la diffusione dei contenitori litici nel tempo. Analizzando in toto le pubblicazioni che hanno permesso la ricostruzione della diffusione dei lavezzi tra III e XV secolo d.C. nel territorio nord italiano, risulta evidente come il livello di studio non sia paritario e come molti dati editi siano riconducibili alla sola notizia di ritrovamento (*Grafico 1*).

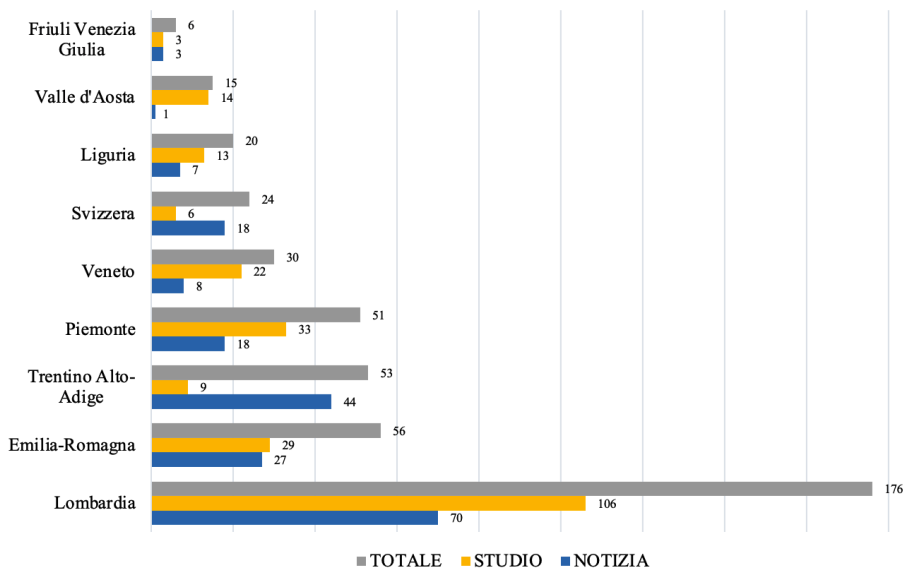


Grafico 1: Quantità di siti censiti e il livello di analisi cui sono stati sottoposti.

Da regione a regione variano moltissimo la quantità e la qualità di attestazioni analizzate approfonditamente e sia la caratterizzazione cronologica che il riconoscimento petrografico risultano in molti casi piuttosto generici. È da sottolineare come la differenza tra le informazioni edite limiti la possibilità di confronto e la qualità della visione globale (Grafico 2-3), e come, specialmente i dati petrografici, utili alla comprensione degli areali commerciali di pertinenza dei diversi prodotti alpini, risultano presenti in meno della metà dei siti censiti e sono supportati solo nel 18% dei casi da analisi archeometriche vere e proprie.

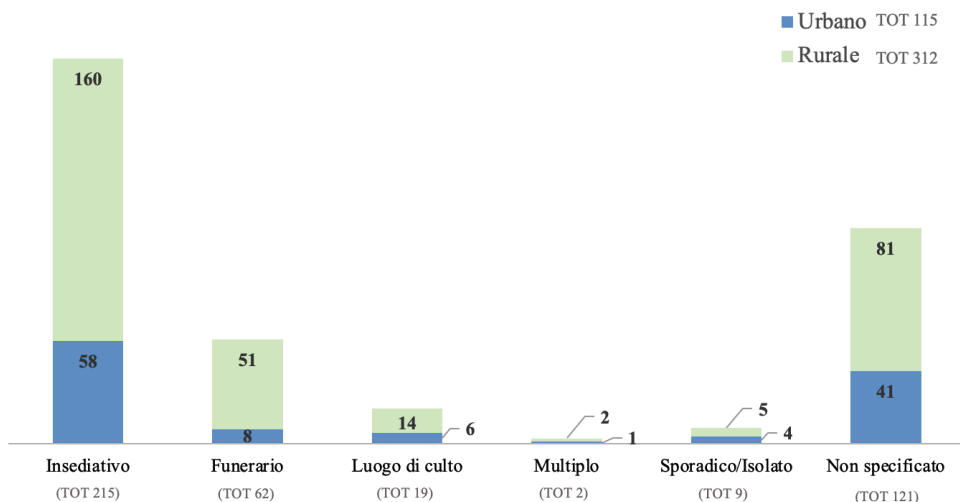


Grafico 2: Tipo di contesti urbani e rurali di ritrovamento di pietra ollare.

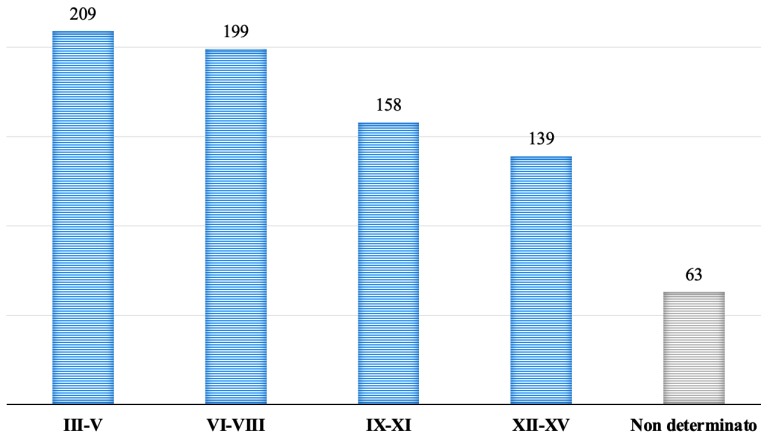


Grafico 3 Orizzonte cronologico dei frammenti di pietra ollare rinvenuti in 431 diversi siti.

Prendendo in considerazione sia il dato cronologico che quello contestuale è stato possibile analizzare come la distribuzione dei ritrovamenti sul territorio si sia evoluta nel tempo, cercando di ricostruire e confermare le ipotesi di diffusione e commercializzazione dei prodotti proposte già in passato. Sulla base della posizione territoriale, della quantità di recipienti ritrovati e della qualità del dato cronologico è stato possibile ipotizzare i percorsi viari sfruttati per la commercializzazione dei diversi prodotti. Inoltre, grazie alla presenza del dato petrografico, anche se ristretto e non sempre accertato scientificamente, è stato possibile proporre una ricostruzione degli orizzonti commerciali pertinenti a ciascun ambito di produzione.

Sulla base dell'analisi distributiva territoriale eseguita si può dire con certezza che il censimento dei ritrovamenti editi ha confermato come i lavezzi risultino un bene economico piuttosto comune (*Figura 1*). Analizzando la distribuzione dei ritrovamenti sul territorio, infatti, è stato possibile riconoscere la generale evoluzione del mercato dei prodotti in pietra ollare tra III-XV secolo d.C.

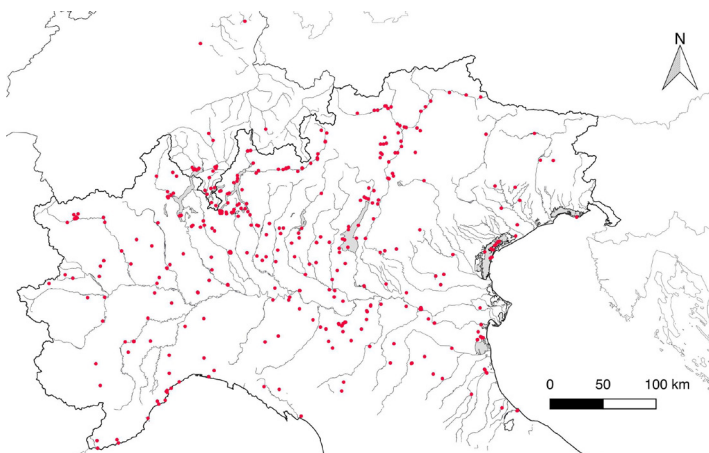


Figura 1: Diffusione dei ritrovamenti di pietra ollare datati tra III-XV secolo d.C.

In epoca tardoantica i lavezzi risultano presenti capillarmente lungo le direttrici principali di commercio che sfruttano in particolare il trasporto fluvio-lacuale per distribuire i contenitori di produzione alpina in pianura e lungo le coste altoadriatiche e liguri. Evidente risulta anche l'utilizzo dei percorsi montani e pedemontani (*Figura 2*) particolarmente sfruttati per distribuire i prodotti sul territorio prealpino lombardo e nell'alto trentino.

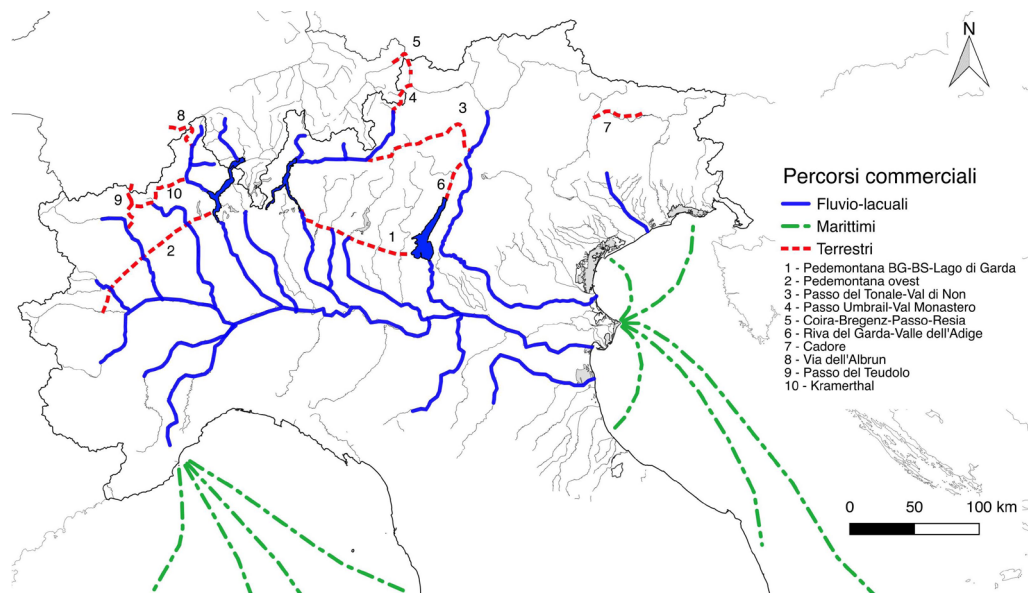


Figura 2: Possibili percorsi commerciali sfruttati per la distribuzione dei prodotti litici torniti.

Se tra III e V secolo d.C. sono pochi i siti che registrano grandi quantità di lavezzi, presenti unicamente nei centri vicini alle aree di produzione e nelle città che hanno un ruolo fondamentale nella redistribuzione territoriale (Angera, Como e Milano), con il primo alto medioevo (VI-VIII secolo d.C.) si nota un evidente incremento della produzione. Benché i siti che riportano testimonianza dell'uso di pietra ollare risultino in quantità leggermente minore, è chiaro, in questo caso, come la domanda di prodotto in pianura sia in aumento e di come, specialmente nel territorio emiliano-romagnolo a sud del Po, si registri un incremento di presenze prima non attestate. La dimostrazione chiara di questo fenomeno si riscontra nell'areale preferenziale di distribuzione dei prodotti delle Alpi centro-orientali dove, in svariati insediamenti fortificati, quali ad esempio il *Castrum* di Laino, la Rocca di Monselice, i villaggi di S. Agata Bolognese e Piadena, si registra un'alta percentuale di recipienti utilizzati in un arco di tempo relativamente breve. La manifestazione chiara dell'incremento di produzione si riscontra soprattutto nei contesti urbani, come dimostrano le analisi dei ritrovamenti delle città di Brescia, Milano, Cremona, Verona, Alba, Finale Ligure e Citanova. Il caso più eclatante risulta sicuramente quello dell'area di S. Giulia a Brescia che vede un incremento del 1200% della pietra ollare tra VI-VII secolo d.C. rispetto alle attestazioni precedenti di V secolo d.C..

L'aumento della domanda va probabilmente connesso, oltre che alle vantaggiose caratteristiche dei contenitori litici legate alla natura stessa della materia prima, al progressivo peggioramento della qualità dei prodotti ceramici in circolazione. L'evoluzione tecnologica della



produzione di laveggi durante il medioevo, dovuta all'uso sempre più specializzato del tornio idraulico orizzontale, ha permesso ai centri produttivi di coprire la richiesta sempre maggiore di prodotto da parte della pianura, senza che la situazione storico-politica ne compromettesse la distribuzione.

Tra IX-XI secolo d.C. si concretizza in modo particolarmente evidente il calo di produzione dei prodotti valdostani e piemontesi a scapito di un consistente aumento dei prodotti delle alpi centrali. Privilegiate in questo momento storico risultano le vie commerciali fluvio-lacuali e pedemontane che dalle alpi centrali distribuiscono i lavezzi nella medio-bassa pianura padana orientale, mentre quasi del tutto chiusi sembrano i percorsi montani che dall'area valtellinese e svizzera permettevano la distribuzione dei prodotti nell'area trentina. A partire dal IX-X secolo d.C., inoltre, si nota l'evidente sfruttamento del corso del fiume Adige in risalita per la distribuzione dei prodotti delle alpi centrali dalla costa fino al basso trentino. Una progressiva capillarizzazione della presenza di pietra ollare nelle zone più interne della Liguria e dell'Emilia-Romagna si registra, poi, tra XII-XV secolo d.C. il sensibile aumento di attestazioni in tutta l'area della Valtellina da prova dell'intensivo sfruttamento delle cave locali avvenuto durante il basso medioevo e ben documentato dalle fonti scritte a partire dal XII secolo d.C. La Valtellina e la Valchiavenna in questo periodo acquisiscono il monopolio della produzione e della distribuzione dei lavezzi in tutta l'area padana. Il ruolo commerciale primario svolto dai prodotti locali per tutto il bassomedioevo è confermato dal moltiplicarsi dei ritrovamenti in queste stesse valli a partire dal XII secolo d.C. in poi.

In un'ottica di comprensione globale dei sistemi commerciali ed economici legati alla diffusione dei prodotti in pietra ollare, le prospettive future di studio dovranno muoversi in diverse direzioni: necessario sarà continuare il lavoro di schedatura dei ritrovamenti sia editi che inediti così da avere la panoramica completa della diffusione dei lavezzi e della qualità degli studi già effettuati su di essi, ma risulterà soprattutto fondamentale definire una modalità condivisa d'analisi. Uniformando lo studio dei reperti dal punto di vista archeologico e archeometrico sarà possibile avere una panoramica più omogenea dei ritrovamenti permettendo così di adattare l'analisi generale ad un esame statistico accurato volto al confronto dei dati.

*Elisa Maccadanza dottoranda presso il Dipartimento Culture e Civiltà dell'Università di Verona.

Bibliografia

- ALBERTI A. (1997), *Produzione e commercializzazione della pietra ollare in Italia settentrionale tra tardoantico e altomedioevo*, in GELICHI S. (a c.), *I Congresso di Archeologia Medievale. Prétirages* (Pisa, 29-31 maggio 1997), pp. 335-339;
- ALBERTI A. (1999), *I recipienti in pietra ollare*, in BROGIOLO G.P. (a c.), *S. Giulia di Brescia. Scavi dal 1980 al 1992. Recipienti preromani, romani e altomedievali*, pp. 261-270;
- ALBERTI A. (2014), *La pietra ollare*, in GELICHI S., LIBRENTI M., MARCHESINI M. (a c.), *Un villaggio nella pianura. Ricerche archeologiche nell'insediamento medievale del territorio di Sant'Agata Bolognese*, pp. 179-185;
- BOLLA M. (1991), *Recipienti in pietra ollare*, in CAPORUSSO D. (a c.), *Scavi MM3 Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della linea 3 della metropolitana 1982-1990*, pp. 11-36;
- CASTELLO P., DE LEO S. (2007), *Pietra ollare della Valle d'Aosta: caratterizzazione petrografica*

- di una serie di campioni ed inventario degli affioramenti, cave e laboratori, "BPréhistAlp", 28, pp. 53-75;
- CAVALLO A., GUERRA S. (2018), *La pietra ollare in Valmalenco. Caratteristiche geologiche e minerarie*, in FANTONI R., CERRI R., DE VINGO P. (a c.), *La pietra ollare nelle Alpi. Coltivazione e utilizzo nelle zone di provenienza, Atti dei convegni e guida all'escursione* (Carcoforo, 11 agosto; Varallo, 8 ottobre; Ossola, 9 ottobre 2016), pp. 237-245;
 - FURLAN S. (1995), *Trento. Palazzo Tabarelli. Recipienti in pietra ollare*, in CAVADA E. (a c.), *Materiali per la storia urbana di Tridentum*, 3, pp. 157-175;
 - GUGLIELMETTI A. (2013), *Nuove considerazioni sulla pietra ollare di Castelseprio*, in DE MARCHI P. M. (a c.), *Castelseprio e Torba: sintesi delle ricerche e aggiornamenti*, pp. 489-501;
 - GUGLIELMETTI A. (2015b), *La pietra ollare in Valtellina*, in MARIOTTI V. (a c.), *La Valtellina nei secoli. Studi e ricerche archeologiche. Volume II: Ricerche e materiali archeologici*, pp. 609-637;
 - GUGLIELMETTI A. (2018), *La pietra ollare in Valtellina. Produzioni e diffusione*, in FANTONI et alii 2018, pp. 259-274;
 - HOLLIGER, C. PFEIFER H.-R. (1983), *Lavez aus Vondonissa*, "Jahresbericht Gesellschaft Pro Vindonissa 1982", pp. 11-64;
 - LEONI B., GAGGI S. (1997), *La pietra ollare (seconda edizione)*;
 - LUSUARDI SIENA S., SANNAZARO M. (1994), *La pietra ollare*, in LUSUARDI SIENA S. (a c.), *Ad mensam. Manufatti d'uso da contesti archeologici tra tarda antichità e medioevo*, pp. 157-188;
 - MALAGUTI E. (2005), *La pietra ollare*, in GELICHI S. (a c.), *Campagne medievali. Strutture medievale, economia e società nell'insediamento rurale dell'Italia settentrionale (VIII-X secolo)*, pp. 173-185;
 - MALAGUTI C. (2017), *La pietra ollare*, in BROGIOLO G.P., CHIAVARRIA ARNAU A. (a c.), *Monselice. Archeologia e architetture tra Longobardi e Carraresi*, pp. 177-186;
 - MALAGUTI C., ZANE A. (1999), *La pietra ollare nell'Italia nord-orientale*, "AMed", 26, pp. 463-479;
 - MANNONI T. (1976), *Per una storia regionale della cultura materiale: i recipienti in Liguria*, "QuadStorici", 31, pp. 229-260;
 - MANNONI T., MESSIGA B. (1980), *La produzione e la diffusione dei recipienti di pietra ollare nell'alto medioevo*, in AA.VV., *Atti del VI Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo* (Milano, 21-25 ottobre 1978), pp. 501-522;
 - MANNONI T., PFEIFER H.R., SERNEELS V. (1987), *Giacimenti e cave di pietra ollare nelle Alpi*, in *Atti Como 1987*, pp. 7-45;
 - NOBILE DE AGOSTINI I. (2018), *Pietra ollare al Museo di Como*, in FANTONI et alii 2018, pp. 293-305;
 - PFEIFER H.R., SERNEELS V. (1986), *Inventaire des gisements de pierre ollarie au Tessin et dans les régions voisines: aspects mineralogiques et miniers*, in LEPORI M., DONATI B., GAGGIONI A., DONATI PA., PFEIFER H.R., SERNEELS V., *2000 anni di pietra ollare*, "Quaderni di Informazione", vol. 11, pp. 147-228;
 - SANNAZARO M. (2012), *Pierre ollaire en Lombardie: un bilan critique*, in LHEMON, SERNEELS 2012, pp. 6-25;
 - SCARAMELLINI G. (1987), *La pietra ollare in Valchiavenna*, Museo Civico Archeologico di Giovio;

Il Progetto Interreg A.M.AL.PI.18: strategie e attività per la valorizzazione del patrimonio naturale e culturale transfrontaliero.

*Con il contributo di: Bignami, D.
Achille, C., Ceriani, M., Scapozza, C.,
Lisignoli, G.



Figura 1: Gli interventi A.M.AL.PI.18 nel territorio (dall'alto in basso): l'allestimento dell'acquedotto in pietra ollare; gli spazi esterni ed interni dell'ex Convento di Frati Cappuccini, che ospiterà il nuovo CIGFA; l'attrezzatura e messa in sicurezza aree "Cantina del Piocc", Area Scavi 1963/1966 e Mot del Castel; la ristrutturazione della "Capela dei Mort".

Cos'è A.M.AL.PI.18?

Nel 2018, dall'unione di competenze italiane e svizzere, nasce il progetto **A.M.AL.PI. 18, "Alpi in Movimento, Movimento nelle Alpi. Piuro 1618-2018"**, inserito nell'ambito delle azioni previste dall'Asse 2 "Valorizzazione del patrimonio naturale e culturale" del Programma di Cooperazione INTERREG Italia-Svizzera 2014-2020.

Il progetto, mira ad accrescere l'attrattività del territorio transfrontaliero a cavallo fra Val Bregaglia, Valchiavenna, regione Moesa e Alto Ticino, promuovendo un'innovativa strategia di fruizione delle sue risorse naturali e culturali. La sua ideazione nasce in occasione delle celebrazioni per i 400 anni dalla frana che, nel 1618, travolse la città di Piuro. La sera del **4 settembre del 1618**, dal versante settentrionale del **Mottaccio**, poco ad est della località **Prato del Conte**, si staccò una frana dal volume stimato in circa **6 milioni di metri cubi** che

seppellì pressoché interamente il borgo e rimasero sepolte 930 persone.

Il progetto, agendo in un contesto storico-paesaggistico comune, realizzerà un percorso geoculturale transfrontaliero a carattere scientifico-divulgativo, che farà perno sul nuovo Centro Internazionale Grandi Frane Alpine della Valchiavenna. Il percorso si rivolge al crescente settore del turismo scientifico-culturale e didattico, offrendo la possibilità di indagare due aspetti principali:

- l'importanza della ricerca, studio e conoscenza del territorio, in particolare nell'ambito della prevenzione delle calamità;

- la peculiarità storica delle valli grazie a tracce uniche fornite da nuovi rilievi e dalla ripresa degli scavi archeologici, che sono/saranno concretamente valorizzati con interventi mirati, come nel Comune di Piuro.
Puntando sulle peculiarità dei territori svizzeri e italiani interessati, il progetto mira a:
- approfondire le conoscenze scientifiche sulle grandi frane alpine affinando le tecniche di indagine, e mediarle per il grande pubblico, aumentando la sensibilità sul tema delle calamità e accrescendo la resilienza in territori con intere comunità a rischio;
- creare un percorso didattico scientifico e la possibilità di avvalersi di un bacino di interesse più ampio di quello dei singoli territori;
- potenziare l'attrattività turistica delle regioni coinvolte;
- generare ricadute durature per le aree coinvolte creando le condizioni per una conservazione e gestione sostenibili del patrimonio culturale e naturale. In particolare, consentirà un aumento delle presenze con ricadute dirette e indirette sulle attività valligiane (ospitalità, enogastronomia e artigianato);
- rispondere al problema del decremento occupazionale nell'area, soprattutto giovanile, incrementando le opportunità di lavoro nell'ambito del turismo sostenibile.

Quali opere sono previste dal progetto nel territorio?

Il progetto vuole realizzare una strategia di potenziamento dell'attrattività turistica della Valchiavenna e dei territori transfrontalieri limitrofi, individuati come luoghi cardine del percorso A.M.AL.PI.18, in chiave di promozione della cultura della montagna e del rispetto del territorio.

Tale strategia poggia su cinque pilastri (*Figura 1*), che lavorano in sinergia con le attrazioni già presenti lungo il complesso del percorso nell'alto Ticino, Regione Moesa e in Val Bregaglia, oltre che in Val Chiavenna (bellezze naturali, Palazzo Vertemate Franchi, la cultura enogastronomica, i Crotti, ecc.):

- 1) una estesa ripresa degli scavi archeologici sulla frana di Piuro;
- 2) l'attrezzatura e messa in sicurezza del percorso di visita lungo gli scavi del '63-'66 e quelli del progetto in corso nel periodo '18-'21;
- 3) la ristrutturazione della Cappelletta Civica Commemorativa (*Capèla di mòort*) sul sito della frana a ricordo del migliaio di vittime del 1618, come luogo simbolico di visita per i turisti;
- 4) l'allestimento dell'eccezionale acquedotto in pietra ollare ritrovato negli scavi condotti lungo il Mera, vicino all'area archeologica di Belfort;
- 5) la realizzazione del "Centro Internazionale Grandi Frane Alpine, CIGFA" all'interno dell'ex convento dei Frati Cappuccini di Chiavenna.

In particolare, il Centro Internazionale Grandi Frane Alpine (CIGFA) rappresenterà un polo di richiamo dal punto di vista tecnico-scientifico, didattico e turistico, raccogliendo ed esponendo le attività, i dati e gli esiti di progetto.

Il CIGFA si prefigge di soddisfare le aspettative di almeno tre gruppi target ben distinti:

- il visitatore occasionale, già in Valchiavenna per motivi di svago, piacere, ecc., attratto dalle peculiarità storico-naturalistiche della regione o perché attirato dagli altri prodotti realizzati



dal progetto transfrontaliero A.M.AL.PI.18;

- gli studiosi, gli appassionati e i professionisti nell'ambito della ricerca sulla geodinamica alpina e sul rilievo, per i quali il CIGFA si prefigge di costituire uno spazio di studio e incontro privilegiato per seminari, convegni, attività formative (campi estivi) in ambito universitario e attività di mediazione scientifica;
- i giovani in formazione scolastica obbligatoria o post-obbligatoria, per i quali il CIGFA vuole essere uno spazio di apprendimento privilegiato dedicato alle modifiche paesaggistiche e territoriali associate a eventi catastrofici come le grandi frane e ai fenomeni ad esse connessi (cambiamento climatico, occupazione del suolo, ecc.).

Tutte queste opere elencate, si collocheranno all'interno di un più grande percorso geoturistico transfrontaliero denominato "Alpi in Movimento - Movimento nelle Alpi: dal Maloja al San Gottardo alla scoperta delle grandi frane alpine".

Il percorso è lungo circa 150 km ed è interamente percorribile a piedi ricalcando antiche e consolidate vie di comunicazione est-ovest. Esso collegherà le regioni del Maloja e del San Gottardo definendo itinerari turistici inediti e classificati per temi:

- Le frane e... il loro impatto socio-economico e territoriale sulla comunità.
- Le frane e... la loro storia, documentata grazie alle fonti scritte, iconografiche e archeologiche.
- Le frane e... la loro relazione con le fasi preistoriche, storiche o attuali di riscaldamento climatico.
- Le frane e... i laghi generati dal loro crollo o il loro possibile impatto sui bacini lacustri odierni.

Inoltre, la rete interconetterà il percorso "Alpi in Movimento - Movimento nelle Alpi: dal Maloja al San Gottardo alla scoperta delle grandi frane alpine" con gli altri percorsi turistici già esistenti (la Via Sett tra la Bregaglia e Coira, la Via Spluga tra Chiavenna e Thusis, la Via Regia tra Chiavenna e Como, le Vie dei Carden tra Valchiavenna e Moesa, la Via Calanca in Val Calanca, la Via Francisca del Lucomagno tra Bellinzona e Disentis/Mustér, la Via della Pietra nelle Tre Valli e la Via delle Genti tra Ticino e Uri attraverso il San Gottardo) garantendo una sicura accessibilità, sia nord-sud, sia est-ovest, a un territorio noto per essere stato fulcro delle connessioni europee fin dall'epoca romana.

Saranno anche prodotte sia una carta geo-turistica di tutto il percorso, sia carte di dettaglio dei singoli percorsi sulle frane, dove saranno indicate le principali attrazioni e offerte turistiche disponibili nella regione. Inoltre, accompagnerà la carta geo-turistica del percorso una guida tascabile, sul modello delle guide della Via Sett – Via Spluga e delle Vie del Viandante.

In sintesi, l'obiettivo principale sia di tutto il percorso geo-turistico, che del nuovo CIGFA è quello di far sì che chi percorrerà gli itinerari o visiterà il Centro, dovrà guardare le montagne con occhi diversi!

Quali sono le attività di progetto?

L'approccio di A.M.AL.PI.18 è:

- multidisciplinare, in quanto coinvolge vari partner, italiani e svizzeri, con diverse competenze, che collaborano al raggiungimento degli obiettivi comuni di progetto;



Figura 2: I partner di progetto impegnati nelle attività sul campo: rilievi geologici, geomorfologici e topografici con tecniche tradizionali e innovative e indagini geognostiche dirette ed indirette.



- bottom-up, grazie alla partecipazione attiva degli enti e amministrazioni locali in tutte le fasi di progetto, la cui posizione determinante è testimoniata dal ruolo di Capofila Italiano da parte della Comunità Montana della Valchiavenna.

Ma quali sono, in dettaglio, le attività che vengono costantemente portate avanti nel progetto?

Le università coinvolte, - SUPSI, Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana (Istituto scienze della Terra); il Politecnico di Milano, Polo Territoriale di Lecco (dipartimenti DICA, ABC e DIG), l'Università degli studi di Milano Statale (Dipartimento di Scienze della Terra Ardito Desio); l'Università degli Studi di Milano Bicocca (Dipartimento di Scienze dell'Ambiente e della Terra); Università degli Studi di Verona, dipartimento Culture e Civiltà, in qualità di consulente - insieme a Regione Lombardia, si occupano dell'approfondimento delle conoscenze tecnico-scientifiche del territorio attraverso studi dedicati a media e grande scala, che consentano di definire l'evoluzione geomorfologica dei territori coinvolti, e di studiare e ricostruire quindi, l'evento franoso che colpì Piuro nel 1618. Le attività previste



Figura 3: [Da sopra] Modello digitale del terreno, località Piuro (Chiavenna). [Sotto, sinistra] Simulazione della frana di Piuro, avvenuta nel 1618. [sotto, destra] Elaborazione 3D in formato nuvola di punti dell'Area degli scavi di Belfort.

si sviluppano attraverso l'acquisizione della documentazione pregressa, il rilevamento topografico, geologico e geomorfologico con tecniche tradizionali e innovative, indagini geognostiche dirette ed indirette, il perfezionamento del monitoraggio, e lo studio di dettaglio dei principali movimenti franosi nell'area di progetto (Figura 2).

Gran parte delle attività di progetto raccolgono dati preziosi e producono modelli tridimensionali e predittivi che ambiscono a favorire la diffusione di una cultura scientifica della pericolosità e del rischio in ottica di prevenzione, protezione e sviluppo sostenibile, con l'obiettivo di "conoscere per prevenire".

Questo lavoro di documentazione e studio dovrà essere messo a disposizione per la divulgazione delle conoscenze con l'obiettivo di valorizzare e promuovere il Patrimonio Naturale e Culturale (Figura 3).

Per questo motivo, questa attività di intensa ricerca scientifica deve prevedere una ricaduta concreta di termini di fruizione partecipata e mediazione dei dati per un pubblico generico. L'obiettivo è migliorare "l'accessibilità culturale" del territorio, al fine di allungare i tempi di

permanenza sui luoghi di progetto (percorsi, città, musei, etc.) sempre nell'ottica di un turismo sostenibile. Per raggiungere questo proposito, è necessario creare prodotti educativi mirati, unendo modelli digitali, riprese dal vivo, fotografie, fonti storiche, simulazioni, ecc. A questo proposito, il progetto A.M.AL.PI.18 prevede la produzione di video tematici creati per la condivisione con il pubblico di non addetti ai lavori e l'organizzazione di eventi aperti a tutta la comunità con scopo divulgativo/informativo. In questo modo, da un lato si raggiunge



Figure 4: Video tematici creati e caricati sul canale YouTube A.M.AL.PI.18, che raccolgono gli esiti delle attività a scopo divulgativo, https://www.youtube.com/channel/UCMr_Ufb_jQBCfFqT6deEF6Q.



l'obiettivo di una fruizione condivisa e dall'altro si agisce sulla ri-appropriazione del territorio da parte della popolazione locale, che può essere coinvolta nella partecipazione di quei luoghi che rappresentano il patrimonio comune, i luoghi della memoria (*Figura 4*).

A partire da questo quadro di ricerca scientifica per la fruizione e valorizzazione del patrimonio culturale e naturale, anche gli enti locali giocano un ruolo fondamentale: il Comune di Piuro e l'Associazione Italo-Svizzera per gli Scavi di Piuro danno concretezza a queste attività collaborando con le proprie competenze e conoscenze capillari della storia e del territorio, e realizzando concretamente gli interventi previsti dal progetto, elencati sopra.

Un altro tipo di attività riguarda la mappatura dell'offerta turistica del territorio transfrontaliero. Questo lavoro consiste nell'individuazione degli elementi turistici e attrattivi da affiancare al Centro Internazionale Grandi Frane Alpine e al percorso "Alpi in Movimento" menzionati prima. L'obiettivo è individuare e mettere a sistema l'attuale offerta turistica e come gli interventi previsti dal progetto possano aiutare a migliorarla, generando ricadute anche di tipo economico sul territorio.

Infine, tutte le attività sopra elencate vengono coordinate da Fondazione Politecnico di Milano, che si occupa anche della comunicazione di progetto, attività considerata strategica dal Programma di Cooperazione Interreg IT-CH, che contribuisce ad amplificare l'informazione e "l'accessibilità culturale", mantenendo coerenza e identità progettuale.

Per rimanere aggiornato con le novità e i prossimi eventi, segui il canale Facebook di Progetto @amalpi18.

La frana di Piuro

L'anno scolastico 2020/21 è stato, a causa della pandemia, un anno particolare anche per gli scolari e noi di classe quinta non abbiamo potuto, come di consuetudine e come avremmo voluto, dedicarci allo studio della storia locale: niente escursioni alle cave di pietra ollare, niente passeggiate al Belfort ed all'area scavi, niente visite ai musei, niente incontri con gli storici ... tuttavia, un po' in classe, un po' in didattica a distanza, con la nostra insegnante abbiamo ugualmente rivissuto la storia di Piuro e, per il "Plurium", ci siamo anche avventurati in un racconto di fantasia ... con qualche accenno alla realtà.



Sara era una bambina di dieci anni, molto povera che, con la sua famiglia, viveva a Scilano, una piccola frazione di Piuro ai piedi della montagna che sale verso il Conto.

Piuro era allora un ricco borgo nelle Alpi, governato dai Grigioni. Essendo di famiglia povera, Sara e il fratello Martino non potevano permettersi un maestro privato, così passavano le giornate aiutando i genitori nei lavori di campagna ed accudendo gli animali nella stalla.

Una mattina Sara si era alzata presto, dopo aver mangiato un pezzo di pane nero ed aver bevuto una scodella di latte di pecora, appena munto da Martino, era uscita di casa per portare le pecore al pascolo. Facendo uscire gli animali dalla stalla diede un tocco con la mano sulla schiena di una pecora, dicendo "Grazie per il latte Shila! E grazie Martino". Il fratello intanto stava preparando un fagotto con la polenta fredda, che avrebbero mangiato a pranzo, insieme al padre, dopo il lavoro nella cava di pietra ollare.

Sara si incamminò verso il palazzo dei Vertemate, lì lavorava un suo caro amico, Massimo. Lui cacciava la selvaggina per i Signori Vertemate e, quel giorno, non aveva tempo per portare



le pecore al pascolo, quindi lasciò le bestie dei padroni all'amica.

Sara si avviò verso il monte Conto tutta felice perchè, mentre le pecore brucavano l'erba, lei poteva liberamente canticchiare, osservando quella bellissima giornata: "Ci voleva proprio, dopo tanti giorni di pioggia..."

Dopo circa un'ora di cammino arrivò in un punto della montagna dove si erano formate delle crepe nel terreno e Sara, con il suo bastone, toccò la crepa più grande come faceva da qualche giorno. La prima volta che l'aveva vista, la fenditura era stretta e insignificante, non se ne era curata molto, però, col passare dei giorni, essa era cambiata, diventando sempre più grossa. Ora si trattava di una crepa larga quasi come una pecora e doveva fare attenzione e non avvicinarsi troppo. La toccava con il bastone per paura che il terreno franasse, ma era divertente farvi rotolare i piccoli sassi che non sapeva dove andassero a finire. Quella giornata si divertì così tanto che decise che il giorno successivo avrebbe portato qualche amico con lei per mostrargli la "sua voragine" e per poter chiacchierare un po' con qualcuno.

Così giorno dopo chiese a Massimo di farle compagnia e lui accettò con la scusa di voler osservare la selvaggina del monte Conto. Arrivati sul posto con il gregge, come d'abitudine, Sara con il suo bastone batté sulla crepa, ma un po' troppo forte e questa si allargò ancora di più. Massimo, conoscendo la passione



di Sara per la stregoneria e la magia, pensò che l'amica potesse essere una strega e che la crepa si fosse allargata a causa di una sua maledizione, così scappò via a gambe levate.

Anche il giorno seguente Sara tornò alle crepe, sapeva che Massimo non sarebbe venuto a farle compagnia, così portò con sé una bambina di famiglia ricca di nome Anna.

Era la figlia dei Signori Vertemate, vestiva molto elegante, con abiti ricamati a fili d'oro su tessuti molto particolari che venivano da lontano, dai viaggi commerciali dei suoi genitori: non la solita lana grezza con cui erano fatti i vestiti di Sara.

“Ma guarda che andiamo a pascolare le pecore, ti sporcherai e magari i tuoi vestiti si strap- peranno, tua mamma ti scoprirà visto che il tuo prato è sempre molto curato...”

“Ma noo, farò attenzione e, se proprio si rompono, ne posso prendere altri dall'armadio e questi li brucio! Spesso i miei parenti mi regalano vestiti che portano dall'estero... Poi, se le cose si mettessero male, lo dirò a tua mamma che mi aiuterà a non farlo scoprire alla mia...” spiegò Anna. E Sara rispose: “Per fortuna la mia mamma è la tua governante... Fortunata te che puoi avere tutti questi vestiti, io invece devo fare attenzione visto che è l'unico ricordo che mi rimane della nonna Susanna...” Sara era affezionata ai suoi vestiti perché erano stati cuciti dalla sua nonna che, purtroppo, era morta l'inverno prima.

A quel punto Anna non disse più nulla perché ricordava bene quel periodo: la nonna Susanna era stata la governante dei Signori per molto tempo, poi, l'ultimo inverno, una febbre improvvisa l'aveva portata alla morte.

Contemporaneamente anche la signora Annamaria, la nonna di Anna, si era ammalata, ma lei era sopravvissuta grazie alle attente cure del medico ed alla condizione di vita più agiata.

Le due bambine erano diventate amiche perché Sara, intorno ai cinque anni, andava spesso dai Vertemate con sua madre Nadia; la piccola si curava di bagnare i fiori mentre la mamma lavava i pavimenti o si occupava di Anna.

A quell'età Sara non andava ancora a pascolare le pecore perché sua mamma non la voleva lasciare sola troppo a lungo. Questa paura era dovuta alla curiosità della bambina che spesso si infilava nei nascondigli più impensati, non vedeva le situazioni pericolose, cercava le streghe ... e Nadia (che pure credeva all'esistenza di queste creature) temeva che un giorno la fanciulla sarebbe sparita nel bosco, magari rapita proprio da una strega.

Martino era un bravo e attento fratello maggiore però Sara si sarebbe potuta allontanare nel bosco alla ricerca delle streghe, quindi, per evitare spiacevoli situazioni, la madre voleva sempre tenerla d'occhio.

Il primo incontro fra le bambine fu un giorno quando Sara, finito di bagnare i fiori, era salita nel palazzo a cercare la mamma per avvisarla che sarebbe tornata a casa. La trovò con Anna, nella sua camera. Anna era una bella bambina robusta, dai capelli dorati con gli occhi azzurri, sempre molto curata, infatti Nadia le stava lucidando le scarpe. Sara rimase nascosta mentre la madre lavorava, così poteva osservare bene: non sapeva nemmeno che esistessero delle scarpe fatte in quel modo... Lei aveva solo i sandali di legno e cuoio che le aveva regalato la nonna.

DIN-DON! “Anna, torno subito, è arrivata tua madre, la Signora Maria, devo prendere le sue valigie, torno presto!”

A quel punto la curiosità di Sara prese il sopravvento e, anche se ben sapeva di non dover parlare con i padroni, disse: “Chi ti ha regalato quegli zoccoli?”

“Non sono zoccoli...! E tu chi sei?” ribatté Anna sorpresa.

“Cosa sono allora?” insistette la bambina incuriosita.



“Sono delle scarpe che i miei genitori mi hanno portato da un loro viaggio. Succede spesso che viaggino per la vendita della pietra ollare e dei laveggi che sono molto richiesti anche all'estero... Ma tu chi sei? Cosa ci fai qui?”

“Ero venuta per bagnare i fiori, adèsa volevi di a la màma che mi vò a cà” rispose frettolosamente Sara senza accorgersi di aver parlato in dialetto.

Anna invece se ne accorse subito: “Ma come parli strano, si capisce poco di quello che vuoi dire.... ma chi è la tua mamma?”

“Vedi che hai capito quello che ho detto! Mia mamma è la Nadia.”

Pian piano, da quel giorno le bambine diventarono amiche e, anche quando Sara non seguiva più la mamma dai Vertemate, passava ogni tanto a salutare l'amica e le bambine passeggiavano insieme. Trascorrevano i loro momenti nei giardini dietro il palazzo per non farsi vedere dai genitori di Anna che si sarebbero infastiditi, vedendo la loro nobile figlia con la figlia di una serva.

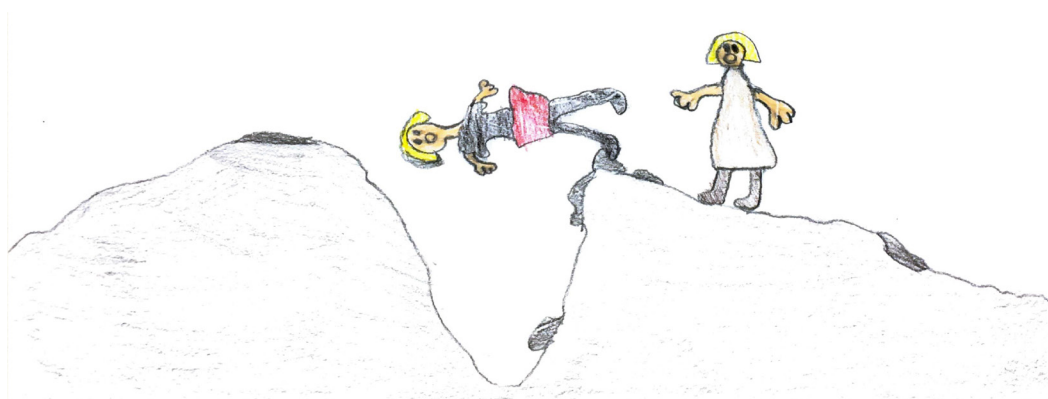
Proprio per la stessa ragione quando la pastorella quel giorno le aveva proposto di andare con lei a pascolare le pecore, Anna non aveva detto a nessuno che sarebbe uscita insieme a Sara.

Dopo le chiacchiere e le canzoni, le bambine giunsero al luogo delle crepe che era diventato il posto preferito di Sara per fermarsi a riposare. Anna, incuriosita, si avvicinò alla voragine, si sporse e cadde nel buco, scomparendo alla vista dell'amica.

Sara, tutta spaventata, tornò subito a casa con le pecore e non riuscì a dirlo a nessuno perché aveva paura di prendere una severa punizione, poi temeva che i signori Vertemate avrebbero licenziato sua mamma. A quel punto nessuna ricca famiglia l'avrebbe voluta in casa e quindi sarebbero stati costretti ad andarsene... Lei non voleva allontanarsi perché era molto affezionata a Scilano, il paese dove era nata e dove erano nati i suoi parenti. E se fossero invece rimasti lì, come avrebbero potuto vivere senza soldi e senza cibo...? Sara passò una notte tormentata.

Quella stessa sera i Vertemate, quando si accorsero che la figlia non era tornata a casa, si spaventarono e mandarono tutta la servitù a cercare Anna. Perfino la mamma di Sara si aggiunse alle ricerche, ma ovviamente non la trovarono. Anche Nadia era molto preoccupata perché voleva bene alla bambina e, se non l'avessero trovata, avrebbe anche potuto perdere il posto di lavoro.

Il giorno dopo, mentre le ricerche continuavano, Sara salì di nuovo con il gregge fino alla fenditura, portando con sé un tozzo di pane nero e un tovagliolo con dentro del formaggio





per Anna. La madre si era accorta che la figlia aveva preso troppo cibo, però la bambina si era giustificata dicendo: “In questi giorni le pecore sono agitate e mi fanno correre, mì gò fàm!”

Una volta raggiunte le crepe del monte Conto urlò: “Anna, Anna sei nel buco? Va tutto bene? Sono io, la tua amica Sara! T’ho portàa pàn e formài”. Dicendo così e senza sporgersi troppo passò il fagotto all’amica grazie a un lungo bastone a cui aveva legato lo straccio con dentro il cibo. “Ma che pane è? È ammuffito e nero!” rispose Anna.

“Ma va’, è proprio pane nero! Come pensavi che fosse? Giallo? Io lo mangio tutti i giorni! Oh, per fortuna stai bene!”

La voce di Anna era tranquilla, qualcuno stava pensando a lei: “Grazie Sara, grazie mille non so come ringraziarti amica mia. Hai detto a Bruno e Giorgio che mi trovo qui? Loro possono aiutarci!”

A quel punto il silenzio calò, non si sentiva neanche il ronzio di una mosca. Sara scoppiò in lacrime perché non aveva avvisato nessuno: “No, non ho detto ai tuoi amati fratelli che ti trovi qui... Ma fidati di me, ti stanno cercando come pazzi e, anche se non dirò niente ti troveranno presto, vedrai... La tua famiglia ha mandato serve, governanti e tutti i dipendenti a cercarti, io però non posso dire niente a nessuno perché se scoprono che ti ho portato qui mi sgrideranno in malo modo e chissà cosa mi faranno”

Dopo quella conversazione Sara lasciò l’amica e tornò a casa sua, a Scilano, ma quella sera a tavola non disse una parola, era pallida e si sentiva puzzare perché non si era neppure lavata tanto era lo spavento. A tavola non c’erano né il papà, né la mamma, erano usciti a cercare la figlia dei Vertemate e rimasero fuori per tutta la notte.

Sara non fece in tempo a finire l’ultimo cucchiaino di polenta che si addormentò sul piatto. Martino, suo fratello, non capiva come mai avesse quell’aspetto, così la svegliò e le chiese cosa fosse successo. Lei raccontò tutto.



Dopo il racconto Martino prese in spalla la sorella e due coperte di lana fatte dalla nonna, una per Anna e una per Sara, per coprirla durante il tragitto. Una volta sul posto, Martino voleva scendere nella fenditura per salvare la piccola Vertemate e far finire quella brutta storia, ma Sara non lo lasciava perché gli voleva troppo bene e aveva paura che il fratello si facesse male e non riuscisse mai più ad uscire dalla crepa. Martino però non la ascoltò e si calò nel profondo della buca. Sara si mise a piangere e non smise finché, stanca e sfinita, prese la coperta della nonna e si addormentò su un sasso.

La mattina dopo si svegliò di buonora così com'era abituata, aveva riposato, ma si sentiva le ossa rotte per l'umidità della notte. Dov'era...? Cosa ci faceva sopra un sasso con una coperta? Dov'erano le pecore?

Anche mamma Nadia quella mattina era molto preoccupata, non avendo trovato al rientro nessuno in casa. Che nel paese ci fossero dei rapitori? Erano spariti tre ragazzi in pochi giorni, due dei quali erano i suoi figli.

Nel frattempo, i Signori Vertemate stavano cercando ovunque la loro bambina e venne loro in mente che la persona che le era più vicina e che avrebbe dovuto prendersi cura di lei era Nadia. Improvvisamente un terribile pensiero si impadronì di loro: che fosse stata Nadia a rapire la loro bambina? Perché? Sarebbero stati disposti a pagare qualsiasi cifra per riavere la loro figlia, ma perché non era arrivata nessuna richiesta di riscatto?

Mamma Nadia, dopo aver cercato per tutta la mattina i suoi ragazzi, andò a palazzo, dal signor Federico Vertemate, per riferire che non aveva trovato i bambini e l'uomo le rispose: "Perché parli al plurale?"

"Anche i miei figli sono scomparsi, non lo sa?" rispose infastidita e andò a ripiegare le lenzuola nella camera a fianco.



Il nobiluomo disse allora alla moglie: “Maria! Hai sentito? Sono scomparsi anche i pargoli della nostra governante Nadia, strano...” Lei: “Questo mi fa sospettare...”

Nadia sentì tutta la conversazione e pensò che i Signori si fossero fatti ascoltare apposta, sapevano che lei era nella stanza vicina. “Beh, non sono solo loro i geni istruiti! Anche io uso il cervello: hanno fatto apposta a farsi ascoltare da me, così io non sospetto niente... Eppure, mi sembra strano che non sappiano che i miei figli sono scomparsi. Tutti in paese parlano della sparizione dei tre bambini... Temo che siano stati proprio loro a rapirli, per vendetta... Cercano di confondermi fingendo di non sapere della loro scomparsa.”

La conversazione fra i Signori continuò lontano dalla governante, nella camera da letto: “Stavo iniziando a pensare che Nadia fosse coinvolta nella scomparsa della nostra Anna... però, quando tu mi hai detto dei suoi poveri ragazzi, ho cambiato idea. Chissà chi è stato?”

Nadia ti sembrava preoccupata per la sorte dei fanciulli?” chiese Maria Vertemate al marito.

“Sì, era molto preoccupata e anche io sono spaventato, ma vedrai che andrà tutto bene, sistemerò tutto! Ah, la nostra bambina! La faremo cercare da tutto il paese e la troveremo. Chiederemo anche ai nostri amici di famiglia di aiutarci nelle ricerche, ho già avvertito i parenti che stanno al Belfort”, chiederò aiuto anche al Commissario grigione!

Mentre i “grandi” discutevano, sulla montagna del Conto Sara realizzò che Martino e Anna erano nella voragine, sicuramente spaventati perché non era un posto accogliente... In quella buca si trovavano due ragazzi e lei era sempre più in ansia: non sapeva come reagire e cosa fare, quindi decise di scendere a Scilano e di nascondersi nella stalla delle pecore per evitare di incontrare i genitori. Il suo unico pensiero era che, senza suo fratello, non sarebbe riuscita a risolvere la situazione.

Intanto mamma Nadia aveva lasciato la tavola apparecchiata anche per i suoi figli nella speranza che tornassero. Sara non pensava né a mangiare, né a dormire, pensava sempre ai due



sventurati: “Che sciocca sono stata a non restare su da loro, come avranno fatto senza cibo e senza acqua? Chissà se riusciranno a sopravvivere... Chissà come stanno in quella buca... Anche se Martino è forte e coraggioso, non è abituato a una cosa del genere...”

Dopo essersi tormentata per tutta la mattinata, la ragazza decise di tornare sul monte Conto, trafugando di nascosto il cibo che la mamma aveva lasciato sul tavolo: polenta, formaggio, patate. Raggiunta la voragine, mente calava il fagotto disse fra sé: “Che sbadata non ho portato l’acqua!”

Dal profondo della buca Martino, con una voce bassa e triste, rispose: “Stai tranquilla, abbiamo trovato una sorgente, ma da soli non riusciremo mai ad uscire da qui...”

Sentendo la voce così affranta del fratello Sara decise di chiedere aiuto al suo amico Massimo. Il ragazzo stava pulendo una lepre che era riuscito a catturare poco prima e si spaventò molto vedendola perché era ancora convinto che la bambina fosse una strega. Cercò di nascondersi ma lei lo fermò: “Massimo! Mi devi aiutare, sono in un grosso guaio!”

Lui le rispose: “Perché ti dovrei aiutare...? Sei una strega! Fai le tue magie!”

“Ma no! Non sono una strega! Lo pensi veramente? Non sono cattiva. Sono una tua amica!”

“Ma io ti ho visto quando hai toccato quella crepa con il bastone e si è allargata all’improvviso! Come mai? Cosa è successo?”

Lei: “Ma non lo so! È la montagna che fa brutti scherzi... Non sono stata io”

“No! Io ti ho visto veramente! Sei una bugiarda! Sara la bugiarda! Sei stata tu a far sparire tuo fratello e Anna, di la verità! Perché lo hai fatto?”

Massimo urlava, ma dentro di sé sapeva che la sua amica non avrebbe mai fatto nulla di male al fratello; non riusciva a capire l’accaduto e sapeva che, aggredendo Sara, lei sarebbe crollata.

La fanciulla, tristissima, cadde in terra in preda alle lacrime: “Io non sono una bugiarda,

ti spiegherò tutto...” Sara in pochi minuti raccontò l'accaduto a Massimo, spiegando che quella storia era stata per lei un lungo incubo e che solo ora si rendeva conto di quanto ciò che era successo fosse grave.

Finito il racconto, Massimo capì che le parole della bambina erano la verità e così decise di aiutarla. Insieme tornarono alle fenditure del monte Conto e, una volta lì, Sara urlò: “Martino, Anna, mi sentite? Con me c'è Massimo, ci aiuterà a uscire da questa situazione”

Martino rispose: “Sì, ti sentiamo, ma sentiamo anche degli strani rumori. Aiutateci!”

Sara e Massimo si guardarono e ammutolirono ascoltando i rumori di cui parlava Martino, non capivano cosa potesse essere, una frana o qualcosa del genere, comunque non era normale che si sentissero rumori così forti all'interno della montagna. Così decisero che era il momento di dire tutto ai genitori e, di corsa, scesero a valle.

Sara si fece coraggio, andò da suo padre e gli spiegò tutto affiancata da Massimo che ora la voleva assolutamente aiutare perché voleva sdebitarsi per aver pensato che fosse una strega.

Spiegò che, fino a quel momento, non aveva detto nulla perché aveva paura delle conseguenze. Dal padre venne a sapere che in paese molti sospettavano di lei ed avevano iniziato ad accusarla di aver rapito Anna con l'aiuto di Martino. L'altra diceria era che, insieme, i due fratelli l'avevano caricata su una carrozza diretta chissà dove. I signori Vertemate, che credevano a questa seconda ipotesi, erano già scesi verso Chiavenna alla ricerca dell'amata figlia e per chiedere l'aiuto del Commissario dei Grigioni, Fortunato Sprecher.

Ora però non c'era tempo da perdere, bisognava salire al monte per salvare i due prigionieri e Sara disse che dovevano fare attenzione a non cadere nella buca. I due giovani guidarono gli adulti sul monte Conto fino alle crepe, avevano con loro due corde.

Era il 4 settembre 1618, la montagna continuava a muoversi, anche gli alberi si erano piegati verso valle. Volevano liberare al più presto i due ragazzi, ma non riuscivano a tirarli fuori: provarono con una corda, ma si ruppe e l'altra era troppo corta.

Alla fine, il padre di Sara, abituato a lavorare nelle “trone” di pietra ollare, trovò il modo di scendere nella crepa, li raggiunse e li assicurò con la corda. Mentre stavano risalendo le scosse aumentarono, la montagna iniziò a sgretolarsi ed i tre riuscirono a salvarsi appena in tempo.

Una volta fuori dalla voragine, però, dovettero affrettarsi a lasciare la zona perché la montagna stava franando e corsero a cercare riparo il più lontano possibile.

Intanto mamma Nadia aveva raggiunto Sant'Abbondio nella speranza di trovare notizie di Sara e





Martino, ma inutilmente. Si ricordò di aver visto i Signori Vertemate partire in carrozza in direzione di Chiavenna, forse erano diretti al loro palazzo di Cortinaccio che era sul versante opposto della montagna che stava franando e decise di raggiungerlo.

Fecero la cosa giusta, perché, proprio in quel momento, con un grande boato, scese la frana che seppellì Piuro ed i suoi mille abitanti. Fra questi anche molte famiglie di nobili che, a fine agosto, erano soliti tornare dalle loro residenze commerciali.

Poche persone si salvarono dalla frana: Anna, Massimo, Sara, Martino ed il padre che avevano raggiunto in tempo un luogo sicuro, i Vertemate, genitori di Anna, perché si trovavano a Chiavenna dal Commissario, la mamma di Sara e Martino perché aveva trovato rifugio nel palazzo di Cortinaccio risparmiato dal disastro.

La dimora dei Vertemate di Cortinaccio era molto spaziosa e qui poterono alloggiare, anche dopo il rientro dei proprietari, alcuni contadini rimasti senza casa, tra cui la famiglia di Sara.

Dopo la frana, Anna e Martino divennero le persone più conosciute di Piuro e della Bregaglia. Crescendo, i due si legarono ancora di più e la loro amicizia aumentò fino a trasformarsi in amore vero. Dopo tanti ripensamenti e discussioni tra i nobili genitori di Anna, i Vertemate acconsentirono che la loro figlia sposasse Martino perché avevano capito che, benché appartenesse ad una famiglia modesta, il giovane si era sempre comportato bene con Anna e l'aveva curata come se ci fosse stata sua sorella in quel terribile buco.

Al matrimonio parteciparono i pochi piuraschi che si erano salvati ed i ricchi parenti dei Vertemate che erano rientrati a Piuro per dare memoria a tutte le vittime rimaste sotto la frana.

